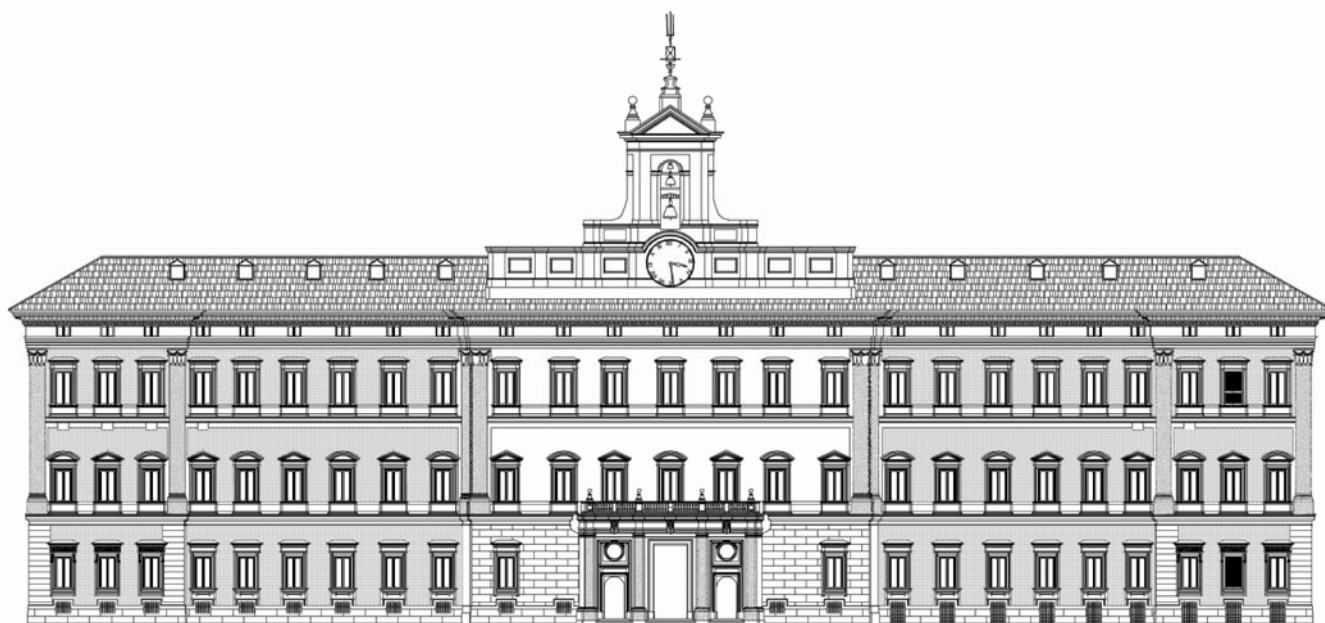




Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA



Documentazione per le Commissioni  
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

## La riforma della politica comune della pesca

Riunione delle Commissioni competenti per la pesca  
dei Parlamenti dell'UE

*Bruxelles, 1° giugno 2010*

n. 49

27 maggio 2010





# Camera dei deputati

XVI LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni  
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

## La riforma della politica comune della pesca

Riunione delle Commissioni competenti per la pesca  
dei Parlamenti dell'UE

*Bruxelles, 1° giugno 2010*

n. 49

27 maggio 2010

Il dossier è stato curato dall'**UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA** (tel. 2145)

---

**I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.**

# INDICE

<b>SCHEDA DI LETTURA</b>	1
<b>La politica comune della pesca</b>	3
<b>Libro verde sulla politica comune della pesca</b>	9
Esame del Consiglio	10
Esame del Parlamento europeo	11
Il programma di lavoro della Commissione per il 2010	12
<b>DOCUMENTI</b>	15
<b>Commissione europea</b>	
• Libro verde <i>"Riforma della politica comune della pesca"</i> (COM(2009)163) - 22 aprile 2009	17
• Sintesi della consultazione sulla riforma della politica comune della pesca (SEC(2010)428) - 16 aprile 2010	47
<b>Parlamento europeo</b>	
• Risoluzione sul Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca - 25 febbraio 2010	87
<b>Senato della Repubblica</b>	
• 9 <sup>a</sup> Commissione ( <i>Agricoltura e produzione agroalimentare</i> ) Risoluzione approvata il 20 aprile 2010	105



## **Scheda di lettura**





## LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

La politica comune della pesca (PCP) venne istituita formalmente nel 1983, ma le sue origini risalgono all'inizio degli anni settanta quando, originariamente, la pesca rientrava nella politica agricola comune. In quel primo periodo, ci si preoccupò soprattutto di evitare i conflitti tra una nazione e l'altra, nel momento in cui molti paesi di tutto il mondo estendevano le proprie acque territoriali, fino a creare zone economiche esclusive (ZEE) che giungevano fino a 200 miglia nautiche dalle linee di base. Per scongiurare lo sconvolgimento che il regime delle nuove ZEE avrebbe potuto generare, le istituzioni europee si fecero mediatrici di un accordo in base al quale gli Stati membri si concedevano reciprocamente libero accesso alle rispettive acque, così da mantenere le tradizionali prassi e zone di pesca di ogni paese.

In origine dunque la politica comune della pesca non fu un esercizio di regolamentazione sopranazionale, ma piuttosto un tentativo di preservare la diversità che caratterizzava il tradizionale tessuto dell'industria europea, governando nel contempo la suddivisione delle opportunità di pesca e la risoluzione delle eventuali controversie.

Nel corso dell'ultimo decennio il costante declino degli stock ittici, non soltanto nelle acque europee, ha imposto la necessità, a livello internazionale e anche nell'Unione europea, di **perseguire una pesca sostenibile**. Di conseguenza, i regolamenti stilati ogni anno dall'UE per fissare i totali ammissibili di cattura (TAC) e i contingenti per le più importanti specie commerciali<sup>1</sup> si sono trasformati da un meccanismo per ripartire una risorsa comune ad un sistema di norme complessivo per proteggere e preservare le popolazioni ittiche vulnerabili.

La stessa industria della pesca si è trasformata: l'aumento dei capitali circolanti nel settore e i progressi tecnologici hanno enormemente incrementato la capacità di cattura e commercializzazione del pesce di cui dispongono i pescatori.

È dunque necessario, secondo le istituzioni europee, un nuovo approccio, che conservi i risultati più positivi ottenuti finora dalla PCP e contemporaneamente offra strumenti nuovi, più specificamente concepiti per promuovere la sostenibilità a lungo termine dell'industria europea della pesca. Un primo passo in questa direzione è stato compiuto nel **2002**, quando l'Unione europea ha intrapreso una **vasta riforma della politica comune della pesca**, seguendo quattro modalità principali:

- ha incoraggiato un **più profondo coinvolgimento dei soggetti interessati** in tutti gli aspetti dell'elaborazione della politica, sia tramite i canali già

---

<sup>1</sup> I totali ammissibili di catture (TAC) equivalgono al **massimale di catture** applicato agli **stock ittici commerciali più importanti**. Vengono proposti dalla Commissione sulla base di pareri scientifici sullo stato degli stock in questione e decisi dal Consiglio dei ministri competenti per la pesca. I TAC vengono **fissati ogni anno per la maggior parte degli stock** e ogni due anni per le specie di acque profonde.

esistenti, sia grazie a un nuovo importante esperimento di consultazione permanente: la creazione dei consigli consultivi regionali (CCR);

- i **sussidi sono stati riorientati** per sostenere la vita delle comunità costiere nel periodo in cui l'industria deve ristrutturarsi e la capacità della flotta viene ridotta: gli aiuti alle nuove costruzioni sono stati interrotti, mentre la gestione della capacità è ritornata agli Stati membri;
- i **regolamenti sono stati semplificati e razionalizzati**, per ridurre gli oneri che gravano su pescatori e amministratori, nonché per garantire regole uniformi in materia di controllo e applicazione;
- le decisioni annuali concernenti TAC e contingenti sono state subordinate in maniera sempre più rigorosa a impegni strategici a lungo termine, grazie all'entrata in vigore di **piani pluriennali**.

I principi fondamentali su cui la PCP attualmente si basa sono formulati nel cosiddetto «**regolamento di base**» (regolamento (CE) n. **2371/2002** relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca) che ha costituito la base giuridica fondamentale per tutta la successiva legislazione in materia di pesca adottata a livello di Unione europea.

Secondo questo testo, approvato dai ministri competenti per la pesca degli allora 15 Stati membri dell'Unione europea, lo scopo della PCP è quello di promuovere: **pesca e acquacoltura sostenibili** in un **ambiente marino sano** in grado di sostenere **un'industria economicamente vitale**, che offra **occupazione e opportunità alle comunità costiere**.

Allo stato attuale, le principali attività della politica comune della pesca sono:

- fissare le norme per garantire che la pesca europea sia **sostenibile** e non arrechi danno all'ambiente marino. Esistono tre tipi di norme sulla pesca:
  - **le limitazioni dello sforzo di pesca** che impongono restrizioni sulle **dimensioni** della flotta inviata in mare e sul **tempo** trascorso a pescare;
  - **i limiti di cattura** impongono restrizioni sui **quantitativi di pesce** che possono essere catturati;
  - **le misure tecniche** stabiliscono **come e dove** si può pescare. Possono servire ad esempio a proteggere gli esemplari giovani (novellame), ad incoraggiare l'impiego di attrezzature più selettive o a prevenire gravi danni all'ambiente marino.
- fornire alle autorità nazionali gli strumenti per far rispettare tali norme e punire chi le viola, attraverso un **sistema di controllo** finalizzato a:
  - garantire che vengano catturati solo i quantitativi di pesce autorizzati;
  - raccogliere i dati necessari per gestire le opportunità di pesca;
  - chiarire il ruolo svolto dai paesi dell'UE e dalla Commissione;
  - assicurare che le norme siano applicate con le stesse modalità a tutti i pescatori e che esistano sanzioni uniformi in tutta l'UE;

- garantire che i prodotti della pesca siano tracciabili e controllati in tutte le fasi del ciclo di approvvigionamento, dalla cattura alla tavola.

Il sistema – di recente aggiornato - è attualmente disciplinato dal regolamento (CE) n.1224/2009 sui controlli nel settore della pesca, che è entrato in vigore il 1° gennaio 2010 e ha modernizzato radicalmente la strategia dell'UE in questo settore.

- controllare le **dimensioni della flotta peschereccia europea** per evitare che cresca ulteriormente. In base al "regime di entrata/uscita"<sup>2</sup>, la capacità, espressa in tonnellate, non può superare il livello del 1° gennaio 2003 (o della data di adesione, per i paesi che hanno aderito all'UE successivamente). Per garantire il rispetto di questa soglia, tutti i pescherecci dell'UE vengono iscritti nel registro della flotta comunitaria, aggiornato ogni trimestre. La Commissione pubblica inoltre un bollettino statistico online che mostra come i paesi dell'UE gestiscono la capacità della loro flotta;
- fornire **finanziamenti e sostegno tecnico** per le iniziative che rafforzano la sostenibilità del settore, attraverso il Fondo europeo per la pesca (FEP) che dispone di un bilancio di 4,3 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. I progetti vengono finanziati sulla base di piani strategici e programmi operativi elaborati dalle autorità nazionali. I finanziamenti del FEP sono destinati a cinque settori prioritari:
  - adeguamento della flotta (demolizione dei pescherecci, ecc.);
  - acquacoltura, trasformazione, commercializzazione e pesca in acque interne (ad esempio per promuovere la transizione verso metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente);
  - misure di interesse comune (migliorare la tracciabilità o i sistemi di etichettatura, ecc.);
  - sviluppo sostenibile delle zone di pesca (ad esempio per diversificare l'economia locale);
  - assistenza tecnica per finanziare la gestione del fondo.
- **condurre negoziati per conto dei paesi dell'UE** con il resto del mondo nell'ambito delle organizzazioni internazionali della pesca. Oltre un quarto del pesce catturato dai pescherecci europei viene in realtà pescato al di fuori delle acque dell'UE: circa l'8% delle catture europee (2004-06) rientra nel quadro di accordi di pesca stipulati con paesi extra UE, mentre un ulteriore 20% avviene in alto mare, soprattutto nelle regioni di cui si occupano le organizzazioni regionali per la gestione della pesca. Essendo una delle maggiori potenze nel campo della pesca e il più grande mercato unico di prodotti ittici, l'UE svolge anche un ruolo importante nel migliorare

---

<sup>2</sup> In base al regime di entrata/uscita, qualsiasi aumento della capacità della flotta di uno Stato membro dev'essere controbilanciato da un ritiro di capacità per lo meno equivalente.

la gestione del settore attraverso una serie di organizzazioni internazionali. Ciò implica lo sviluppo e l'attuazione di politiche riguardanti la gestione della pesca e, in generale, il diritto del mare. L'UE opera in stretta collaborazione con i partner internazionali attraverso le Nazioni Unite, in particolare l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), e mediante altri organismi, come ad esempio l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE);

- aiutare i produttori, le imprese di lavorazione e i distributori ad ottenere un **prezzo equo** per i loro prodotti e garantire al consumatore la **qualità del pesce** acquistato. La politica comune della pesca (PCP) interviene in ogni fase:
  - il sistema di organizzazione comune del mercato dell'UE consente di ridurre le variazioni nell'offerta e nei prezzi, con vantaggi per i pescatori, l'industria di trasformazione e i consumatori;
  - in base a tale sistema, gli operatori di diverse regioni vengono raggruppati in organizzazioni di produttori che pianificano la produzione e sviluppano strategie di marketing;
  - la Commissione collabora con gli operatori del settore per garantire che le etichette rechino informazioni corrette per i consumatori e che i prodotti della pesca siano tracciabili al 100%;
  - la promozione degli scambi con l'estero è una componente essenziale delle relazioni dell'industria europea con il resto del mondo, soprattutto se si considera che l'UE è il più grande mercato al mondo per i prodotti della pesca;
  - tutti i prodotti ittici venduti nell'UE devono rispettare rigorose norme di igiene alimentare.
- contribuire allo **sviluppo di un'acquacoltura europea dinamica** (allevamenti di pesci, alghe e altre specie marine). In Europa, l'acquacoltura rappresenta circa il 20% della produzione di pesce e dà lavoro a circa 65.000 persone. È un'attività rinomata per gli elevati standard dei suoi prodotti e metodi di produzione. Nonostante l'elevata qualità, nell'UE la produzione è rimasta più o meno invariata dal 2000, mentre nel resto del mondo è aumentata di un terzo. Da un esame più attento secondo la Commissione emerge che i diversi settori dell'acquacoltura europea si sviluppano in direzioni quasi opposte: mentre la produzione di pesci di mare continua a crescere, negli ultimi anni l'allevamento di molluschi e di pesci d'acqua dolce ha registrato un costante calo. Lo sviluppo di un'industria dell'acquacoltura più competitiva e rispettosa dell'ambiente è un obiettivo prioritario dei finanziamenti europei, sia attraverso il Fondo europeo per la pesca che nell'ambito dei programmi UE per la ricerca. A tale proposito si ricorda che nell'aprile 2009 la Commissione ha presentato una comunicazione in cui propone una strategia per il futuro dell'acquacoltura europea;

- **finanziare la ricerca scientifica e la raccolta di dati**, per alimentare le politiche e il processo decisionale. L'UE è uno dei principali fruitori e finanziatori della ricerca nel campo della pesca. La politica della pesca dell'UE fornisce sostegno ai programmi nazionali per la raccolta di dati, nonché al Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare e al Comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca, dai quali dipende per ottenere pareri scientifici diretti. L'UE investe molto anche nei progetti di ricerca avanzata di lungo termine attraverso i suoi programmi quadro per la ricerca. Il sesto programma quadro (2002-2006) ha erogato 160 milioni di euro per finanziare circa 50 progetti di ricerca riguardanti la pesca e 75 progetti di acquacoltura. Il settimo programma quadro, avviato nel 2007, pone un forte accento sulla ricerca intersettoriale nel campo delle scienze marine. In una prima fase l'UE ha selezionato 11 progetti di pesca e/o acquacoltura, per un importo complessivo di 32 milioni di euro. Nell'UE la gestione della pesca si basa molto sui pareri scientifici ed ha quindi bisogno di dati precisi, pertinenti e aggiornati. Dal 2001 la politica comune della pesca stanziava fondi per aiutare le amministrazioni nazionali a raccogliere dati economici e biologici su tutti gli aspetti della gestione della pesca e per renderli pubblicamente disponibili. L'attuale quadro per la raccolta dati si applica fino al 2013 e prevede finanziamenti pari a 50 milioni l'anno per i programmi nazionali.



## LIBRO VERDE SULLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Il 22 aprile 2009 la Commissione europea ha presentato un Libro verde sul futuro della politica comune della pesca (PCP) dell'UE (COM (2009) 163). Il documento ha avviato una **consultazione pubblica** delle parti interessate, che si è **conclusa il 31 dicembre 2009**. Un documento di lavoro che sintetizza i risultati della consultazione è stato pubblicato dalla Commissione il 16 aprile 2010.

Il libro verde solleva in particolare le seguenti questioni:

- Come garantire a lungo termine la **sostenibilità** e la vitalità del settore della pesca?
- Come **adeguare la capacità globale della flotta** senza trascurare i problemi sociali delle comunità costiere?
- Come promuovere lo sviluppo di una **cultura del rispetto delle norme**?
- Come può la PCP contribuire nel modo più efficace alla sostenibilità delle **attività di pesca esercitate fuori dalle acque comunitarie**?

Un aspetto cruciale è rappresentato dal depauperamento degli stock ittici europei: l'88% di essi, infatti, è sottoposto ad eccessivo sfruttamento (contro una media globale del 25%) e il 30% è "al di sotto dei limiti biologici di sicurezza", e non può quindi riprodursi ad un tasso normale a causa del numero sempre più ridotto di individui in età riproduttiva. Tuttavia in molte attività di pesca si continua ad operare a livelli due o tre volte più elevati di quelli che gli stock sarebbero in grado di sostenere. Tale fenomeno, per lo più riconducibile a un **eccesso di capacità della flotta**, rappresenta in ultima analisi uno svantaggio economico: infatti, non solo contribuisce al depauperamento della risorsa ittica, ma **erode progressivamente la redditività del settore**. È necessario trovare soluzioni che consentano di ricostituire gli stock più depauperati e di garantire nel contempo che la pesca rimanga una fonte di reddito affidabile per i pescatori.

Accanto alla **sovraccapacità della flotta**, il Libro verde identifica altre quattro carenze strutturali dell'attuale strategia:

- la **mancaza di precisi obiettivi politici**, in particolare per quanto riguarda la **responsabilità ecologica** e l'integrazione a problematiche marittime più ampie;
- un **sistema decisionale troppo centralizzato** e basato su soluzioni di scarso respiro, che nella maggior parte dei casi vanno a detrimento della sostenibilità a lungo termine;
- un **quadro che non responsabilizza il settore** in misura sufficiente;
- l'assenza di una volontà politica di garantire il **rispetto dei limiti imposti all'attività di pesca**.

Tutte queste problematiche vanno considerate in un contesto in cui l'Europa importa due terzi del proprio fabbisogno di prodotti della pesca.

La Commissione teme che, se nei prossimi anni non si consegnerà una migliore sostenibilità ecologica della pesca, i mari ne risulteranno impoveriti e l'industria alieutica smetterà di essere economicamente redditizia.

Anche se sotto il profilo giuridico la Commissione sarebbe tenuta a rivedere entro il 2012 solo alcune componenti della PCP, la situazione attuale, in particolare per quanto riguarda gli stock e la sovraccapacità della flotta, l'ha convinta della necessità di avviare sin d'ora il processo di riforma. A tale proposito si segnala che, nel secondo annesso al programma legislativo e di lavoro per il 2010 - relativo alle possibili iniziative strategiche e prioritarie - la Commissione preannuncia la presentazione di un pacchetto di riforma della politica comune della pesca, che comprenderà le seguenti proposte:

- una proposta di nuovo regolamento di base per la politica comune della pesca, compresa l'acquacoltura;
- una proposta di nuovo regolamento relativo all'organizzazione comune dei mercati;
- proposte per la dimensione finanziaria della nuova PCP;
- misure tecniche.

Il Libro verde sulla politica comune della pesca è stato esaminato dalla Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, che il 20 aprile scorso ha approvato una risoluzione.

Hanno esaminato il Libro verde anche i parlamenti nazionali di Danimarca, Germania, Lituania, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca e Svezia.

### **Esame del Consiglio**

Nel corso della riunione del Consiglio dell'UE del 25 maggio 2009, i Ministri hanno individuato gli elementi seguenti che – a loro avviso - dovrebbero essere trattati nelle discussioni sulla riforma della PCP:

- migliore adeguamento delle capacità delle flotte agli stock disponibili;
- limitare i rigetti tramite lo sviluppo di attrezzi da pesca più selettivi;
- delega delle decisioni verso il livello nazionale o regionale;
- un comportamento responsabile da parte di tutti i partecipanti alla catena della pesca;
- il rafforzamento dell'efficacia dei controlli;
- un approccio differenziato per le flotte industriali e le flotte costiere/artigianali;
- la revisione delle norme di finanziamento;
- la promozione dello sviluppo dell'acquacoltura.

Gli Stati membri hanno inoltre insistito sull'importanza di strette consultazioni con le parti interessate per assicurarsi che esse accettino i risultati della riforma.

Un ulteriore scambio di opinioni sulla riforma della politica comune della pesca si è svolto il 4 e 5 maggio a Vigo, in Spagna, durante una **riunione informale dei**



**ministri competenti per la pesca.** Come risulta dal comunicato stampa rilasciato dalla Presidenza spagnola, i ministri hanno raggiunto un accordo unanime sulle priorità della riforma. Specificamente, i ministri hanno sottolineato la necessità di: distinguere tra pesca tradizionale di piccola scala e pesca industriale; istituire un fondo specifico per la pesca di piccola scala; valutare possibili alternative al sistema attuale di TAC (totali ammissibili di cattura) e quote; favorire l'approccio dal basso nel processo decisionale; ridurre l'impatto del rigetto in mare; favorire un ruolo più attivo delle organizzazioni regionali della pesca; migliorare l'approvvigionamento del mercato comune dei prodotti della pesca. Si prevede che, anche su tali basi, la Commissione possa predisporre un documento politico da sottoporre al Consiglio nella prossima riunione, fissata per il 29 giugno a Lussemburgo.

### **Esame del Parlamento europeo**

Il 25 febbraio 2010 il PE ha approvato una risoluzione sul Libro verde, nella quale si chiede una "**riforma radicale**" della politica della pesca per evitare il rischio di "ritrovarsi senza risorse ittiche e senza industria della pesca al momento della prossima riforma".

Il Parlamento ritiene inoltre che le risorse finanziarie da negoziare nell'ambito del nuovo quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 "debbano comprendere una **dotazione finanziaria maggiore** per la PCP", e **respinge** "ogni **tentativo di rinazionalizzare** i costi della PCP". A suo parere, occorre poi "garantire un accesso più agevole" agli strumenti finanziari dell'UE e chiede "con insistenza" che sia articolata una **strategia di sostegno finanziario** "agli **operatori professionali della pesca** che potrebbero veder ridotta la loro attività o perdere il posto di lavoro in seguito all'adattamento delle capacità di pesca alle disponibilità di risorse alieutiche o a piani di ricostituzione delle risorse".

In generale, il PE sostiene un sistema di gestione per il settore della pesca che si discosti dall'approccio verticale tradizionale, puntando invece sul **principio della regionalizzazione e della sussidiarietà** (decentramento a livello orizzontale). Respinge quindi "fermamente" ogni tentativo inteso ad adottare un modello comunitario unico di gestione della pesca e chiede invece che "**si tenga debitamente conto delle caratteristiche specifiche dei vari mari europei**".

Il Parlamento europeo si dice favorevole a trattare in modo differenziato la pesca di altura e quella a carattere più artigianale, "in vista di un modello distinto, chiaramente definito, liberale, de-burocratizzato e semplificato" per la **gestione della pesca costiera**. In particolare, l'attuale Fondo europeo per la pesca e i futuri fondi strutturali devono continuare a sostenere il **rinnovo e l'ammodernamento dei pescherecci**.

D'altro canto, il PE ritiene essenziale che, in caso di periodi di riposo biologico per la flotta al fine di preservare gli stock ittici, "si tenga debitamente conto anche

**dell'industria conserviera**, che non dispone di fonti alternative di approvvigionamento delle specie interessate da dette misure".

Il Parlamento chiede anche di rafforzare la protezione e la competitività dell'**acquacoltura comunitaria** "con un sostegno forte e continuo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, il miglioramento dell'assetto delle zone costiere e dei bacini idrografici". Si sollecita, inoltre, la Commissione ad accrescere le **informazioni rivolte ai consumatori** sull'origine e la qualità dei prodotti della pesca, tramite un monitoraggio rigoroso e una "tracciabilità completa",

In materia di **politica commerciale**, il Parlamento sottolinea anche la necessità di assicurare anche la tracciabilità dei prodotti importati e la loro conformità ai medesimi requisiti sanitari, ambientali e sociali dell'UE.

### **Il programma di lavoro della Commissione per il 2010**

Nel programma di lavoro per il 2010, la Commissione ricorda che sta preparando il terreno per una riforma radicale della politica comune della pesca (PCP), onde porre le basi per un'industria europea della pesca che sia veramente redditizia e sostenibile e per lo sviluppo di una politica marittima integrata.

La riforma della politica comune della pesca è anche una delle priorità del programma di 18 mesi del Consiglio UE. L'obiettivo principale sarà gestire le attività di pesca in modo da assicurare la vitalità economica, sociale e ambientale del settore, tenuto conto del fatto che i fattori negativi più rilevanti sono la pesca eccessiva e la capacità eccessiva della flotta.

A tal fine nel programma la Commissione preannuncia la presentazione di un **pacchetto sulla riforma della PCP** che comprenderà le seguenti proposte:

- una proposta di nuovo regolamento di base per la politica comune della pesca, compresa l'acquacoltura;
- una proposta di nuovo regolamento relativo all'organizzazione comune dei mercati;
- proposte per la dimensione finanziaria della nuova PCP;
- misure tecniche.

Nella predisposizione del pacchetto la Commissione terrà conto dell'ampio dibattito svoltosi sull'argomento, a partire dal citato Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca presentato ad aprile 2009.

La Commissione preannuncia inoltre la presentazione di diverse **proposte di regolamento** relative ai **piani pluriennali di gestione o di recupero per specie selezionate**. Per quanto riguarda l'eglefino, il nasello, l'aringa e lo scampo, le nuove proposte provvederanno tra l'altro all'istituzione di totali ammissibili di catture (TAC) ogni anno, in modo da raggiungere l'obiettivo di sfruttare questo stock secondo la produzione sostenibile massima. Per quanto riguarda il **tonno rosso**, l'attuale piano di recupero dovrà essere modificato alla luce del risultato

dei negoziati in corso in sede di Commissione Internazionale per la conservazione dei tonni in Atlantico (ICCAT).



## **Documenti**





COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 22.4.2009  
COM(2009)163 definitivo

**LIBRO VERDE**

**Riforma della politica comune della pesca**

**LIBRO VERDE**

**Riforma della politica comune della pesca**



## INDICE

1.	Uno scenario ideale per la pesca europea nel 2020.....	4
2.	Introduzione .....	5
3.	L'attuale politica comune della pesca e i suoi risultati .....	7
4.	Ovviare alle cinque carenze strutturali della politica della pesca .....	9
4.1.	Affrontare l'annoso problema della sovraccapacità della flotta .....	9
4.2.	Definire meglio gli obiettivi strategici .....	10
4.3.	Fondare il quadro decisionale su principi fondamentali a lungo termine .....	11
4.4.	Incoraggiare il settore ad assumere maggiore responsabilità nell'attuazione della PCP.....	12
4.5.	Sviluppare una cultura del rispetto.....	14
5.	Migliorare ulteriormente la gestione della pesca nell'Unione europea .....	15
5.1.	Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?.....	15
5.2.	Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca .....	16
5.3.	Stabilità relativa e accesso alla pesca costiera .....	17
5.4.	Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore .....	18
5.5.	Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica marittima .....	20
5.6.	Una politica basata sulla conoscenza .....	21
5.7.	Politica strutturale e sostegno finanziario pubblico .....	22
5.8.	La dimensione esterna.....	23
5.9.	Acquacoltura .....	26
6.	Le prossime tappe .....	26
7.	Dite la vostra .....	28
8.	Acronimi .....	28

## 1. UNO SCENARIO IDEALE PER LA PESCA EUROPEA NEL 2020

*Principale fonte di proteine animali di alta qualità e di grassi sani, il pesce rappresenta nuovamente un mercato fiorente ed è stato reintegrato nella dieta abituale di oltre cinquecento milioni di consumatori europei. Il continuo declino delle catture praticate dalla flotta europea si è arrestato intorno al 2015. Malgrado l'Europa rimanga fortemente dipendente dalle importazioni di prodotti ittici, questa tendenza comincia ad invertirsi. Il pesce catturato o allevato in Europa è apprezzato e riconosciuto dai consumatori come un prodotto di elevata qualità.*

*La pesca eccessiva e indiscriminata, con il vasto impatto che ne deriva per l'economia delle regioni costiere, è ormai un ricordo del passato. Quasi tutti gli stock ittici europei sono stati riportati a livelli atti a garantire il rendimento massimo sostenibile, cosa che per molti di essi comporta un netto incremento rispetto al 2010. La disponibilità di popolazioni ittiche più abbondanti, composte da esemplari maturi e di taglia più grande, rende più redditizia la pesca, che i giovani delle comunità costiere sono tornati a considerare una professione stabile e interessante.*

*La solidità finanziaria dell'industria alieutica europea è aumentata sensibilmente. Efficiente e indipendente dal finanziamento pubblico, il segmento industriale della flotta è commisurato alle risorse di cui è autorizzata la cattura e opera con imbarcazioni che rispettano l'ambiente. All'altro estremo dello spettro, la pesca artigianale continua a fornire pesce fresco pregiato destinato al consumo locale e commercializzato con marchi di origine e di qualità che consentono ai pescatori di realizzare utili maggiori. Il numero crescente di cittadini europei che vivono nelle zone costiere del continente si traduce in un incremento della domanda di alimenti di elevata qualità prodotti a livello locale. L'attività alieutica è molto più integrata con altri comparti economici che rivestono un'importanza cruciale per le comunità costiere. In tutto il settore, la catena di produzione e di commercializzazione garantisce alle autorità e ai consumatori una totale trasparenza riguardo all'origine delle materie prime, "dalla rete al piatto". Altra fonte importante di approvvigionamento di prodotti ittici per i consumatori europei, il settore europeo dell'acquacoltura è all'avanguardia dello sviluppo tecnologico e continua ad esportare know-how e tecnologia nei paesi extraeuropei.*

*La politica comune della pesca dell'UE è stata razionalizzata ed è ora meno onerosa e più semplice da gestire. Il processo decisionale consente di adottare decisioni tecniche specifiche con una più stretta partecipazione dei pescatori. Gli operatori del settore alieutico sono concretamente incentivati a comportarsi in modo responsabile, ma devono anche dimostrare di rispettare i principi fondamentali della PCP. I gruppi di interesse partecipano a pieno titolo alle decisioni e al dibattito sull'attuazione delle politiche. Il controllo della pesca è stato reso di gran lunga più efficace.*

*Fuori dall'Europa, l'UE continua la sua azione volta a promuovere una buona governance marittima e una pesca responsabile a livello mondiale. Gli accordi con i paesi terzi attribuiscono ora maggiore importanza al rafforzamento del contributo europeo allo sviluppo della pesca locale, agli investimenti e alla buona governance marittima. Sono stati istituiti nuovi programmi regionali per migliorare il controllo e il monitoraggio scientifico degli stock ittici, ai quali partecipano quasi tutte le grandi nazioni pescherecce del mondo.*

## 2. INTRODUZIONE

Lo scenario appena descritto è ben lungi dal rispecchiare la situazione attuale della pesca, caratterizzata da sovrasfruttamento delle risorse, eccessiva capacità della flotta, ingenti sovvenzioni, bassa resilienza economica e progressiva diminuzione delle catture praticate dai pescatori europei. L'attuale politica comune della pesca (PCP) non è stata abbastanza efficace da evitare tali problemi.

Tuttavia la Commissione ritiene che una riforma globale e fondamentale della PCP e una nuova mobilitazione del settore possano imprimere la svolta necessaria per invertire la tendenza attuale. Non dovrà trattarsi dell'ennesima riforma frammentaria e marginale, ma di un cambiamento radicale che consenta di affrontare le cause profonde del circolo vizioso in cui da alcuni decenni è intrappolato il settore europeo della pesca.

L'industria alieutica è chiamata a fornire un contributo essenziale all'approvvigionamento alimentare dei cittadini europei e al sostentamento delle comunità costiere del nostro continente. Assicurare il futuro di questo settore è e deve rimanere, anche in un contesto difficile e instabile, un importante obiettivo politico dell'Unione europea.

Da diversi decenni gli stock ittici europei sono sottoposti ad eccessivo sfruttamento e le flotte continuano ad essere sovradimensionate rispetto alle risorse esistenti. Troppi pescherecci, quindi, si contendono le scarse risorse disponibili e per molti segmenti della flotta europea la pesca non rappresenta più un'attività redditizia. Tale situazione ha portato a un continuo declino del prelievo ittico nelle acque d'Europa: importiamo attualmente oltre la metà del pesce che consumiamo. L'elevata volatilità dei prezzi del petrolio e la crisi finanziaria hanno inferto un altro duro colpo alla bassa resilienza economica dell'industria alieutica.

Il settore della pesca non può rimanere avulso dal contesto più ampio in cui è inserito e dalle altre politiche connesse alle attività marittime. La pesca è fortemente dipendente dall'accesso allo spazio marittimo e dall'esistenza di ecosistemi marini sani. Il cambiamento climatico sta già producendo un impatto sui mari europei, con ripercussioni sull'abbondanza e sulla distribuzione degli stock ittici. Cresce inoltre la competizione per lo spazio marittimo, poiché zone marine e costiere sempre più ampie sono dedicate ad altri utilizzi. L'economia della pesca è fortemente influenzata dalle tendenze generali di sviluppo e occupazione delle comunità costiere, tra cui l'emergere di nuovi settori che offrono opportunità di riconversione o di diversificazione del reddito. Ripensare la politica comune della pesca significa quindi collocarla in un contesto marittimo globale, secondo l'approccio proposto dalla politica marittima integrata e dal suo pilastro ambientale, la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino), GU L 164 del 25.6.2008.

La crescente consapevolezza del ruolo cruciale svolto dai nostri mari e la necessità sempre più pressante di preservarli e di garantirne lo sfruttamento razionale hanno fatto della sostenibilità ecologica della pesca un aspetto fondamentale a livello globale. Il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 ha definito una serie di obiettivi specifici per la gestione della pesca, che tutte le autorità del settore devono impegnarsi ad attuare. Tra questi, l'obiettivo di riportare gli stock ittici a livelli atti a garantire il rendimento massimo sostenibile (MSY)<sup>2</sup> entro il 2015. Importanti misure sono state inoltre adottate dalle Nazioni Unite per mitigare l'impatto della pesca nelle acque d'altura. La crescente preoccupazione per la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, sia nell'UE che nel resto del mondo, rende ancora più urgente preservare le risorse naturali mediante una gestione e uno sfruttamento responsabili. A fronte della necessità di ridurre le emissioni di gas serra, risulta sempre più arduo giustificare alcune pratiche di pesca ad elevato consumo di carburante.

I consumatori e i settori della trasformazione e della distribuzione, sempre più sensibili a queste problematiche, vogliono essere certi che il pesce che consumano o che vendono provenga da attività alieutiche sostenibili e gestite in modo razionale.

La pesca europea deve essere chiaramente basata su principi razionali sotto il profilo economico e la flotta deve aumentare la propria resilienza economica e adattarsi ai mutamenti dell'ambiente e dei mercati. Un primo passo è stato fatto, ad esempio, con l'introduzione del ritiro volontario delle imbarcazioni e con il ricorso a pratiche di pesca a minor consumo di carburante. Altre iniziative sono state adottate per migliorare la qualità, l'informazione dei consumatori e l'equilibrio tra domanda e offerta, al fine di promuovere la vitalità economica del settore. Queste misure, tuttavia, sono del tutto insufficienti a consentire il necessario adeguamento e a ripristinare la redditività economica del settore.

I trattati dell'UE fanno della gestione della pesca una competenza esclusiva della Comunità: le risorse ittiche, infatti, non sono confinate all'interno delle giurisdizioni nazionali e i pescatori hanno dovuto adeguarsi a questa realtà ben prima che fossero istituite le zone economiche esclusive (ZEE) e la politica comune della pesca. Gli ecosistemi marini da cui dipendono le nostre attività di pesca costituiscono un patrimonio comune. L'attività di una flotta incide quindi in modo diretto sulle future possibilità di pesca delle altre flotte operanti sugli stessi stock e nel medesimo ecosistema. Lo stesso vale per il commercio dei prodotti della pesca.

La PCP inizia un nuovo processo di riforma. Il presente Libro verde intende stimolare un dibattito a questo riguardo, dal quale la Commissione possa trarre contributi e orientamenti operativi.

---

<sup>2</sup> Il rendimento massimo sostenibile è dato dal quantitativo massimo di catture che può essere mediamente prelevato ogni anno da uno stock senza pregiudicarne la produttività. Un prelievo superiore all'MSY a breve termine condurrà, nel lungo periodo, al depauperamento dello stock e alla conseguente riduzione delle possibilità di pesca.

### 3. L'ATTUALE POLITICA COMUNE DELLA PESCA E I SUOI RISULTATI

La riforma della PCP realizzata nel 2002 ha introdotto i seguenti cambiamenti principali:

- progressiva instaurazione di un approccio a lungo termine alla gestione della pesca, con l'introduzione di piani di ricostituzione e di gestione;
- maggiore impegno per garantire l'integrazione delle problematiche ambientali nella gestione della pesca;
- più attiva partecipazione dei gruppi di interesse grazie all'istituzione dei Consigli consultivi regionali (CCR);
- una nuova strategia di gestione della flotta, che agli obiettivi obbligatori di riduzione della capacità ha sostituito massimali nazionali che lasciano agli Stati membri la facoltà di scegliere le modalità di gestione delle loro marinerie;
- la regolamentazione dello sforzo di pesca, ad esempio attraverso la limitazione del numero di giorni in cui una nave è autorizzata ad operare in mare, quale strumento essenziale di gestione dell'attività alieutica, segnatamente nell'ambito di piani pluriennali di gestione;
- un utilizzo più selettivo dei fondi pubblici destinati a promuovere lo sviluppo del settore: abolizione degli aiuti pubblici per la costruzione di nuove imbarcazioni, introduzione di una politica strutturale più consona agli obiettivi della PCP e maggiore impegno a favore della diversificazione delle comunità costiere;
- nuovi accordi di pesca bilaterali finalizzati alla creazione di partenariati con i paesi terzi.

Tuttavia gli obiettivi concordati nel 2002 per garantire la sostenibilità della pesca non sono stati completamente raggiunti.

Nonostante gli ecosistemi marini delle acque europee siano atti a consentire un'elevata produttività degli stock ittici, la maggior parte di essi risulta depauperata a causa di un prelievo eccessivo. L'88% degli stock ittici comunitari è sottoposto a una pressione di pesca che supera il livello di MSY: ciò significa che questi stock potrebbero crescere e generare rese maggiori se anche solo per qualche anno si allentasse la pressione di pesca di cui sono oggetto. Il 30% degli stock si trova al di sotto dei limiti biologici di sicurezza e rischia pertanto di non essere più in grado di ricostituirsi<sup>3</sup>. Attualmente il settore europeo della pesca dipende da popolazioni ittiche composte da individui giovani e di piccola taglia, che vengono prevalentemente catturati prima di potersi riprodurre. È il caso, ad esempio, del 93% degli esemplari di merluzzo bianco del Mare del Nord<sup>4</sup>. Se questo quadro generale

---

<sup>3</sup> Dati basati sulle valutazioni effettuate dal Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) nel 2008. Queste cifre si riferiscono a stock per i quali si dispone di informazioni sufficienti per valutarne lo stato. Non vi è motivo di ritenere che gli stock per i quali non disponiamo di informazioni sufficienti si trovino in uno stato migliore.

<sup>4</sup> Sulla base dei dati forniti dal CIEM.

presenta notevoli variazioni in funzione delle regioni marine e delle specie, nel complesso la pesca europea sta progressivamente minando la propria base ecologica ed economica.

La maggior parte delle flotte pescherecce europee opera in perdita o con un ritorno economico minimo, e solo una piccola parte di esse opera in condizioni di redditività senza ricorrere a finanziamenti pubblici. Questo cattivo andamento globale è dovuto all'eccesso cronico di capacità di cui la sovrappesca è nel contempo causa e conseguenza: le flotte sono in grado di pescare quantità ben superiori a quelle che potrebbero essere prelevate senza mettere a repentaglio la futura produttività degli stock. Le riduzioni della capacità operate negli ultimi anni non sono state sufficienti per spezzare questo circolo vizioso. Benché vi siano variazioni significative a seconda delle regioni e delle flotte, queste ultime sono state mediamente ridotte solo del 2% all'anno, percentuale che è ampiamente compensata dall'incremento di produttività legato al progresso tecnologico (stimato al 2 - 3% all'anno). Lo squilibrio tra capacità della flotta e risorse disponibili non è stato sanato, e questo ha portato a una generale contrazione della produzione e a una crescente dipendenza del mercato comunitario dalle importazioni.

Un'altra grave conseguenza del circolo vizioso costituito da sovrappesca, sovraccapacità e bassa resilienza economica è la forte pressione politica che viene esercitata per aumentare a breve termine le possibilità di cattura, a scapito della sostenibilità futura del settore. Incalzati da continue pressioni politiche ed economiche, il settore e gli Stati membri hanno chiesto un numero incalcolabile di deroghe, eccezioni e misure specifiche. In molti casi il settore ha trovato il modo di contrastare gli effetti economici negativi a breve termine di tali misure, cosa che ha comportato il ricorso a disposizioni ancora più dettagliate. Questo tipo di microgestione rende sempre più complesso ed astruso, nell'ampio e variegato panorama della pesca europea, il processo di documentazione, decisione, applicazione e sorveglianza, e comporta ingenti costi di gestione e di controllo.

Tale situazione scaturisce da un contesto caratterizzato da un massiccio sostegno finanziario pubblico all'industria alieutica, che ha contribuito al mantenimento artificiale della sovraccapacità di pesca. Oltre agli aiuti diretti erogati dal Fondo europeo per la pesca e da analoghi regimi nazionali, il settore beneficia di tutta una serie di sussidi indiretti, tra cui in primo luogo l'esenzione generale dall'imposta sul carburante. A differenza di altri settori, la pesca ha accesso gratuito alle risorse naturali che sfrutta e non contribuisce alle spese pubbliche connesse alla gestione delle sue attività (si pensi ai costi per i controlli e la sicurezza in mare). Secondo le stime, in diversi Stati membri l'incidenza della pesca sul bilancio nazionale supera il valore totale delle catture. In poche parole, questo significa che i cittadini europei pagano due volte i prodotti ittici che consumano: una prima volta in pescheria e di nuovo attraverso le imposte.

#### 4. OVVIARE ALLE CINQUE CARENZE STRUTTURALI DELLA POLITICA DELLA PESCA

La Commissione ritiene che la situazione appena descritta derivi da cinque carenze strutturali principali:

- un problema profondamente radicato di sovraccapacità della flotta;
- la mancanza di obiettivi politici precisi, e quindi di orientamenti chiari per quanti sono chiamati a prendere e ad applicare le decisioni;
- un sistema decisionale che incoraggia una visione di scarso respiro;
- un quadro che non responsabilizza il settore in misura sufficiente;
- una scarsa volontà politica di garantire il rispetto delle norme e un basso livello di adempimento dal parte del settore.

##### 4.1. Affrontare l'annoso problema della sovraccapacità della flotta

Nonostante gli sforzi in atto da lungo tempo, la sovraccapacità della flotta rimane il problema fondamentale della PCP. Nel complesso le marinerie europee sono ampiamente sovradimensionate rispetto alle risorse disponibili e questo squilibrio è all'origine di tutti i problemi connessi alla scarsa redditività economica, alla carente applicazione delle norme e all'eccessivo sfruttamento delle risorse. Nella futura PCP devono essere integrati meccanismi atti a garantire che la dimensione delle flotte pescherecce europee sia e rimanga commisurata agli stock ittici disponibili. Si tratta di un requisito indispensabile per il corretto funzionamento di tutti gli altri pilastri della politica della pesca.

Il problema dell'eccessiva capacità delle flotte pescherecce europee è stato affrontato con vari strumenti. L'UE ha tentato ripetutamente di attuare misure strutturali volte a ridimensionare la propria flotta peschereccia, in particolare finanziando programmi di disarmo. L'esperienza dimostra tuttavia che un sostegno permanente di questo tipo non produce un'effettiva riduzione della capacità, in quanto gli operatori si limitano ad integrare il premio alla demolizione nei loro programmi di investimento. Misure di disarmo una tantum sembrano invece più promettenti.

La flotta può essere ridimensionata in modo più efficace ed economico facendo ricorso a strumenti di mercato quali i diritti di pesca trasferibili, che contribuiscono fra l'altro a stimolare la responsabilità del settore. Negli ultimi anni vari Stati membri hanno adottato misure intese a favorire il ricorso a tali strumenti. In generale questo ha portato a decisioni di investimento più razionali e a riduzioni della capacità: infatti, per preservare la redditività, gli operatori adattano la loro flotta ai diritti di pesca di cui dispongono<sup>5</sup>. Tali sistemi possono essere integrati da clausole di salvaguardia intese ad evitare un'eccessiva concentrazione della proprietà o effetti negativi sulle attività di pesca artigianale e sulle comunità costiere.

---

<sup>5</sup> *An Analysis of existing Rights Based Management (RBM) instruments in Member States and on setting up best practices in the EU*. Studio della Commissione europea, 2009.

- Occorre limitare la capacità attraverso norme legislative? Se sì, in che modo?
- Un fondo *tantum* per interventi di demolizione costituisce una possibile soluzione?
- È possibile intensificare il ricorso ai diritti trasferibili (individuali o collettivi) per favorire riduzioni di capacità della flotta industriale e, in caso affermativo, come può essere operata tale transizione? Quali clausole di salvaguardia occorre introdurre se viene attuato questo sistema? Esistono altre misure in grado di produrre lo stesso effetto?
- Questa scelta va lasciata interamente agli Stati membri o occorre fissare norme comuni a livello delle regioni marine o dell'UE?

#### 4.2. Definire meglio gli obiettivi strategici

Il vigente regolamento sulla PCP dispone che “la politica comune della pesca garantisce lo sfruttamento delle risorse acquatiche vive in condizioni sostenibili dal punto di vista sia economico che ambientale e sociale.”<sup>6</sup> Il regolamento non stabilisce alcuna priorità per questi obiettivi e, pur facendo diretto riferimento all'adozione di un approccio precauzionale e basato sugli ecosistemi, non precisa in che modo questo sia correlato alle condizioni socio-economiche. Non esistono indicatori e parametri chiari che forniscano orientamenti più concreti o che permettano di valutare il successo delle politiche.

La sostenibilità socioeconomica non può prescindere dall'esistenza di stock ittici produttivi e da ecosistemi marini sani. Solo ripristinando la produttività degli stock è possibile preservare la vitalità economica e sociale del settore della pesca. A lungo termine, quindi, non vi è alcuna incompatibilità tra obiettivi ecologici, economici e sociali. A breve termine, tuttavia, può esserci e vi è effettivamente un conflitto tra questi obiettivi, soprattutto quando occorre ridurre temporaneamente le possibilità di pesca per permettere la ricostituzione degli stock che sono stati sottoposti ad eccessivo sfruttamento. In molti casi sono state adottate finalità sociali, quali il sostegno all'occupazione, per giustificare possibilità di pesca più elevate nel breve periodo, col risultato di compromettere ulteriormente lo stato degli stock e l'avvenire dei pescatori che da questi traggono sostentamento. È quindi essenziale che qualsiasi compromesso volto a mitigare gli effetti socio-economici immediati di eventuali riduzioni delle possibilità di pesca sia compatibile con la sostenibilità ecologica a lungo termine, in particolare per quanto riguarda l'instaurazione di modelli di sfruttamento atti a consentire il rendimento massimo sostenibile, l'eliminazione dei rigetti e la riduzione dell'impatto ecologico della pesca.

Il futuro economico e sociale della pesca europea dipende pertanto dalla sostenibilità ecologica del settore.

---

<sup>6</sup> Regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, del 20 dicembre 2002, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca.



- Come definire obiettivi chiari e gerarchizzati in materia di sostenibilità ecologica, economica e sociale, in grado di fornire orientamenti a breve termine e di garantire la sostenibilità e la vitalità a lungo termine del settore alieutico?
- La futura PCP deve mirare a preservare i posti di lavoro nel settore della pesca o a creare alternative occupazionali nelle comunità costiere attraverso la politica marittima integrata ed altre politiche comunitarie?
- Come definire indicatori e obiettivi di attuazione da cui trarre corretti orientamenti per l'adozione delle decisioni e la gestione della responsabilità? Come stabilire il calendario di attuazione degli obiettivi?

#### 4.3. **Fondare il quadro decisionale su principi fondamentali a lungo termine**

L'attuale quadro decisionale della PCP non distingue tra principi ed attuazione: tutte le decisioni sono adottate dal Consiglio al livello politico più elevato. Ne consegue una strategia basata su considerazioni a breve termine, che non tiene sufficientemente conto della sostenibilità ambientale, economica e sociale a lungo termine della pesca europea. Un'altra conseguenza è che la PCP è disciplinata da regolamenti del Consiglio estremamente particolareggiati, che lasciano scarsissimo margine di manovra in termini di attuazione. Tale deplorabile situazione è senza dubbio all'origine di gran parte delle critiche che vengono mosse alla politica comune della pesca dai gruppi di interesse, i quali ritengono che "Bruxelles" (di fatto il Consiglio dei ministri della pesca) ne decida l'attuazione nei minimi dettagli.

Il trattato di Lisbona prevede che tutte le decisioni in materia di pesca, ad eccezione di quelle relative alla fissazione delle possibilità di pesca annuali, siano adottate secondo la procedura di codecisione (in base alla quale le decisioni sono prese congiuntamente dal Consiglio e dal Parlamento europeo). Questo rende ancor più necessario riesaminare l'approccio attuale, basato su una microgestione al livello politico più elevato, e conformare il processo decisionale previsto dalla PCP a tutte le altre politiche comunitarie, stabilendo una chiara gerarchia tra principi fondamentali e attuazione tecnica.

Una possibile soluzione consisterebbe nel delegare una parte più cospicua dell'attuale gestione capillare alla Commissione, in cooperazione con gli Stati membri e il Parlamento europeo, attraverso la cosiddetta procedura dei comitati. Nell'ambito di tale procedura, la Commissione elabora proposte in stretta consultazione con gli Stati membri e il Parlamento europeo.

Un'altra possibilità che merita attenta considerazione è quella di privilegiare, nella misura del possibile, sistemi specifici di gestione regionale attuati dagli Stati membri e soggetti alle norme e al controllo della Comunità. Il fatto che il trattato affidi alla Comunità la competenza esclusiva della politica della pesca non impedisce di delegare le decisioni di applicazione agli Stati membri, purché questi siano vincolati da principi stabiliti a livello comunitario. Ad esempio, la Comunità potrebbe continuare a decidere in merito a principi e a norme quali l'esercizio della pesca nel rispetto dei livelli di MSY, l'adeguamento della capacità della flotta alle risorse disponibili o l'eliminazione dei rigetti, delegando agli Stati membri la responsabilità di disciplinare i rispettivi settori in conformità delle norme comunitarie. Nella

maggior parte dei casi tale delega dovrebbe essere organizzata a livello di regioni marine, dal momento che gli stock e gli ecosistemi condivisi interessano ampie zone geografiche e non possono essere gestiti in maniera isolata dai singoli Stati. Pertanto gli Stati membri dovranno collaborare per istituire i necessari meccanismi, tra cui efficaci controlli e contromisure della Comunità intesi a garantire che la politica sia attuata nel rispetto delle norme comuni.

Il fatto di assegnare a ciascuno il ruolo che gli compete, affidando al Consiglio e al Parlamento la definizione dei principi e delegando le decisioni di applicazione agli Stati membri, alla Commissione e/o al settore, nell'ambito dell'autogestione, contribuirebbe a semplificare la politica e a ridurre i costi. Tale approccio permetterebbe di tenere maggiormente conto delle specifiche condizioni locali, incoraggerebbe l'industria alieutica a costruire il proprio futuro in maniera più responsabile e consentirebbe ai governi e al settore di adeguare l'attuazione della politica alle loro necessità e di trovare le soluzioni più appropriate sotto il profilo sia tecnico che economico.

Occorre inoltre valutare il ruolo che in questo contesto potrebbero svolgere strutture consultive quali il comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura (CCPA) o i consigli consultivi regionali (CCR). Le decisioni politiche rimarrebbero in ogni caso di competenza delle istituzioni comunitarie e degli Stati membri, ma è probabile che la transizione verso sistemi regionali contribuirebbe a rafforzare il ruolo dei CCR.

- Come definire più chiaramente l'attuale ripartizione delle responsabilità nella fase decisionale e in quella attuativa, per favorire un'impostazione a lungo termine e per meglio conseguire gli obiettivi? Quali competenze dovrebbero essere delegate alla Commissione (in consultazione con gli Stati membri), agli Stati membri e al settore?
- Ritenete opportuno decentrare le decisioni relative ad aspetti tecnici? Quale sarebbe il modo migliore per decentrare l'adozione di decisioni tecniche o di applicazione? Sarebbe possibile delegare le decisioni di applicazione alle autorità nazionali o regionali, nel rispetto delle norme comunitarie sui principi generali? Quali sono i rischi che questo comporta per il controllo e l'esecuzione della politica e come è possibile porvi rimedio?
- Come rafforzare il ruolo consultivo dei portatori di interesse in relazione al processo decisionale? In che modo il CCPA e i CCR possono adeguarsi ad un approccio regionalizzato?

#### 4.4. **Incoraggiare il settore ad assumere maggiore responsabilità nell'attuazione della PCP**

Ben poco potrà essere ottenuto se la prossima riforma non sarà in grado di motivare il settore estrattivo, l'industria di trasformazione e la filiera dei prodotti ittici, da un lato, e i consumatori, dall'altro, a sostenere gli obiettivi della politica e ad assumersi la responsabilità della loro effettiva attuazione. Perché la riforma possa avere successo è essenziale che il settore ne comprenda la necessità, la sostenga e nutra un reale interesse per la sua buona riuscita. L'approccio prevalentemente verticistico fino ad ora attuato nell'ambito della PCP non ha incoraggiato il settore della pesca a comportarsi come un attore responsabile dell'utilizzo sostenibile di una risorsa

pubblica. Il ricorso a meccanismi di cogestione potrebbe contribuire a rimediare a tale situazione.

Un più forte coinvolgimento dell'industria comporta due aspetti strettamente collegati: diritti e responsabilità.

Al settore può essere conferita maggiore *responsabilità* grazie all'autogestione. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere il ricorso a una gestione fondata sui risultati: anziché disciplinare le modalità di esercizio della pesca, le norme potrebbero stabilire i risultati da raggiungere, lasciando al settore la responsabilità delle decisioni applicative. Le pubbliche amministrazioni potrebbero fissare i limiti entro i quali l'industria alieutica deve operare, quali massimali di cattura o quantitativi massimi di catture accessorie di giovanili, attribuendo all'industria la facoltà di attuare le soluzioni più appropriate dal punto di vista economico e tecnico.

Una gestione fondata sui risultati sgraverebbe sia il settore che i responsabili di parte dell'onere derivante dalla gestione capillare di tutta una serie di aspetti tecnici. Di pari passo dovrebbe essere introdotta un'inversione dell'onere della prova: spetterebbe infatti all'industria dimostrare che opera in modo responsabile in cambio della possibilità di accedere alle risorse ittiche. Ciò contribuirebbe a una gestione più razionale, semplificando notevolmente la politica e privando gli operatori degli attuali incentivi a fornire informazioni false o incomplete. Nell'attuare una gestione basata sui risultati occorrerebbe inoltre tener conto del principio di proporzionalità e dell'impatto derivante per la competitività del settore.

Nel settore estrattivo europeo esistono già molti esempi di autogestione fondata su iniziative che partono dal basso. Alcune organizzazioni di produttori (OP) regolamentano lo sfruttamento dei contingenti da parte dei loro membri e applicano un sistema sanzionatorio privato a quanti superano la propria quota a scapito di altri. In risposta alla crescente pressione esercitata da trasformatori e dettaglianti per migliorare la tracciabilità, alcuni gruppi di pescherecci si sono assunti l'onere della prova, decidendo di documentare in modo esaustivo le catture praticate. Tali iniziative potrebbero essere generalizzate facendo delle OP organismi che consentano all'industria di farsi carico della documentazione delle catture e della gestione dei contingenti e dello sforzo.

Per poter dare maggiore responsabilità al settore occorre che la Comunità istituisca e metta in atto meccanismi di salvaguardia.

Vi sono casi in cui il comparto estrattivo ha accettato di assumersi una più grande responsabilità in materia di ridimensionamento della flotta e dei costi di gestione. Talvolta questo risultato è stato raggiunto conferendo *diritti* all'industria, che si è vista incentivata ad utilizzare in modo più efficiente i propri investimenti e ad eliminare la capacità eccedente (cfr. 4.1.).

Se la PCP conferisce più ampi diritti al settore estrattivo e sgrava l'industria degli oneri connessi alla microgestione, è opportuno sollevare la questione della condivisione dei costi legati alla gestione della pesca. Fino ad ora l'industria alieutica ha avuto libero accesso a una risorsa pubblica, mentre i costi di gestione sono stati in larga misura a carico dei contribuenti.

Diritti, doveri e responsabilità devono ovviamente andare di pari passo: l'accesso alle risorse ittiche va concesso solo a quanti si dimostrino effettivamente responsabili.

- Come conferire più responsabilità all'industria affinché disponga di maggiore flessibilità pur continuando a contribuire al conseguimento degli obiettivi della PCP?
- Come riorganizzare il settore estrattivo affinché possa assumersi la responsabilità dell'autogestione? Occorre trasformare le OP in organismi attraverso i quali l'industria possa farsi carico della propria gestione? Come garantire la rappresentatività delle OP?
- Quali meccanismi di salvaguardia e di controllo sono necessari per garantire una corretta autogestione del settore estrattivo, che permetta di attuare efficacemente i principi e gli obiettivi della PCP?
- Il settore estrattivo deve assumere una maggiore responsabilità finanziaria attraverso il pagamento dei diritti o la partecipazione ai costi di gestione (quali i costi connessi all'attività di controllo)? Tale principio va applicato unicamente alla pesca industriale?
- Se si conferisce maggiore responsabilità all'industria, in che modo è possibile applicare i principi di corretta gestione e proporzionalità e nel contempo contribuire alla competitività del settore?
- Esistono, in determinate attività di pesca, esempi di buone prassi che meriterebbero di essere promosse su più vasta scala? Occorre istituire incentivi per incoraggiare l'applicazione di buone prassi? Se sì, quali?

#### 4.5. Sviluppare una cultura del rispetto

In una relazione pubblicata nel novembre 2007<sup>7</sup> la Corte dei conti dell'UE ha descritto in modo esaustivo le carenze osservate in materia di controllo della pesca nell'Unione europea. I controlli sono generalmente insufficienti, le sanzioni non sono dissuasive e le ispezioni non sono abbastanza frequenti per promuovere il rispetto delle norme. Inoltre il sistema non prevede meccanismi di controllo atti a garantire, ad esempio, che gli Stati membri possano accedere al finanziamento comunitario soltanto se adempiono ai loro obblighi fondamentali in materia di sorveglianza e di conservazione. Oltre a un massiccio sovrasfruttamento della risorsa, questa situazione ha generato forti resistenze all'attuazione della politica e ha suscitato l'impressione che le norme non vengano applicate dappertutto in modo uniforme. I sistemi di raccolta dei dati utilizzati per quantificare le catture ai fini del monitoraggio dei contingenti a breve termine e delle valutazioni strutturali a medio termine non sono sufficientemente efficaci e devono essere resi più coerenti.

Condividendo l'analisi formulata dalla Corte dei conti, la Commissione ha ritenuto che fosse urgente, a prescindere da altre opzioni politiche che saranno adottate in

<sup>7</sup> Relazione speciale n. 7/2007 sui sistemi di controllo, ispezione e sanzionamento relativi alle norme di conservazione delle risorse ittiche comunitarie corredata delle risposte della Commissione.

futuro, porre mano a una riforma immediata e radicale del sistema di controllo e di esecuzione. Nel novembre 2008 essa ha pertanto presentato una proposta ambiziosa in questo senso, che è attualmente all'esame degli Stati membri e del Parlamento europeo<sup>8</sup>.

- Come migliorare, a breve e medio termine, i sistemi di raccolta dei dati affinché possano fornire informazioni coerenti a quanti sono incaricati di garantire il rispetto delle norme?
- Quali meccanismi di attuazione sono più atti a garantire un elevato grado di conformità: meccanismi centralizzati (ad esempio, misure dirette della Commissione, controlli nazionali o transnazionali) o decentrati?
- Sareste favorevoli a subordinare l'accesso al finanziamento comunitario all'effettiva osservanza degli obblighi di controllo?
- Il fatto di aumentare il grado di autogestione del settore potrebbe contribuire a questo obiettivo? Una gestione a livello di zone geografiche può concorrere allo stesso scopo? Quali meccanismi potrebbero garantire un grado elevato di conformità?

## 5. MIGLIORARE ULTERIORMENTE LA GESTIONE DELLA PESCA NELL'UNIONE EUROPEA

### 5.1. Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?

L'industria della pesca, in gran parte composta da piccole e medie imprese, svolge un ruolo importante per il tessuto sociale e l'identità culturale di numerose regioni costiere europee. Da essa dipende il reddito di molte comunità costiere, che in alcuni casi dispongono di scarse possibilità di diversificazione economica. È quindi essenziale assicurare un futuro a quanti praticano la pesca artigianale, costiera e ricreativa, tenendo pienamente conto della situazione specifica delle piccole e medie imprese.

Il fatto di ricondurre e mantenere la capacità delle flotte pescherecce a livelli compatibili con le possibilità di pesca comporterà inevitabilmente una riduzione generale dei posti di lavoro nel settore estrattivo. Cercare di proteggere da questa tendenza le comunità costiere più vulnerabili costituisce un obiettivo sociale legittimo, che tuttavia va perseguito senza rinunciare ad apportare i necessari adeguamenti alle marinerie di maggiori dimensioni.

Una possibile soluzione consiste nel disporre di due regimi di gestione differenziati: uno per le flotte industriali, incentrato sull'adeguamento della capacità e sull'efficienza economica, e un altro per le flotte artigianali delle comunità costiere, imperniato su obiettivi sociali. Il regime applicabile al segmento industriale potrebbe comprendere incentivi economici all'adeguamento della flotta, quali meccanismi di

---

<sup>8</sup> Comunicazione della Commissione relativa alla proposta di regolamento del Consiglio recante istituzione di un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca - COM(2008) 718.

assegnazione basati sul mercato, mentre per la gestione della pesca costiera artigianale si potrebbe far ricorso alla ripartizione diretta dei contingenti e dello sforzo o a regimi collettivi. Anche in materia di finanziamento pubblico si potrebbe prevedere un diverso trattamento per i due segmenti: a differenza della flotta industriale, considerata economicamente indipendente, il segmento artigianale potrebbe fruire di un aiuto pubblico per potersi adattare alle nuove condizioni generate dalla riforma della PCP; ciò consentirebbe di rafforzare la vitalità economica del comparto e ne preserverebbe l'apporto alla vita delle comunità costiere.

Benché numerose imbarcazioni operino su piccola scala e con un impatto ambientale limitato, anche la pesca artigianale può costituire una minaccia per gli habitat costieri vulnerabili e produrre ripercussioni cumulative significative atte ad incidere sullo stato degli stock. In alcuni casi la flotta artigianale e quella industriale sfruttano gli stessi stock ittici. Un regime differenziato va quindi concepito in modo da garantire la sostenibilità ecologica delle risorse da cui dipendono, in ultima analisi, tali comunità di pesca. Diversamente dai principi e dalle norme generali, applicabili in tutto il territorio dell'UE, è opportuno che le decisioni specifiche riguardanti le flotte artigianali siano adottate a un livello quanto più vicino possibile alle comunità costiere interessate.

- Come adeguare la capacità globale della flotta e rispondere nel contempo alle preoccupazioni sociali delle comunità costiere, tenendo conto della particolare situazione delle piccole e medie imprese del settore della pesca?
- Come potrebbe concretamente funzionare un regime differenziato?
- Come definire le attività di pesca artigianale in funzione del loro legame con le comunità costiere?
- In che misura l'UE deve fornire orientamenti e garantire parità di condizioni?

## 5.2. Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca

In occasione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 tutti gli Stati membri si sono impegnati a raggiungere, entro il 2015, l'obiettivo del rendimento massimo sostenibile, previsto anche dall'accordo delle Nazioni Unite del 1995 sugli stock ittici. Tale impegno internazionale deve essere incorporato nella futura PCP quale principio di gestione degli stock.

La maggior parte delle attività di pesca comunitarie, ad eccezione di quelle esercitate nel Mediterraneo, è gestita mediante la fissazione di totali ammissibili di catture (TAC) di cui ad ogni Stato membro è assegnato un contingente nazionale. Malgrado l'apparente semplicità, questo sistema di gestione basato su contingenti di sbarco presenta diversi inconvenienti. Nelle attività di pesca multispecifiche dirette alla cattura di più specie esso comporta catture accessorie indesiderate quando, esaurito il contingente di una determinata specie, i pescatori continuano a sfruttare gli stock per i quali dispongono di ulteriori possibilità di pesca, col risultato di dover poi rigettare in mare il pesce che non sono più autorizzati a sbarcare. Oltre a costituire uno spreco di risorse preziose, la pratica dei rigetti ha reso impossibile la ricostituzione di diversi

stock, malgrado la riduzione dei contingenti. La futura PCP dovrà permettere di eliminare il ricorso a tale pratica.

Il problema potrebbe essere risolto mediante una gestione basata sullo sforzo di pesca (ad esempio limitando il numero di giorni che un peschereccio può trascorrere in mare), che però potrebbe non essere sufficiente per conseguire gli obiettivi della PCP.

- Come elaborare, nell'ambito della futura PCP, piani di gestione a lungo termine per tutte le attività di pesca europee? Nella futura PCP occorre passare da piani di gestione degli stock a piani di gestione delle attività di pesca?
- È opportuno prevedere una riforma della PCP in due fasi, con misure specifiche volte a conseguire l'MSY entro il 2015 e, successivamente a tale data, misure intese a mantenere tale rendimento come livello massimo di sfruttamento?
- Come attuare l'impegno a favore dell'MSY nelle attività di pesca multispecifiche, evitando nel contempo il ricorso alla pratica dei rigetti?
- Quale dovrebbe essere il principale sistema di gestione delle attività di pesca comunitarie e a quali di esse andrebbe applicato? Limiti di cattura? Gestione dello sforzo di pesca? Una combinazione di entrambi i sistemi? Esistono altre possibilità?
- Quali misure devono essere adottate per ridurre ulteriormente i rigetti nelle attività di pesca europee? Potrebbe essere utile, a questo riguardo, una gestione basata su contingenti trasferibili?

### 5.3. Stabilità relativa e accesso alla pesca costiera

Sancito sin dalla prima PCP nel 1983, il principio della stabilità relativa prevede che le quote di ciascun contingente comunitario assegnate ai vari Stati membri rimangano costanti nel tempo.

Se ha avuto il merito di istituire un meccanismo di ripartizione delle possibilità di pesca tra gli Stati membri, questo principio ha dato origine a pratiche estremamente complesse, quali lo scambio di contingenti tra Stati membri o il ricorso a bandiere estere da parte degli operatori. L'adozione di obiettivi di gestione dello sforzo ha complicato ulteriormente le cose. Dopo venticinque anni di politica e i mutamenti intervenuti nei modelli e nelle pratiche di pesca, esiste ora una netta discrepanza tra i contingenti assegnati agli Stati membri e le esigenze e gli utilizzi reali delle loro marinerie. In poche parole, possiamo affermare che la stabilità relativa non permette più di garantire che i diritti di pesca restino acquisiti alle comunità di pesca a cui sono stati conferiti.

Tale principio limita la possibilità di gestire in modo flessibile la PCP per almeno tre aspetti:

- riduce la flessibilità di cui dispone il settore della pesca per utilizzare in modo efficace le proprie risorse ed optare per attività, tecniche e modelli di pesca differenti;

- costituisce una delle ragioni principali che hanno spinto le amministrazioni nazionali a puntare quasi esclusivamente sull'aumento dei TAC, e quindi delle loro quote di cattura nazionali, trascurando aspetti più importanti a lungo termine. In molti casi ha generato una pressione inflazionistica sui TAC, perché uno Stato membro che desidera disporre di un contingente più elevato non ha altra scelta che chiedere un aumento del TAC comunitario globale;
- contribuisce alla pratica dei rigetti in quanto dà luogo a un numero elevato di contingenti nazionali che generano a loro volta ulteriori vincoli in materia di rigetti: una flotta nazionale che abbia esaurito il proprio contingente o che non disponga di un contingente per una determinata specie può essere costretta a rigettare le catture di tale specie, anche se un'altra flotta non ha esaurito il proprio contingente per la specie in questione.

Per tutte queste ragioni è importante valutare se sia opportuno mantenere il principio della stabilità relativa nella sua forma attuale. Una possibilità consiste nel sostituire il sistema attuale con un sistema più flessibile basato, ad esempio, sull'assegnazione di diritti di pesca. In alternativa, il principio della stabilità relativa potrebbe essere mantenuto ed abbinato a meccanismi di flessibilità che consentano di ovviare alle carenze attuali e di adeguare i contingenti nazionali alle reali necessità delle diverse marine.

Un'altra limitazione storica delle possibilità di pesca è costituita dal regime delle 12 miglia nautiche, in base al quale le zone costiere degli Stati membri sono riservate alle rispettive flotte nazionali (tranne nel caso di diritti di accesso specifici concessi ad altre flotte sulla base di modelli di pesca storici). Nel complesso questo sistema ha dato buoni risultati e potrebbe essere esteso ulteriormente, se fosse istituito un regime specifico per le flotte costiere artigianali.

- Come migliorare il ricorso alla stabilità relativa per contribuire più efficacemente al conseguimento degli obiettivi della PCP? Tale sistema va abolito? In caso contrario, deve essere reso più flessibile, e con quali modalità? Come realizzare tali alternative?
- L'accesso alle fasce delle 12 miglia nautiche va riservato ai pescherecci artigianali?

#### 5.4. Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore

All'industria alieutica europea (sia il settore estrattivo che l'acquacoltura) va generalmente solo una piccola parte del prezzo del pesce pagato dal consumatore. Nel complesso i prezzi di prima vendita del pesce si sono mantenuti stabili, anche in periodi di eccezionali oscillazioni del costo del carburante, come nel 2008.

Tale fenomeno ha prodotto tre importanti conseguenze:

- (1) il persistere di prezzi bassi spinge i pescatori a produrre maggiori quantità;
- (2) l'impossibilità di trasferire ai consumatori l'aumento dei costi di produzione genera una situazione cronica di scarsa redditività e costituisce un ulteriore incentivo alla sovrappesca;



- (3) questo aumenta la dipendenza dei pescatori dagli aiuti pubblici, che diventano una componente integrante e permanente dei piani di attività dell'industria della pesca.

Diversi motivi sono all'origine di questa situazione.

In primo luogo, il settore europeo dei prodotti ittici è estremamente frammentato e non ha saputo organizzarsi per ottenere un ritorno più elevato dai prodotti che commercializza. Ciò è in contrasto con la forte concentrazione che caratterizza il settore della distribuzione, da cui transita oltre il 90% della produzione.

Secondariamente, i consumatori tendono a privilegiare i prodotti trasformati o congelati, a scapito di quelli freschi. Tali prodotti beneficiano di costi energetici e di trasporto contenuti, cosa che secondo alcuni dipende dal fatto che il loro prezzo non tiene conto del costo dell'impronta ecologica in termini di emissioni di carbonio. Inoltre, in caso di crisi esterne (ad esempio legate ai prezzi del petrolio), essi non subiscono gli stessi condizionamenti immediati cui devono far fronte i pescatori. In questo modo aumentano i costi relativi di altri ingredienti, della trasformazione e della commercializzazione, mentre diminuisce la quota relativa del pesce nel prezzo al consumatore finale.

Infine, il prezzo di alcuni prodotti della pesca è influenzato anche dall'elevatissima percentuale di prodotti importati sul mercato dell'UE. I regimi commerciali possono svolgere un ruolo importante a questo riguardo: oltre a garantire l'approvvigionamento del mercato ai prezzi migliori, essi devono infatti favorire uno sviluppo sostenibile. La Comunità deve cercare di instaurare condizioni di parità sul mercato dell'UE, promuovendo prodotti ittici provenienti da attività di pesca gestite in modo sostenibile.

Nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati (OCM) esiste attualmente un meccanismo di intervento diretto che scatta quando i prezzi di una serie di specie ittiche scendono al di sotto di determinate soglie. Questo sistema non tiene conto delle variazioni dell'equilibrio tra domanda e offerta e comporta una gestione sempre più complessa. Il depauperamento delle risorse e la massiccia dipendenza del mercato UE dalle importazioni ne hanno progressivamente minato l'importanza<sup>9</sup>.

Un'OCM che, anziché sostenere i prezzi, aiutasse i produttori a organizzarsi in modo più efficiente potrebbe costituire un'alternativa interessante. Le organizzazioni dei produttori potrebbero assumere più ampie responsabilità nella gestione della pesca e svolgere un ruolo di maggiore rilievo nella commercializzazione dei loro prodotti. Il conseguente rafforzamento delle relazioni interprofessionali consentirebbe ai produttori di meglio anticipare la domanda in termini di tempi, quantità, qualità e presentazione e di fornire ai consumatori e quindi ai dettaglianti, attraverso un più efficace sistema di certificazione, etichettatura e tracciabilità, le garanzie che essi chiedono riguardo all'origine dei prodotti della pesca. "Pescare per vendere" e puntare sulla qualità: questa strategia consentirebbe probabilmente ai produttori di ricavare maggiori profitti dalle loro catture.

---

<sup>9</sup> L'attuale assetto dell'OCM sarà sottoposto a revisione nel 2009 e a questo riguardo è in corso una consultazione pubblica.

- Come utilizzare i meccanismi di mercato per incoraggiare lo sviluppo di attività di pesca consone alle esigenze del mercato e gestite in modo sostenibile?
- Come favorire l'attuazione di iniziative in materia di certificazione e di etichettatura nell'ambito della futura PCP?
- Qual è il modo migliore per assicurare la tracciabilità e la trasparenza nella catena di produzione?
- In che modo l'UE può promuovere prodotti ittici provenienti da attività di pesca gestite in modo sostenibile e garantire condizioni di parità a tutti gli operatori?
- Come fare in modo che le OP siano in grado di adeguare la produzione alle esigenze del mercato? Quali nuovi strumenti politici basati sul mercato possono essere attuati attraverso le OP? In che modo i pescatori possono rafforzare la loro posizione rispetto ai settori della trasformazione e della distribuzione?
- Qual è il ruolo della politica commerciale nel bilanciare gli interessi di produttori e consumatori e le relazioni dell'UE con i paesi esportatori?

#### 5.5. Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica marittima

Il settore della pesca interagisce strettamente con altri settori marittimi. La politica marittima integrata (PMI)<sup>10</sup> si occupa delle interazioni tra l'insieme delle politiche dell'UE e gli affari marittimi. La futura PCP deve segnare un ulteriore passo avanti in questa direzione applicando un approccio integrato:

- un approccio ecosistemico alla gestione dell'ambiente marino, esteso a tutti i settori, è attuato attraverso la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, che costituisce il pilastro ambientale della PMI e impone agli Stati membri l'obbligo di raggiungere un buono stato ecologico entro il 2020. La futura PCP deve fornire strumenti atti a sostenere l'attuazione di tale approccio ecosistemico<sup>11</sup>. Questo è anche nell'interesse dell'industria della pesca, in quanto tale strategia consentirà di affrontare in modo proporzionato e coerente l'impatto prodotto sulle risorse ittiche da altri settori;
- il cambiamento climatico produrrà gravi ripercussioni sull'ambiente marino. Gli ecosistemi marini e la biodiversità, già messi a dura prova dall'inquinamento e dalla pesca indiscriminata, subiranno inoltre gli effetti dell'innalzamento delle temperature e dell'acidificazione, con conseguenti mutamenti a livello della riproduzione e dell'abbondanza delle specie, della distribuzione degli organismi marini e della composizione delle comunità di plancton. La nuova politica comune della pesca deve contribuire ad agevolare l'adattamento al cambiamento climatico per quanto riguarda gli impatti sull'ambiente marino. L'ulteriore pressione che tale cambiamento esercita sugli ecosistemi marini rende ancora più

<sup>10</sup> Una politica marittima integrata per l'Unione europea - COM(2007) 575.

<sup>11</sup> Il ruolo della PCP nell'attuazione di un approccio ecosistemico alla gestione dell'ambiente marino. Comunicazione della Commissione - COM(2008) 187.

urgente ricondurre lo sforzo di pesca a livelli sostenibili. Alla pesca indiscriminata, che ha reso gli ecosistemi marini più vulnerabili al cambiamento climatico e quindi meno capaci di adattarsi, deve subentrare una pesca sostenibile;

- la pianificazione dello spazio marino, per il quale la pesca e l’acquacoltura competono sempre più con altri settori marittimi, costituisce un elemento importante della PMI con cui va integrata la futura PCP;
- la grande attenzione accordata dalla PMI allo sviluppo sostenibile delle regioni costiere, ad esempio attraverso un turismo sostenibile, potrebbe notevolmente contribuire a mitigare gli effetti socio-economici derivanti da una riduzione della capacità nel settore estrattivo. Lo sviluppo delle comunità costiere non può essere realizzato unicamente dalla PCP, ma costituisce un obiettivo comune da conseguire nel contesto della PMI e della politica di coesione dell’UE;
- esiste una forte sinergia tra i vari settori marittimi, tra cui quello della pesca, in termini di sorveglianza, dati, conoscenze e ricerca.

Nel definire la futura PCP e la funzione che essa dovrà svolgere per costruire il futuro del settore della pesca e dell’acquacoltura occorre tener conto di sfide cruciali quali il cambiamento climatico, le politiche in materia di emissioni e l’efficienza energetica. Occorre garantire che agli obiettivi globali della PMI siano assegnate risorse adeguate attraverso il FEP o altri strumenti finanziari.

- In quali ambiti esiste una stretta interazione tra l’industria alieutica e altri settori? Per quali aspetti è particolarmente necessaria l’integrazione nell’ambito della PMI?
- In che modo la futura PCP può contribuire a garantire al settore alieutico (flotte pescherecce e acquacoltura) l’accesso allo spazio marino all’interno di un quadro integrato di pianificazione dello spazio?
- In che modo la futura PCP può garantire una coerenza ottimale con la direttiva quadro sulla strategia per l’ambiente marino e la sua applicazione?
- In che modo la futura PCP può favorire l’adattamento al cambiamento climatico e garantire che la pesca non pregiudichi la resilienza degli ecosistemi marini?

#### 5.6. Una politica basata sulla conoscenza

Le conoscenze e i dati scientifici sono di cruciale importanza per la PCP: le decisioni politiche, infatti, devono essere fondate su conoscenze solide e affidabili per quanto riguarda il livello di sfruttamento che gli stock sono in grado di sostenere, gli effetti della pesca sugli ecosistemi marini e l’impatto prodotto da cambiamenti quali quello climatico. Le risorse umane e istituzionali in grado di fornire la necessaria consulenza sono sempre più limitate, mentre le questioni da affrontare sono sempre più complesse e numerose.

I futuri programmi di ricerca a lungo termine incentrati sulla PCP dovranno far fronte a nuove sfide, quali la necessità di promuovere sinergie a livello europeo, nazionale e regionale, integrare la politica della pesca ad altre problematiche marittime (in

particolare l'approccio ecosistemico e il cambiamento climatico) e promuovere l'ulteriore sviluppo di strumenti politici e della *governance*. La recente comunicazione della Commissione relativa a una strategia europea per la ricerca marina e marittima<sup>12</sup> costituisce un primo passo per realizzare tale integrazione.

Migliorare la comunicazione tra scienziati, responsabili politici e gruppi di interesse, in particolare il CCPA e i CCR, e ottenere il loro pieno impegno deve rimanere un obiettivo prioritario.

- Come creare i presupposti per una ricerca scientifica di punta sul futuro della pesca, anche nelle regioni in cui è attualmente assente? Come assicurare un coordinamento ottimale dei programmi di ricerca all'interno dell'UE? Come garantire che siano messe a disposizione le risorse necessarie e che vengano formati giovani ricercatori in questo settore?
- Come mantenere e utilizzare al meglio le risorse disponibili per ottenere pareri pertinenti al momento opportuno?
- Qual è il modo migliore per favorire la partecipazione dei gruppi di interesse ai progetti di ricerca e per integrarne le conoscenze nei pareri scientifici?

#### 5.7. **Politica strutturale e sostegno finanziario pubblico**

Il settore della pesca beneficia di ingenti finanziamenti pubblici erogati da specifici fondi comunitari o concessi dagli Stati membri attraverso una serie di misure di aiuto e di sostegno, comprese esenzioni fiscali. Tale sostegno è spesso in contrasto con gli obiettivi della PCP, in particolare con la necessità di ridurre l'eccesso di capacità, e in alcuni casi ha finito per aggravare i problemi strutturali anziché contribuire a risolverli.

La riforma della PCP del 2002 ha segnato un importante passo avanti nella giusta direzione, abolendo parte degli aiuti finanziari che contribuivano in modo diretto all'eccesso di capacità e di investimenti. Tuttavia le sinergie non sono ancora sufficienti e le modalità di utilizzo dei fondi da parte degli Stati membri sono subordinate a ben poche condizioni. Inoltre il sistema attuale non è concepito per far fronte a nuove sfide o a cambiamenti repentini. Esso deve potersi adeguare, ad esempio, allo sviluppo della PMI, all'attuazione della direttiva sulla strategia per l'ambiente marino e all'adattamento delle zone costiere al cambiamento climatico. L'attuale ripartizione dei fondi del FEP è basata su criteri di convergenza regionale e non sulla composizione della flotta europea e sulle sue carenze strutturali.

Questo dimostra la necessità di instaurare un legame molto più stretto tra il finanziamento pubblico (in particolare il Fondo europeo per la pesca) e gli obiettivi politici e le nuove sfide cui devono far fronte le attività legate al mare. La prossima riforma dovrà affrontare il problema delle carenze strutturali dell'industria, predisponendo nel contempo misure volte a contrastare eventuali effetti collaterali indesiderati del nuovo sistema. Dovrà promuovere e agevolare la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore alieutico europeo, contribuire a migliorarne la vitalità

<sup>12</sup> Una strategia europea per la ricerca marina e marittima - COM(2008) 534.

economica a lungo termine ed evitare che si mantenga in modo artificiale un eccesso di capacità.

- Quali devono essere le principali priorità del futuro sostegno finanziario pubblico e perché? Quali sono i cambiamenti che il settore non è in grado di operare in modo autonomo e che richiedono quindi un sostegno finanziario pubblico?
- Come riorientare il sostegno finanziario dell'UE per promuovere l'innovazione e l'adeguamento alle nuove politiche e circostanze? Esistono nuovi settori di intervento che richiedono un sostegno finanziario? Occorre destinare risorse finanziarie pubbliche ad obiettivi specifici quali l'eliminazione dei rigetti nel settore della pesca?
- Come garantire la sinergia e la coerenza tra eventuali fondi istituiti nell'ambito della PCP ed altri strumenti comunitari e nazionali?
- Come instaurare una sinergia tra i pilastri della futura PCP? Il sostegno finanziario pubblico deve essere subordinato al raggiungimento degli obiettivi strategici da parte degli Stati membri?
- Come rendere i fondi finanziari dell'UE sufficientemente flessibili per consentire un intervento tempestivo in caso di crisi?
- Il sostegno finanziario pubblico deve essere concesso allo stesso modo a tutti i settori (pesca industriale e pesca artigianale)? Il Fondo europeo per la pesca deve continuare ad operare una distinzione tra le regioni comprese nell'obiettivo di convergenza e le altre regioni?
- Bisogna continuare a fornire gratuitamente un sostegno indiretto, ad esempio mediante servizi correlati alla gestione della pesca (accesso, ricerca, controllo), a tutti i settori della filiera?
- Occorre eliminare progressivamente le sovvenzioni permanenti a favore della pesca, mantenendo temporaneamente soltanto quelle destinate a mitigare l'impatto sociale della ristrutturazione del settore?

#### 5.8. La dimensione esterna

In base al trattato, la competenza esclusiva dell'Unione in materia di conservazione delle risorse acquatiche si applica anche alla gestione delle attività di pesca esercitate dalle flotte dell'UE al di fuori delle acque comunitarie.

L'obiettivo principale delle attività che rientrano nella dimensione esterna della politica comune della pesca è quello di diffondere su scala internazionale i principi di una pesca sostenibile e responsabile. Tale obiettivo deve essere pienamente integrato a quelli previsti dalla PMI in materia di buona *governance* dei mari e sviluppo sostenibile delle regioni costiere. Altre finalità fino ad ora attribuite alla dimensione esterna della PCP, come il mantenimento della presenza di una flotta comunitaria a livello internazionale e la garanzia che tale flotta assicuri l'approvvigionamento del mercato dell'UE, possono attualmente risultare meno pertinenti.

L'idea che la presenza di navi comunitarie nelle acque di tutto il mondo rafforzi la legittimità e l'influenza dell'UE nell'ambito delle organizzazioni regionali di gestione della pesca non sembra più così ovvia ai nostri giorni: anche in assenza di interessi di pesca, infatti, molti partner internazionali hanno dimostrato di essere in grado di incidere sulla *governance* della pesca a livello mondiale e di esprimere una presenza attiva nelle sedi internazionali. Inoltre l'importanza del mercato dell'UE nel commercio mondiale dei prodotti della pesca è di per sé sufficiente a giustificare un intervento comunitario nell'ambito di istanze regionali e di altri consessi multilaterali. Non va dimenticato che la logica di una flotta comunitaria esterna che garantisca l'approvvigionamento del mercato UE è stata scardinata dalla nostra forte e crescente dipendenza dalle importazioni.

La PCP deve risultare coerente con le altre politiche comunitarie in tutte le sue dimensioni. Nel caso della componente esterna, particolare importanza rivestono le politiche dell'UE in materia di sviluppo e protezione ambientale.

È quindi essenziale riesaminare e ridefinire gli obiettivi della dimensione esterna della PCP, affinché possano rispondere alle esigenze del XXI secolo.

La futura PCP deve continuare a promuovere una pesca sostenibile nell'ambito di istanze internazionali quali l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la FAO, nel contesto delle responsabilità globali dell'UE e della sua azione a favore di una migliore *governance* dei mari a livello mondiale. Dobbiamo proseguire il nostro impegno in settori quali il diritto del mare e la protezione degli ecosistemi marini vulnerabili da pratiche di pesca distruttive e contribuire ai negoziati per l'elaborazione di un accordo internazionale sulle risorse genetiche marine al di fuori delle giurisdizioni nazionali.

Le organizzazioni regionali di gestione della pesca (ORGP) sono state fino ad ora considerate gli strumenti più appropriati di *governance* della pesca, in particolare per gli stock ittici transzonali e gli stock altamente migratori presenti nelle zone economiche esclusive (ZEE) e nelle acque d'altura. Tali organismi, tuttavia, non hanno fornito risultati omogenei e non sempre sono stati in grado di adottare misure rigorose di conservazione e di gestione, garantire il rispetto di tali misure e predisporre gli strumenti di controllo corrispondenti. Occorre rafforzare il loro impegno in questo senso e migliorarne le prestazioni globali. La cooperazione con i partner internazionali rappresenta un presupposto indispensabile per conseguire tale obiettivo.

La riforma della PCP del 2002 ha segnato il passaggio da accordi di pesca tradizionali, per lo più basati sul principio "paga, pesca e va", all'approccio più ampio e cooperativo degli attuali accordi di partenariato nel settore della pesca (APP). Oltre a garantire l'accesso delle navi dell'UE, gli attuali APP mirano a rafforzare la capacità dei paesi partner di garantire una pesca sostenibile nelle loro acque.

La maggior parte della contropartita finanziaria legata a questi accordi contribuisce a migliorare la politica della pesca dei paesi partner, segnatamente in materia di ricerca scientifica e di controllo e monitoraggio delle attività di pesca esercitate nelle loro acque. Tuttavia, oltre a richiedere "un'ingente manutenzione", tali accordi si sono spesso rivelati di difficile attuazione a causa dell'instabilità politica di alcuni paesi o

della loro lentezza o, talvolta, assoluta incapacità di integrare l'assistenza fornita per la politica della pesca. D'altro canto, alcuni comparti dell'industria alieutica dell'UE, con particolare riguardo a quello tonniere, manifestano un forte interesse ad estendere la rete di accordi, per poter meglio seguire gli spostamenti delle specie migratorie di cui praticano la cattura nelle ZEE limitrofe. Inoltre i pescatori comunitari sono interessati a sviluppare le loro attività in ZEE in cui gli accordi dell'UE garantiscono un elevato livello di certezza giuridica e di trasparenza.

Il merito principale degli APP consiste nel contributo che essi offrono al miglioramento della *governance* della pesca nelle acque dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia occorre rafforzare le capacità di analisi e di ricerca scientifica per poter valutare più efficacemente lo stato di conservazione degli stock e fissare livelli di cattura sostenibili.

Il sostegno all'industria alieutica, segnatamente nell'ambito degli APP, ha contribuito allo sviluppo del settore, ma non abbastanza da incidere in misura significativa sulla lotta contro la povertà e sul conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. È opportuno che le politiche esterne in materia di pesca tengano in maggiore considerazione le strategie dei paesi terzi nel campo della sicurezza alimentare.

Occorre riconsiderare l'attuale architettura dei nostri APP per esplorare forme di cooperazione alternative con i paesi terzi, più consone alle esigenze sia del nostro settore alieutico che dei nostri partner. In un periodo in cui si punta sull'integrazione regionale quale strumento di sviluppo, potrebbe essere utile istituire anche in questo campo sistemi di cooperazione su base regionale.

- L'obiettivo primario della PCP è la promozione di una pesca sostenibile e responsabile. Vi sono ragioni per improntare ad obiettivi diversi la dimensione esterna della PCP?
- In che modo l'UE potrebbe rafforzare il proprio ruolo sulla scena internazionale per promuovere una migliore *governance* dei mari e in particolare della pesca?
- In che modo l'UE può collaborare con i propri partner per rafforzare l'efficacia delle ORGP?
- Contrariamente all'attuale principio del libero accesso alle acque internazionali, il diritto di pescare nelle acque d'altura regolamentate dalle ORGP dovrebbe essere subordinato al pagamento di un corrispettivo?
- In che modo possono essere perseguiti, nell'ambito dei futuri accordi internazionali in materia di pesca, obiettivi quali la promozione degli investimenti (creazione di joint-venture, trasferimento di know-how e tecnologie, gestione degli investimenti e della capacità nell'industria alieutica, ecc.), la creazione di posti di lavoro (sulle navi, nei porti, nell'industria di trasformazione) o la promozione di una buona *governance* marittima?
- Gli APP costituiscono lo strumento più appropriato per conseguire la sostenibilità al di fuori delle acque dell'UE o vanno sostituiti con altre forme di cooperazione? Vale la pena considerare una prospettiva regionale che sostituisca o vada ad

integrare una prospettiva bilaterale semplificata?

- Come rendere più trasparente ed efficace la ricerca scientifica per la valutazione della sostenibilità degli stock ittici e il controllo dell'attività di pesca?
- Come ottenere dai paesi in via di sviluppo una migliore cooperazione e un maggiore rispetto delle nuove normative?
- I costi connessi alle attività di pesca esercitate nelle acque dei paesi terzi devono essere sostenuti dagli operatori o cofinanziati dal bilancio comunitario?
- Come possiamo contribuire a rafforzare le capacità di gestione della pesca dei paesi in via di sviluppo, ad esempio attraverso un'assistenza mirata?
- L'integrazione delle flotte pescherecce e degli interessi europei nei paesi terzi costituisce un obiettivo della dimensione esterna della PCP da perseguire attivamente al fine precipuo di sostenere lo sviluppo dei paesi partner interessati?
- Come possiamo rafforzare le sinergie tra le varie forme di sostegno e i vari partner del settore alieutico, da un lato, e le strategie di sviluppo degli Stati costieri, dall'altro?
- È opportuno includere l'acquacoltura nei futuri accordi di partenariato?
- Come aumentare il potenziale delle attività di pesca artigianale nei paesi terzi in termini di sostenibilità e di benefici ecologici e sociali?

### 5.9. Acquacoltura

In tutto il mondo l'acquacoltura contribuisce in misura crescente alla produzione di alimenti acquatici. La produzione acquicola dell'UE, che pure costituisce un'attività economica importante in numerose regioni costiere e continentali, si è stabilizzata negli ultimi anni. I problemi specifici di questo settore, a medio e breve termine, formano oggetto di una comunicazione distinta della Commissione<sup>13</sup>. Tuttavia è importante discutere il ruolo dell'acquacoltura nell'ambito di una PCP riformata.

- Quale dovrebbe essere il ruolo dell'acquacoltura nella futura PCP? Dovrebbe essere integrata quale pilastro fondamentale della PCP, con obiettivi e strumenti specifici, o il suo sviluppo dovrebbe essere gestito dagli Stati membri su base nazionale? Quali strumenti sono necessari per integrare l'acquacoltura nella PCP?

## 6. LE PROSSIME TAPPE

Il lavoro per la riforma non impedirà di proseguire gli sforzi intesi a rafforzare l'efficacia della PCP nell'ambito del quadro attuale. Molto può essere fatto, e si farà,

<sup>13</sup> Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio: Costruire un futuro sostenibile per l'acquacoltura - Un nuovo impulso alla strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea - COM(2009) 162.



in attesa dell'entrata in vigore della riforma. In particolare saranno perseguiti i seguenti obiettivi:

- riforma della strategia di controllo al fine di garantire l'effettiva attuazione delle decisioni e parità di condizioni in tutti gli Stati membri;
- proseguimento della lotta contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, per contrastare l'esercizio di tali attività nelle acque europee e impedire l'importazione di eventuali prodotti da esse derivanti;
- nuove iniziative volte ad abolire la pratica dei rigetti e a proteggere habitat e specie vulnerabili;
- maggiore integrazione della PCP nella PMI, compreso il sostegno all'attuazione della strategia per l'ambiente marino ai fini della tutela ambientale degli ecosistemi marini;
- una nuova strategia per l'acquacoltura che consenta di rimuovere gli ostacoli attuali allo sviluppo del settore;
- elaborazione e attuazione di ulteriori piani di gestione a lungo termine intesi a ridurre la pressione di pesca sulle risorse sottoposte ad eccessivo sfruttamento e a ricondurre gli stock a livelli di MSY;
- una maggiore trasparenza per i consumatori e una migliore tracciabilità della produzione lungo tutta la catena di commercializzazione.

Tali iniziative intese a risolvere una serie di problemi urgenti a breve e medio termine saranno sviluppate, nella misura del possibile, in conformità degli orientamenti che scaturiranno dalla contemporanea e più ampia riflessione sulla riforma della politica comune della pesca.

Insieme ai contributi delle organizzazioni del settore, della comunità scientifica, dei governi degli Stati membri, della società civile e dei paesi terzi, il presente Libro verde costituirà la base di un dibattito pubblico sulla futura PCP. La Commissione auspica che ad esso partecipi il maggior numero possibile di responsabili e di cittadini, da quanti operano in modo diretto nel settore della pesca e in altri settori politici, ai cittadini europei in generale in quanto consumatori e contribuenti. Anche i rappresentanti e i gruppi di interesse dei paesi in via di sviluppo sono invitati a fornire il loro contributo.

In funzione dell'esito della revisione del bilancio e senza pregiudicare il futuro dibattito sul prossimo quadro finanziario, la Commissione produrrà una sintesi di tutti i contributi nel primo semestre del 2010 e formulerà le proprie conclusioni sull'orientamento da dare alla riforma della PCP. Sarà quindi realizzata una valutazione dell'impatto e, sentiti nuovamente i gruppi di interesse, la Commissione elaborerà una proposta relativa a un nuovo regolamento di base, che sarà presentata al Consiglio e al Parlamento europeo insieme a tutte le altre proposte di atti di base nel contesto del nuovo quadro finanziario per il periodo successivo al 2013.

## 7. DITE LA VOSTRA

Scopo del presente Libro verde è stimolare e incoraggiare il dibattito pubblico e raccogliere pareri sulla futura PCP. La Commissione invita tutte le parti interessate<sup>14</sup> ad esprimersi sulle problematiche esposte nel presente Libro verde e su eventuali altri aspetti, inviando le proprie osservazioni entro il 31 dicembre 2009 al seguente indirizzo:

Commissione europea – Direzione generale degli affari marittimi e della pesca

“Riforma della PCP”

B-1049 Bruxelles

Belgio

o per posta elettronica al seguente indirizzo: [mare-cfp-consultation@ec.europa.eu](mailto:mare-cfp-consultation@ec.europa.eu)

I contributi saranno pubblicati su internet. Per maggiori informazioni sul trattamento dei dati personali e dei contributi, si prega di leggere l’informativa sulla privacy allegata alla presente consultazione.

La documentazione ed ulteriori informazioni sulla consultazione sono disponibili sul web al seguente indirizzo: <http://ec.europa.eu/fisheries/reform>

## 8. ACRONIMI

PCP ..... Politica comune della pesca

CCPA ..... Comitato consultivo per la pesca e l’acquacoltura

OCM ..... Organizzazione comune di mercato

FEP ..... Fondo europeo per la pesca

ZEE ..... Zona economica esclusiva

APP ..... Accordi di partenariato nel settore della pesca

CIEM..... Consiglio internazionale per l’esplorazione del mare

PMI ..... Politica marittima integrata

MSY ..... Rendimento massimo sostenibile

OP ..... Organizzazioni di produttori

---

<sup>14</sup> Le organizzazioni professionali sono invitate a iscriversi nel Registro dei rappresentanti di interessi della Commissione europea (<http://ec.europa.eu/transparency/regrin>). Il registro è stato istituito nell’ambito dell’iniziativa europea per la trasparenza al fine di fornire alla Commissione e al grande pubblico informazioni sugli obiettivi, il finanziamento e le strutture dei rappresentanti di interessi.

CCR ..... Consiglio consultivo regionale

ORGP ..... Organizzazioni regionali di gestione della pesca

TAC ..... Totale ammissibile di catture





COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles, 16 aprile 2010  
SEC(2010) 428 final

**Documento di lavoro dei servizi della Commissione**

**Sintesi della consultazione sulla riforma della politica comune della pesca**

(Traduzione non ufficiale)

## INDICE

Documento di lavoro dei servizi della Commissione Sintesi della consultazione sulla riforma della politica comune della pesca.....	1
1. Introduzione .....	3
2. Ovviare alle cinque carenze strutturali della politica della pesca .....	4
2.1. Affrontare l'annoso problema della sovraccapacità della flotta .....	4
2.2. Definire meglio gli obiettivi strategici .....	5
2.3. Fondare il quadro decisionale su principi fondamentali a lungo termine .....	5
2.4. Incoraggiare il settore ad assumere maggiore responsabilità nell'attuazione della PC	7
2.5. Sviluppare una cultura del rispetto.....	8
3. Migliorare ulteriormente la gestione della pesca nell'Unione europea .....	8
3.1. Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?.....	8
3.2. Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca .....	9
3.3. Stabilità relativa (SR) e accesso alla pesca costiera.....	10
3.4. Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore .....	11
3.5. Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica marittima .....	12
3.6. Una politica basata sulla conoscenza .....	13
3.7. Politica strutturale e sostegno finanziario pubblico .....	13
3.8. La dimensione esterna.....	14
3.9. Acquacoltura .....	15
4. Altre questioni sollevate.....	16
5. I contributi dei cittadini.....	16
6. Le prossime tappe .....	17

## 1. INTRODUZIONE

La politica comune della pesca (PCP<sup>1</sup>) è stata riveduta nel 2002. Il 1° gennaio 2003 è entrato in vigore il nuovo regolamento di base<sup>2</sup>, che comprende una disposizione secondo cui la Commissione europea (CE) riferisce al Consiglio e al Parlamento europeo sui capitoli relativi alla conservazione e alla capacità della pesca entro la fine del 2012. La CE ha avviato questa operazione pubblicando un Libro verde<sup>3</sup> cui ha fatto seguito un periodo di consultazione con termine di chiusura per le risposte scritte il 31 dicembre 2009<sup>4</sup>.

Durante il periodo di consultazione sono stati ricevuti in totale 382 contributi (cui si aggiunge un considerevole numero di e-mail con 1329 risposte identiche). I contributi sono disponibili sul sito web della CE<sup>5</sup> e nell'allegato 1 ne è riportato un elenco.

Durante la preparazione del Libro verde e il periodo di consultazione si sono svolte riunioni con le parti interessate, le amministrazioni di tutti gli SM costieri e altre organizzazioni e soggetti. Nell'allegato 2 è riportato un elenco delle riunioni cui la CE ha partecipato.

Questo documento di lavoro dei servizi della Commissione presenta un quadro generale dei contributi alla consultazione senza trarre alcuna conclusione riguardo alle opzioni da sottoporre a ulteriore esame in una valutazione d'impatto. La sintesi tiene conto della risoluzione sul Libro verde adottata dal Parlamento europeo (PE) nella sua seduta del 25 febbraio 2010. La sintesi è organizzata in base al contenuto del Libro verde.

Tabella 1 – Suddivisione dei contributi

Tipo	Numero	Esempi
Pubblico in generale	114 + 1329 e-mail identiche	Un'ampia tipologia di cittadini
Settore/gruppi di interesse/organizzazioni delle parti interessate	117	Principalmente associazioni di pescatori, associazioni di pescatori sportivi, organizzazioni di trasformatori, dettaglianti, enti del turismo
Organizzazioni della società civile	63	Principalmente ONG ambientali, ONG per il benessere degli animali, ONG di consumatori, ONG di sviluppo
Ambienti accademici	16	Istituti universitari, istituti nazionali di ricerca, reti di ricercatori, organizzazioni di ricerca

<sup>1</sup> L'allegato 3 contiene un elenco degli acronimi.

<sup>2</sup> Regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio del 20 dicembre 2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca.

<sup>3</sup> Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca (COM(2009) 163 def., 22 aprile 2009).

<sup>4</sup> Il presente documento di lavoro riflette i contributi al Libro verde ricevuti da fonti esterne alla Commissione.

<sup>5</sup> [http://ec.europa.eu/fisheries/reform/consultation/received/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/fisheries/reform/consultation/received/index_en.htm)

Amministrazioni/enti degli SM	30	Ministeri, enti pubblici e parlamenti
Amministrazione regionale o locale	35	Principalmente regioni e comuni costieri dipendenti dalla pesca, organismi regionali di gestione della pesca britannici
Altre istituzioni e organi consultivi comunitari	8	Parlamento europeo, Comitato delle regioni, Comitato economico e sociale europeo, CCPA, CCR, singoli deputati del Parlamento europeo, organismi intergovernativi.
Paesi terzi	11	Consiglio nordico, Norvegia (governo e varie organizzazioni), Islanda, Nuova Zelanda, gruppo ACP
	394 (+ 1329)	

## 2. OVVIARE ALLE CINQUE CARENZE STRUTTURALI DELLA POLITICA DELLA PESCA

### 2.1. Affrontare l'annoso problema della sovraccapacità della flotta

I contributi confermano in larga misura che la capacità di pesca dell'Unione europea è più elevata di quella che le risorse potrebbero giustificare, tuttavia molti partecipanti contestano anche le generalizzazioni e sostengono che la grande varietà di situazioni richiede un'approfondita valutazione basata sulla flotta o sulle attività di pesca. Molti partecipanti, tra cui alcuni Stati membri (SM) e il Parlamento europeo, chiedono che si esegua tale valutazione, sotto un profilo tecnico e ambientale, mentre il settore della pesca sottolinea anche la dimensione economica e sociale. Il PE pone in evidenza le sezioni delle flotte (in particolare quelle artigianali) che devono essere rinnovate o sostituite (a fini di sicurezza o di riduzione dell'impatto ambientale) senza aumentare la capacità.

Un numero limitato di SM e di parti interessate si esprime a favore della continuazione dell'attuale sistema di gestione della capacità. Alcune organizzazioni non governative (ONG) propongono una riduzione obbligatoria della capacità basata sulla flotta. Alcuni subordinano le riduzioni della capacità a piani di gestione delle attività di pesca. Le autorità delle regioni ultraperiferiche (con il sostegno del rispettivo SM) chiedono che si continui con la gestione separata della capacità per le proprie flotte.

Un programma di disarmo *à la carte* finanziato con fondi pubblici in sostituzione dell'attuale sistema di disarmo non gode di ampio sostegno, sebbene la maggior parte dei partecipanti, come ad esempio il PE, lo ritenga utile a determinate condizioni. Alcuni SM mettono in discussione l'efficacia di un disarmo permanente sovvenzionato.

La maggior parte degli SM e delle parti interessate ritiene utile una gestione basata sui diritti per affrontare il problema della sovraccapacità della flotta, esprimendo maggiore esitazione nei confronti dei diritti trasferibili individuali (DTI), mentre un ridotto numero di partecipanti vi è fortemente contrario. La maggior parte degli SM sostiene che gli SM devono decidere sulla gestione basata sui diritti.



In molti contributi si sottolinea il rischio di concentrazione dei diritti di pesca nel quadro dei DTI insistendo sulla necessità di evitarlo. Il rispetto della stabilità relativa (SR) viene menzionato in alcuni contributi contro i DTI a livello di Unione europea. Nella stragrande maggioranza dei contributi si ritiene che i DTI non siano adeguati per le attività di pesca artigianale.

## 2.2. Definire meglio gli obiettivi strategici

È ampiamente riconosciuto che la sostenibilità ecologica crea le basi per un settore della pesca redditizio, con una scarsa probabilità di conflitto a lungo termine tra obiettivi ecologici, economici e sociali. Per alcuni la discussione sulla fissazione delle priorità è soltanto temporanea e pertinente per le decisioni in una fase di transizione verso attività di pesca sostenibili.

Il PE e altri partecipanti sono contrari alla fissazione *a priori* di una gerarchia degli obiettivi. La maggior parte del settore della pesca (e alcune autorità regionali) insiste sulla necessità di un equilibrio tra i tre pilastri, con la creazione di posti di lavoro quale obiettivo a sé stante, e le organizzazioni sindacali sottolineano inoltre gli aspetti sociali. I pareri degli SM spaziano dalla centralità da attribuire alla sostenibilità ecologica alla parità di importanza da accordare ai tre pilastri della sostenibilità. Alcuni SM si concentrano sulle attività di pesca per l'approvvigionamento alimentare e la sicurezza alimentare (quale nuovo obiettivo), altri sulle attività di pesca quale fonte di occupazione nelle comunità costiere. Le ONG ambientali considerano la sostenibilità ecologica un elemento centrale delle politiche, subordinando la PCP alla più ampia politica marittima e alla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (direttiva 2008/56/CE). Operatori commerciali, dettaglianti e alcuni settori della trasformazione attribuiscono la priorità alla sostenibilità ecologica.

Vi è un ampio consenso sul fatto che il rendimento massimo sostenibile (*maximum sustainable yield*, MSY) debba essere incluso tra gli obiettivi (come indicato nella comunicazione COM(2006)360 della CE sulla dichiarazione del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile). Il PE e il settore della pesca in generale auspicano un calendario flessibile per l'attuazione, in particolare per quanto riguarda le attività di pesca multispecifiche, considerando l'MSY una direzione da intraprendere anziché un obiettivo specifico, e ritengono che nel concetto di "sostenibilità" debbano essere inclusi anche gli aspetti economici e sociali. Dall'altro lato, le ONG ambientali temono che l'MSY non possa essere precauzionale in tutti i casi, sostenendo che effetti più ampi delle attività di pesca sull'ecosistema sono considerati "sostenibili" nell'ambito dell'MSY.

In molti contributi si insiste sulla riduzione al minimo o sull'eliminazione dei rigetti quale scopo importante per la sostenibilità ecologica, sebbene in alcuni contributi si sostenga che i rigetti sono intrinseci alle attività di pesca multispecifiche.

## 2.3. Fondare il quadro decisionale su principi fondamentali a lungo termine

Nei contributi si esprime un sostegno generalizzato a favore di un processo decisionale in cui i politici (Consiglio e PE) adottino i principi generali e gli obiettivi politici (definiti in maniera diversa nei vari contributi). Il processo decisionale

dovrebbe avere una prospettiva a lungo termine in un approccio ecosistemico con meccanismi per il controllo e la verifica delle politiche formulate e delle decisioni adottate dalla CE e/o a livello regionale. Viene fatto riferimento in larga misura all'eliminazione di una gestione con una visione di scarso respiro, della gestione verticistica e della microgestione e al fatto di escludere il Consiglio dai negoziati. Alcuni chiedono al Consiglio di rispettare i pareri scientifici come vincolanti al momento dell'adozione dei totali ammissibili di catture (TAC).

Molti partecipanti, in particolare ONG e un numero limitato di SM, sono favorevoli all'attribuzione di poteri di delega/attuazione alla CE in campi specifici (ad esempio, le misure tecniche). Molti ritengono inoltre che i piani di gestione a lungo termine definiti a livello regionale dovrebbero essere adottati dalla CE. Per evitare una "libertà di azione" per la CE, un numero considerevole di partecipanti propone una procedura con un comitato di regolamentazione o il coinvolgimento dei consigli consultivi regionali (CCR) o del settore. Un gruppo limitato di partecipanti (in particolare alcune autorità regionali) si oppone all'ipotesi di una delega, mentre un SM sostiene che molte decisioni "tecniche" possono avere chiare ripercussioni politiche o sociali.

Il sostegno accordato al passaggio a una forma di maggiore regionalizzazione è generale. Viene utilizzata una terminologia varia – ad esempio, alcuni fanno riferimento alla regionalizzazione a livello di bacini marini, altri alle regioni all'interno dell'SM. Alcuni insistono sulla sussidiarietà, in base alla quale gli SM creano comitati regionali per la gestione, e su un elevato livello di autoregolamentazione. Altri propongono una semplice cooperazione tra SM sulle questioni dell'attuazione e del controllo e alcuni ritengono che esista un margine di possibilità per l'attribuzione di poteri di delega delle decisioni, ad esempio in materia di gestione dell'accesso, delle risorse o delle flotte.

Un numero considerevole di partecipanti individua la necessità di un organismo regionale separato, con vari gradi di poteri e di responsabilità. La maggior parte dei partecipanti, fra cui il PE, auspica un organismo principalmente consultivo per discutere e preparare proposte per l'adozione di politiche e normative da parte delle istituzioni dell'Unione europea. Associando le parti interessate e altri soggetti coinvolti, l'organismo regionale in questione verrebbe utilizzato a fini di dialogo e discussione. La regione del Baltico viene talvolta menzionata come una possibile regione pilota di un'organizzazione a livello di SM che definisca normative e decida in merito alle normative applicate (per quanto riguarda, ad esempio, i rigetti e la gestione di contingenti nazionali). Altri auspicano un organismo regionale quale entità di attuazione per piani a lungo termine con un certo margine per i poteri operativi di regolamentazione e le decisioni di attuazione. Alcuni sono favorevoli a un trasferimento di poteri (per quanto riguarda, ad esempio, i dettagli tecnici e la regolamentazione dello sforzo). In alcuni contributi si suggerisce una combinazione di funzioni.

Riguardo alla composizione, la maggior parte dei partecipanti considera l'organismo regionale un ente guidato da uno Stato membro, in alcuni casi si auspica che tra i membri siano inclusi rappresentanti del settore e delle parti interessate, mentre in altri contributi le parti interessate mantengono una funzione consultiva attraverso i CCR. In alcuni contributi si auspica che la CE sia uno dei membri di tale organismo,

mentre in altri che abbia un ruolo di osservatore/collaboratore attivo. Alcuni propongono una trasformazione dei CCR in un organo consultivo regionale con gli SM e le parti interessate.

Riguardo ai CCR vi sono alcuni chiari messaggi: ne deve essere accresciuto il successo attraverso un loro rafforzamento e (secondo gli stessi CCR) attribuendo maggiore importanza ai loro pareri, in particolare nei casi di unanimità dei pareri. Il PE chiede esplicitamente che siano previsti finanziamenti adeguati. Alcuni propongono una modifica della composizione per garantire un maggiore equilibrio tra il settore e altri soggetti coinvolti e le parti interessate non rappresentate.

#### **2.4. Incoraggiare il settore ad assumere maggiore responsabilità nell'attuazione della PCP**

Molti SM ritengono che sia necessario attribuire alle organizzazioni dei produttori (OP) e ad altre organizzazioni di pescatori maggiori responsabilità attuative in materia di conservazione e di controllo, lasciando che siano tali organizzazioni a trovare le soluzioni tecniche migliori. L'autoregolamentazione dovrebbe tuttavia essere applicata soltanto dopo una valutazione dei rischi e dei vantaggi e tenendo conto delle specificità nazionali (vale a dire il quadro normativo). Il settore è cautamente favorevole all'autoregolamentazione, a condizione che non significhi addossare ai pescatori la responsabilità del fallimento della gestione della pesca. Il settore è disposto a passare all'autoregolamentazione se in questo modo ai pescatori viene data la possibilità di decidere le soluzioni tecniche migliori per conseguire gli obiettivi concordati, eliminando la microgestione e le norme complicate. È necessario soddisfare alcune precondizioni e criteri in linea con le norme e i principi fissati a livello di Unione europea. La maggior parte delle ONG ambientali è riluttante all'idea dell'autoregolamentazione e ritiene che il trasferimento di maggiori responsabilità richiederebbe un rigoroso controllo dell'applicazione delle normative. Le ONG preferiscono i concetti di *governance* partecipativa o di cogestione.

Le ONG ambientali, ma anche alcuni SM, il settore e il PE in generale sostengono una gestione fondata sui risultati con obiettivi chiari e misurabili. L'UE dovrebbe istituire meccanismi per garantire una responsabilizzazione del settore e la conformità attraverso la presentazione di idonea documentazione. In cambio, dovrebbero essere creati incentivi per premiare le iniziative positive e il rafforzamento delle capacità. Una maggiore responsabilizzazione del settore è possibile soltanto con una sufficiente integrazione orizzontale e verticale del settore della pesca. Tutte le parti interessate ritengono che l'UE dovrebbe promuovere l'organizzazione dei pescatori (la maggior parte di loro conviene sul ruolo fondamentale delle OP), soprattutto nei casi in cui il settore sia frammentato. Alcuni partecipanti insistono a questo proposito su una differenziazione di impostazione, in quanto non tutte le attività di pesca potranno procedere allo stesso ritmo in questo processo.

La maggioranza delle parti interessate, ma anche il PE e alcuni SM, ritiene che una maggiore responsabilizzazione del settore proceda di pari passo con un coinvolgimento più adeguato nel processo decisionale. Un aspetto interessante è che pescatori, SM e ONG ambientali fanno riferimento alle stesse migliori pratiche in termini di maggiore responsabilità e gestione sostenibile. Tutti sottolineano

l'importanza di condividere le migliori pratiche (e i fallimenti), attraverso i CCR e altri organismi di gestione regionali.

Alcuni SM e ONG ambientali ritengono che (alcuni) dei costi per la gestione delle attività di pesca debbano essere sostenuti da chi utilizza le risorse, ma i pareri sono discordi riguardo alla soluzione migliore (canoni di accesso rispetto a tasse su sbarchi/reddito). In molti contributi del settore si sostiene che il settore paga già importi considerevoli per la gestione della pesca.

## **2.5. Sviluppare una cultura del rispetto**

La sovraccapacità della flotta, la complessità delle norme, i problemi legati alla raccolta dei dati e sanzioni di vario tipo e inadeguate sono ampiamente menzionati come le cause principali della non conformità e della mancanza di parità di condizioni.

La maggior parte degli SM e delle ONG è favorevole al nuovo regolamento relativo ai controlli (1224/2009), tuttavia il settore esprime anche preoccupazioni riguardo alla necessità di migliorare l'applicazione delle norme. In molti contributi degli SM e del settore si richiedono una semplificazione delle disposizioni della PCP e strategie pluriennali per rafforzare la conformità, mentre le ONG sottolineano anche la necessità di un'estensione delle tecniche di controllo (sistemi di controllo dei pescherecci, apparecchi per riprese televisive). I pareri sono discordi sull'attribuzione di maggiori poteri alla CE e di un ruolo più ampio all'Agenzia comunitaria di controllo della pesca, sebbene in generale tale Agenzia sia valutata in maniera positiva, ad esempio dal PE. Vari partecipanti del settore ritengono utile una maggiore autoregolamentazione.

Le ONG e alcuni SM sostengono un rafforzamento del legame tra assistenza finanziaria e conformità alle disposizioni della PCP e agli obblighi di controllo, mentre il settore in generale è contrario in particolare a livello di singoli operatori. Le ONG ritengono che vi sia spazio per l'introduzione di incentivi per garantire un maggiore rispetto delle norme.

## **3. MIGLIORARE ULTERIORMENTE LA GESTIONE DELLA PESCA NELL'UNIONE EUROPEA**

### **3.1. Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?**

Esiste un consenso generale sull'importanza delle flotte costiere artigianali per la pesca in Europa. Tra gli SM alcuni sostengono l'idea di un regime differenziato, mentre alcuni altri non sono favorevoli a un approccio specifico. Vari partecipanti sottolineano la necessità di lasciare agli SM la scelta di attuare misure specifiche – spesso legandola al regime delle 12 miglia nautiche. Il PE sostiene la differenziazione e richiede programmi specifici per le flotte costiere artigianali.

La maggioranza delle parti interessate (settore e ONG, autorità regionali e locali) è favorevole alla pesca costiera artigianale tenuto conto, tra gli altri, del suo legame con le comunità locali, dell'uso di attrezzi selettivi e passivi e dei consumi di carburante più bassi. In alcuni contributi si pongono in evidenza possibili problemi se varie flotte sono interessate agli stessi stock ittici in una stessa zona di pesca. Molti

contributi sottolineano tuttavia che le attività di pesca costiera artigianale hanno ripercussioni (talvolta considerevoli) sulle risorse e pertanto non dovrebbero essere esentate dalle misure di conservazione e di controllo.

Un numero elevato di partecipanti (compreso il PE) pone in evidenza la varietà di situazioni che esiste in tutta l'UE e che richiede un approccio flessibile – adattando la definizione alle specificità delle regioni e/o delle attività di pesca. La maggior parte dei sostenitori è favorevole a una combinazione di criteri di selezione, fra cui la lunghezza dei pescherecci, il raggio di azione delle attività di pesca, la durata dei viaggi, i volumi delle catture, il tipo di attrezzi. Varie ONG e il settore della pesca vogliono che vengano considerati i criteri sociali e il legame con la comunità locale/regionale. Alcuni propongono misure di isolamento basate sulle attività di pesca e pochi partecipanti suggeriscono l'inclusione della pesca ricreativa nel regime specifico.

Il processo decisionale è spesso legato all'approccio regionalizzato, con la fissazione di criteri generali a livello di Unione europea e la gestione a livello nazionale (gli SM sostengono questa opzione) o regionale/locale. Parte del settore richiede una gestione a livello di attività di pesca o di pescatori (cogestione o autogestione).

Esiste un consenso generale sul fatto che l'introduzione di una gestione basata sui diritti e i DTI non deve mettere a repentaglio l'esistenza della flotta costiera artigianale. Non si ritengono pertanto necessari i DTI o meccanismi di salvaguardia (per evitare un'eccessiva concentrazione o l'acquisto di diritti di pesca). Spesso viene proposta un'assistenza finanziaria specifica per azioni quali il miglioramento della sicurezza (attraverso gli aiuti all'ammodernamento), la formazione in materia di gestione della pesca, la certificazione della pesca, mentre alcuni difendono anche gli aiuti pubblici alla costruzione di nuovi pescherecci per le flotte in questione. Altri ritengono che nel regime dovrebbero rientrare la riserva di contingenti o l'accesso a zone esclusive.

### **3.2. Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca**

La maggior parte dei contributi condivide l'obiettivo di un graduale raggiungimento di tassi di sfruttamento corrispondenti all'MSY nel 2015. Possono essere rilevate alcune differenze quando si valuta se l'MSY debba essere considerato l'obiettivo finale o un obiettivo intermedio, aprendo la strada alle considerazioni economiche (alcuni partecipanti propongono di sostituirlo con l'MMEY) o definendo nuovi obiettivi in linea con le peculiarità delle attività di pesca multispecifiche o con un approccio ecosistemico compatibile con gli obiettivi della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino. I nuovi obiettivi dovrebbero essere associati a un calendario e termini chiari. Alcuni sostengono tuttavia che la strategia relativa all'MSY non avrà alcuna rilevanza per gli stock e le attività di pesca in caso di dati non disponibili o non attendibili.

Riguardo agli strumenti di gestione intesi a limitare i tassi di mortalità per pesca (ossia la quantità di pesci di uno stock catturata con la pesca), nella maggior parte dei contributi si ritiene che le limitazioni delle catture e dello sforzo di pesca siano importanti, principalmente a seconda dei tipi di attività di pesca ai quali sono applicate. Vari partecipanti esprimono l'utilità di gestire singole attività di pesca

pelagica attraverso le limitazioni delle catture e di stabilire limitazioni dello sforzo di pesca nelle attività di pesca multispecifiche e multiprofessionali. Inoltre, pochissimi partecipanti chiedono che i regimi di gestione dello sforzo di pesca siano subordinati ai sistemi di gestione dei TAC. Un numero ancor minore di partecipanti esercita pressioni affinché non si utilizzino strumenti di gestione dello sforzo o strumenti basati sulle limitazioni delle catture. Molti si esprimono in merito alle carenze di entrambi gli strumenti: la gestione delle limitazioni delle catture attualmente basata sugli sbarchi e le limitazioni dello sforzo di pesca difficilmente si adattano agli attrezzi fissi. Pochi partecipanti insistono anche sulla gestione della capacità complementare delle flotte (o delle potenze pescherecce) e dello sforzo di pesca. Altri auspicano l'eliminazione del pesce virtuale o dello sforzo virtuale (possibilità di pesca strutturalmente non utilizzate). Alcuni sono anche favorevoli alla possibilità di gestire le componenti temporali e spaziali dello sforzo di pesca o delle attività di pesca attraverso la chiusura di zone geografiche, le zone marine protette, la gestione integrata delle zone costiere.

I partecipanti sono in stragrande maggioranza favorevoli all'attuazione di piani pluriennali che sostengano un approccio misto e alcuni richiedono anche piani pluriennali per gli ecosistemi. In alcuni casi, si specifica che le disposizioni relative al controllo dello sfruttamento previste dai piani pluriennali dovrebbero riflettere rigorosamente i risultati resi disponibili attraverso il processo di consulenza scientifica per gli stock, i gruppi di stock o le attività di pesca principali. Pochi sostengono nelle loro osservazioni che le pressioni politiche diminuirebbero di conseguenza quando si calcolano le possibilità di pesca. Alcune osservazioni pongono inoltre in evidenza che i piani pluriennali dovrebbero affrontare altre questioni, come i rigetti, la struttura e la composizione delle catture, ma anche gli aspetti economici e sociali. Alcuni partecipanti sostengono che la politica di gestione della capacità dovrebbe essere adeguata ai piani pluriennali. Riguardo alla loro adozione e attuazione, si auspica un processo più flessibile e si chiede di conferire ai CCR maggiore responsabilità.

In merito alle misure tecniche e ai DTI, le tendenze che emergono dai contributi appaiono meno chiare; varie osservazioni sottolineano che non possono essere considerate singole soluzioni, alcune altre pongono in evidenza che per ottenere miglioramenti sia meglio fare ricorso a misure tecniche di conservazione anziché alla definizione di DTI. Alcune osservazioni insistono tuttavia sulla necessità di affrontare i problemi legati ai rigetti (un divieto di rigetto sembra essere ancora controverso) e alle catture accessorie.

Altre idee, legate più o meno direttamente ai problemi di conservazione, compaiono in molti contributi, come la necessità di limitare l'accesso nelle 12 miglia alle flotte artigianali o un possibile aggiornamento della stabilità relativa.

### **3.3. Stabilità relativa (SR) e accesso alla pesca costiera**

Una larga maggioranza di partecipanti (compresa la maggior parte degli SM) è favorevole al mantenimento del principio di SR (da essi considerato un elemento fondamentale della PCP, che garantisce sicurezza e stabilità). Un numero limitato di partecipanti è disposto a riconsiderare il principio, essendo favorevole a modelli più basati sul mercato per i diritti di pesca o alla transizione alla gestione dello sforzo

nelle attività di pesca multispecifiche e/o a un cambiamento radicale dell'accesso/dell'assegnazione basato su criteri ambientali o di equità (si tratta principalmente di alcune ONG ambientali). Il PE chiede di valutare la necessità di modificare il principio, insistendo tuttavia che vengano presi in considerazione i vantaggi della SR per le comunità costiere.

Esiste un ampio sostegno a favore di una revisione dei criteri di assegnazione e di un loro aggiornamento alle realtà attuali, in particolare tenendo conto degli scambi di contingenti che si verificano annualmente. Altri chiedono un adeguamento alla capacità di pesca effettiva.

Il sistema di trasferimenti e di scambi di contingenti è ampiamente accettato e alcuni suggeriscono un ulteriore sviluppo dei trasferimenti di contingenti (attraverso gli scambi nel settore e lo scambio delle possibilità con i paesi terzi).

Una stragrande maggioranza di partecipanti sostiene il mantenimento del regime delle 12 miglia nautiche e il PE chiede che il regime assuma un carattere permanente. Un ampio gruppo di partecipanti auspica che il regime sia legato alla protezione delle flotte artigianali. In alcuni contributi si invocano un regime con un accesso limitato ai pescherecci che soddisfano talune condizioni di sostenibilità o una limitazione dell'accesso a specifiche attività di pesca o l'integrazione di attività di pesca con zone marine protette. Un numero limitato di contributi suggerisce che le norme imposte dagli SM entro la zona delle 12 miglia nautiche siano applicabili a tutti i pescherecci attivi in tali acque. Sporadicamente viene richiesto un ritorno alle acque territoriali o la cancellazione dei regimi di accesso reciproco tra Stati membri.

#### **3.4. Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore**

In generale, l'organizzazione comune di mercato (OCM, regolamento (CE) n. 104/2000) è considerata un pilastro fondamentale della PCP. L'attenzione deve essere concentrata sul mercato nel complesso, tenendo conto delle esigenze specifiche dell'acquacoltura.

I contributi degli SM, del PE e del settore sottolineano il ruolo delle OP, le quali devono essere rafforzate e assumere maggiori responsabilità per quanto riguarda la gestione della produzione e delle risorse, una pianificazione e una risposta del mercato più adeguate, l'innovazione e la concentrazione dell'offerta e un ruolo più forte per le organizzazioni (transnazionali) intersettoriali. Alcuni SM raccomandano di prevedere maggiori finanziamenti per le OP, per sostenere un aumento delle responsabilità, ma anche la pianificazione della commercializzazione.

La necessità di una revisione e di una semplificazione dei meccanismi di intervento e di determinazione dei prezzi è ampiamente riconosciuta e la maggior parte dei partecipanti ritiene che i ritiri (di pesce nell'ambito dei meccanismi di intervento della OCM) debbano essere eliminati, pur mantenendo gli aiuti al riporto. Alcuni sostengono gli aiuti diretti alla produzione e alle attività di commercializzazione. Il sistema dei prezzi di orientamento è apprezzato dal settore, tuttavia dovrebbe essere più adeguato alle realtà (regionali), con il settore dell'acquacoltura che richiede il proprio sistema di prezzi.

Nella maggior parte dei contributi si ritiene che l'etichettatura e la certificazione siano strategie promettenti nel cui ambito un quadro normativo potrebbe contribuire ad accrescere la trasparenza e a rafforzare la fiducia dei consumatori. Il sostegno a favore della promozione dei consumi sembra più controverso.

Per quanto riguarda la politica commerciale, importatori e trasformatori in particolare insistono sulla liberalizzazione delle importazioni per garantire l'approvvigionamento di materie prime. Vari SM vogliono mantenere il regime tariffario, i dettaglianti e gli importatori sono più favorevoli alle sospensioni delle tariffe. Il PE e molti altri partecipanti si esprimono riguardo alle questioni non tariffarie, chiedendo la parità di condizioni per i prodotti comunitari e quelli importati, anche attraverso meccanismi di salvaguardia, misure anti-dumping e rigorosi controlli delle importazioni.

### **3.5. Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica marittima**

La politica marittima integrata (PMI, COM(2007)575) è in generale considerata importante nel senso che dovrebbe comprendere la PCP quale parte integrante e che sono necessari approcci onnicomprensivi. La situazione attuale è ampiamente criticata a causa di politiche incoerenti che non garantiscono una parità di condizioni. Il PE chiede risorse finanziarie sufficienti per la PMI.

Le varie parti interessate (in particolare il settore) considerano lo sviluppo della PMI una possibilità di far sentire maggiormente la propria voce in merito alle attività di altri operatori economici o di avere una maggiore influenza sulle decisioni politiche che hanno ripercussioni sulla pesca. D'altro canto, altri partecipanti e ONG ambientali auspicano di poter far sentire maggiormente la propria voce sulle decisioni relative alla pesca. Esiste un ampio consenso a favore dell'attuazione regionale della PMI che includa la pesca a livello di bacino marino con un forum regionale in cui sia possibile discutere tutti gli aspetti. La strategia per il Mar Baltico è stata menzionata come buon esempio.

Una grande maggioranza è favorevole a una PCP in linea con la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e altre normative ambientali e l'approccio ecosistemico. Le opinioni sono discordi riguardo alle modalità di attuazione dell'integrazione. Il settore in generale sostiene che le attività di pesca devono essere considerate un'attività cui attribuire la priorità (adducendo giustificazioni storiche). Le ONG ambientali preferiscono che le attività di pesca siano integrate nelle norme ambientali.

Riguardo alla pianificazione dello spazio marino, il settore invoca un accesso prioritario e sostiene di dover essere consultato in maniera più adeguata, mentre molti SM e ONG ritengono che la PMI dovrebbe prevedere meccanismi di consultazione di tutti i settori.

Il settore insiste che può sostenere l'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici e contribuire a garantire che la pesca non pregiudichi la resilienza degli ecosistemi marini. Molte ONG ritengono che una diminuzione della pressione della pesca, le zone marine protette e una riduzione delle pratiche ad alto consumo di carburante siano gli strumenti migliori per aumentare la resilienza degli ecosistemi ai



cambiamenti climatici. Gli SM fanno menzione delle necessità di rafforzare la ricerca sui cambiamenti climatici e l'applicazione dell'approccio ecosistemico.

La valutazione d'impatto e una migliore conoscenza del funzionamento dell'ecosistema sono ampiamente considerate importanti. Il settore sottolinea di avere una conoscenza molto approfondita dell'ambiente marino e che pertanto può essere molto utile in questo ambito (ad esempio, per l'identificazione delle zone vulnerabili).

### **3.6. Una politica basata sulla conoscenza**

Esiste un consenso sul fatto che la PCP deve essere basata sulle migliori conoscenze scientifiche disponibili. Alcuni (in particolare ONG ambientali e dettaglianti) sostengono che è necessario attenersi sempre ai pareri scientifici. Il PE sottolinea che la mancanza di conoscenze non dovrebbe ostacolare l'adozione di misure precauzionali.

La maggior parte dei partecipanti sottolinea gli approcci inclusivi e partecipativi riguardo alla ricerca e alla consulenza scientifica, con il coinvolgimento di scienziati di tutte le parti interessate e una buona comunicazione con i medesimi (alcuni ritengono che sia necessario soltanto coinvolgere il settore). Molti auspicano una ricerca e una consulenza multidisciplinari in un contesto ecosistemico, integrandole con la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino. In alcuni contributi si indica la necessità di adattare il processo di consulenza scientifica a un quadro di gestionale regionale.

Nella maggior parte dei contributi, di tutti i gruppi, si esprime preoccupazione riguardo alla disponibilità e alla qualità dei dati (ad esempio, i dati economici e sociali, i dati relativi ai rigetti e così via). Secondo i vari gruppi, la mancanza di dati o conoscenze è legata a normative troppo restrittive (il settore della pesca), all'attuazione di un approccio ecosistemico (alcuni SM, il PE, le ONG) o alla fiducia dei consumatori (operatori commerciali e dettaglianti).

Proposte specifiche chiedono un aumento degli investimenti nella ricerca, nella raccolta di dati e nella consulenza e alcuni partecipanti (PE e alcuni SM) raccomandano un uso più adeguato della tecnologia dell'informazione e delle registrazioni automatizzate. Alcuni ritengono che i pescatori debbano ricevere incentivi per fornire dati attendibili. In alcuni contributi si propone una nuova struttura dell'Unione europea (ad esempio, un'agenzia, un polo di conoscenze) per garantire l'indipendenza, la trasparenza e un coordinamento e un uso più adeguati delle risorse.

### **3.7. Politica strutturale e sostegno finanziario pubblico**

Molti contributi esprimono la necessità di continuare a fornire finanziamenti pubblici per il settore della pesca. Il PE richiede un aumento delle risorse finanziarie per la politica della pesca. Un gruppo di SM sostiene l'esigenza di modificare le modalità. Alcuni SM e la maggior parte delle ONG insistono sull'eliminazione o la progressiva abolizione delle sovvenzioni – che consentono di mantenere strutture non redditizie e la dipendenza del settore dal sostegno pubblico.

Esiste un consenso sul fatto che qualsiasi sostegno futuro debba accompagnare la transizione nell'ambito del processo di riforma e favorire l'adeguamento del settore, allo scopo di garantire la sostenibilità economica e sociale a lungo termine, o attenuare le conseguenze dei maggiori sviluppi politici (ad esempio, per quanto riguarda il passaggio all'MSY, il PE propone una compensazione finanziaria per i pescatori interessati dai piani pluriennali). Il sostegno dell'UE dovrebbe essere definito in maniera più adeguata e la sua destinazione dovrebbe essere decisa concentrandosi sulla ricerca e l'innovazione, rafforzando la protezione dell'ambiente marino e sostenendo le organizzazioni di pescatori e lo sviluppo locale (asse 4, sviluppo sostenibile delle zone di pesca). Esiste un considerevole sostegno (alcuni SM e il settore) a favore dell'istituzione di meccanismi di sostegno del settore in caso di crisi o di emergenze, senza tuttavia mettere in discussione gli obiettivi a lungo termine. Anche l'acquacoltura viene spesso menzionata quale potenziale beneficiario del sostegno pubblico.

In generale, la ristrutturazione della flotta è considerata una delle principali sfide. La tendenza è quella di mantenere il disarmo dei pescherecci, applicandolo tuttavia in maniera più rigorosa, per alcuni sistemi di disarmo una tantum. Altri prendono in considerazione una soluzione alternativa e insistono su un uso più ampio degli approcci di mercato quali i DTL. I finanziamenti pubblici per modernizzare la flotta (selettività, tecnologie innovative e simili) sono sostenuti da molti partecipanti, e un numero limitato (che comprende il PE e alcuni SM) chiede che sia fornito sostegno pubblico per il rinnovamento della flotta. Alcune regioni e parti interessate sottolineano la dimensione sociale della ristrutturazione. Gli aiuti alla cessazione temporanea non sono tuttavia esplicitamente sostenuti se è disponibile uno strumento alternativo (ad esempio, un meccanismo di emergenza).

Ampio sostegno è riservato a una maggiore condizionalità tra i finanziamenti dell'UE e il raggiungimento degli obiettivi della PCP. Alcuni (fra cui alcune organizzazioni del settore) ritengono che la conformità alle norme/agli obiettivi dovrebbe influire sulla disponibilità di fondi. Viene accordato un forte sostegno a un approccio più settoriale non basato su criteri di convergenza, tuttavia un gruppo di SM e il PE vi si oppone. In un numero limitato di contributi si richiede la progressiva eliminazione del sostegno nazionale (fra cui le esenzioni fiscali e i regimi di aiuti di Stato, ad esempio quelli *de minimis*). Una stragrande maggioranza del settore e degli SM ritiene che i servizi comuni (quali i controlli e la raccolta di dati) dovrebbero essere finanziati con futuri fondi comunitari.

### 3.8. La dimensione esterna

Nella maggior parte dei contributi si afferma l'importanza della dimensione esterna e si sottolinea che gli obiettivi della PCP devono valere indistintamente all'interno e all'esterno per garantire la coerenza delle politiche. Il PE e alcuni altri partecipanti considerano la difesa degli interessi comunitari un obiettivo guida. Una stragrande maggioranza delle parti interessate conviene sulla necessità di una più forte presenza dell'UE nelle organizzazioni regionali di gestione della pesca (ORGP) che svolgono un ruolo molto importante nella *governance* della pesca a livello mondiale. In questo ambito dovrebbero anche rientrare il miglioramento delle informazioni e dei pareri scientifici, un maggiore coinvolgimento di tutte le parti interessate e processi decisionali più trasparenti. La maggioranza delle parti interessate è favorevole alla

prosecuzione della politica di libero accesso alle acque internazionali nell'ambito delle ORGP. Alcuni insistono tuttavia che i beneficiari (il settore o i paesi) contribuiscano ai costi di gestione, ricerca e sorveglianza, o paghino per il diritto di pesca nelle acque d'altura, e il PE insiste sulla concessione dell'accesso soltanto qualora esista un'eccedenza di risorse.

La maggior parte dei contributi è incentrata sugli accordi di partenariato nel settore della pesca (APP). La maggioranza delle parti interessate del settore espone le ragioni a favore del mantenimento dell'attuale struttura degli APP per garantire la protezione giuridica e una pesca responsabile, fornendo una piattaforma per la conformità, la trasparenza e il sostegno ai paesi terzi. Due SM preferiscono rafforzare gli APP su una base regionale per rendere più efficaci la ricerca, i controlli e la sorveglianza e la cooperazione regionale in generale. Varie parti interessate, soprattutto ONG, propongono di sostituire gli APP con un quadro di *governance* della pesca o accordi di fornitura sostenibile.

Molti sono consapevoli dell'importanza di allineare maggiormente i principi della PCP e i lavori sugli APP ad altre politiche, per garantire la coerenza e le sinergie con gli accordi di partenariato economico (APE), gli accordi commerciali, gli aiuti allo sviluppo e il sostegno allo sviluppo locale. Le joint-venture sono considerate dal settore un veicolo per gli investimenti nei paesi terzi. Le organizzazioni sindacali e alcune ONG ambientali chiedono il rispetto delle comunità locali e dei diritti dei lavoratori locali. Alcune parti interessate sottolineano inoltre l'importanza degli accordi conclusi con paesi settentrionali.

Un gran numero di parti interessate del settore preferisce che si mantengano le attuali modalità di finanziamento degli APP, mentre un altro numero considerevole di esse sostiene che gli APP dovrebbero essere finanziati con fondi privati o nell'ambito di un partenariato pubblico-privato. Le ONG insistono sul pagamento per l'accesso alle acque di paesi terzi da parte del settore, che dovrebbe dimostrare la conformità ai criteri di sostenibilità.

Alcune ONG sostengono gli investimenti comunitari per il trasferimento di know-how e la promozione dello sviluppo, opponendosi tuttavia al trasferimento della capacità di pesca. L'acquacoltura nell'ambito degli APP è sostenuta da alcune parti interessate, tuttavia molte ONG vi sono contrarie.

### **3.9. Acquacoltura**

L'acquacoltura è in generale considerata importante e si invita a mantenere lo strumento di finanziamento per sostenerne lo sviluppo e integrarne le esigenze nel riesame della politica di mercato. La maggior parte dei contributi fa riferimento all'importanza socioeconomica, alla dimensione di mercato, al legame con la pesca, ai problemi dei prodotti importati e all'accesso allo spazio. Alcune parti interessate del settore sottolineano che l'acquacoltura dovrebbe essere lasciata agli SM escludendola dalla PCP. Alcuni SM sono favorevoli a tale ipotesi, preferendo tuttavia il sostegno finanziario dell'UE.

Alcuni SM e ONG insistono sulla necessità della sostenibilità ambientale e dello sviluppo nell'ambito dell'approccio ecosistemico quale alternativa per garantire

l'approvvigionamento alimentare. Altri SM considerano l'acquacoltura un pilastro fondamentale e strategico della PCP chiedendo un crescita coerente delle politiche comunitarie. Sebbene alcune ONG siano favorevoli all'acquacoltura sostenibile, la maggior parte delle ONG ambientali e dei rappresentanti dei consumatori esprime preoccupazione sulle ripercussioni negative delle pratiche di acquacoltura sull'ambiente.

Il PE, alcuni SM e altri considerano l'acquacoltura una parte integrante della PCP; alcune ONG ambientali ritengono che l'integrazione dell'acquacoltura nella PCP sia soprattutto un modo per promuovere una produzione ittica sostenibile dal punto di vista ambientale (e socialmente responsabile). Tali ONG, e alcune associazioni per il benessere degli animali, considerano l'integrazione dell'acquacoltura nella PCP un mezzo per ridurre gli effetti sull'ambiente (ad esempio, limitando l'uso di specie di pesci carnivore, limitando le fonti di alimentazione e così via). Un altro importante gruppo di ONG ambientali ritiene tuttavia che l'acquacoltura non dovrebbe costituire una parte integrante della PCP riveduta, tuttavia questo settore dovrebbe essere specificamente gestito nell'ambito di un distinto strumento europeo o dagli stessi SM.

#### 4. ALTRE QUESTIONI SOLLEVATE

Alcuni partecipanti, in particolare il PE, richiamano l'attenzione sulla *dimensione sociale*, sull'attrattiva della professione, sul riconoscimento del ruolo delle donne e dei gruppi vulnerabili nel settore della pesca. Pur riconoscendo che esiste un margine di azione limitato, si chiede, ad esempio, di fornire sostegno per il dialogo sociale, per la formazione e il riconoscimento reciproco delle qualificazioni e di prestare attenzione alle condizioni di lavoro e alla sicurezza a bordo e alle retribuzioni degli equipaggi. Tra i suggerimenti concreti sono compresi meccanismi per salvaguardare l'occupazione e la formulazione di una strategia a lungo termine.

Le autorità che rappresentano le *regioni ultraperiferiche* (RU) e il PE insistono sull'importanza della pesca, indicando tuttavia anche i problemi specifici che richiedono soluzioni particolari (fra cui una gestione separata della flotta). In alcuni contributi si propone un approccio regionale, in altri si pongono in evidenza i problemi relativi alla delimitazione dell'accesso alle acque attorno alle RU. Un partecipante suggerisce una specifica valutazione di impatto delle politiche per le RU.

Si auspica che la *pesca ricreativa* faccia parte a pieno titolo della PCP con considerevoli vantaggi per l'economia sostenibile e la creazione di posti di lavoro. Altri ritengono che la pesca ricreativa e il suo impatto sugli stock ittici vadano considerati nel contesto della PCP, con una raccolta di dati e, ove necessario, l'adozione di specifiche misure tecniche.

Infine, il PE pone in evidenza i *porti* quali importanti intermediari per la pesca.

#### 5. I CONTRIBUTI DEI CITTADINI

Sebbene alcuni singoli contributi siano molto dettagliati e riguardino praticamente tutte le questioni della PCP, la maggior parte di essi è più contenuta quando si

affrontano questioni specifiche. Molti cittadini vogliono che si ponga fine alla sovrappesca (alcuni propongono una moratoria), che si eliminino le sovvenzioni e che si vieti l'uso di attrezzi distruttivi. In un elevato numero di contributi si chiede un divieto di rigetto, e in alcuni si invita ad attenersi rigorosamente ai pareri scientifici quando si fissano i TAC. Altri fanno riferimento alla necessità di ridurre la flotta, di aumentare i controlli, di proteggere le scogliere e di salvaguardare la pesca artigianale. Dall'altro lato, in alcuni contributi si chiede di eliminare la PCP, di ritornare alle zone delle 200 miglia rientranti nella sfera di competenza degli SM e/o di rinazionalizzare la politica della pesca. È pervenuta una gran quantità di e-mail di due tipi, di cui uno, in numero limitato, che chiede la creazione di riserve marine permanenti fino a un massimo del 40% delle acque comunitarie unitamente a un divieto della pesca a strascico distruttiva e all'eliminazione dei rigetti e delle catture accessorie. Il secondo tipo di e-mail insiste sul fatto che troppi pescatori catturano troppo pesce, avanzando le seguenti proposte politiche: riduzione minima della flotta del 50%, rispetto dei pareri scientifici, creazione di una rete di ZMP, divieto di metodi di pesca distruttivi, divieto di rigetto, obbligo di un'ampia informazione sui prodotti e la produzione per i consumatori. Infine, va posto in evidenza un contributo per la sua presentazione (una striscia a fumetti) e il modo in cui affronta l'argomento (il titolo è molto eloquente: "Contribution tendre, naïve et insolente à la Poétique Commune de la Pêche").

## 6. LE PROSSIME TAPPE

Il presente documento di lavoro dei servizi della Commissione sarà pubblicato sul sito web della CE e sarà presentato quale base per uno scambio di opinioni per la riunione del Consiglio dei ministri della Pesca del 19 e 20 aprile 2010. Nel 2010 la CE intende definire e preparare le opzioni politiche per la valutazione d'impatto che accompagnerà le proposte di riforma. Per questa fase sono previste intense consultazioni delle parti interessate e degli Stati membri, cui farà seguito la formulazione delle proposte di riforma. L'adozione da parte del Collegio dei Commissari delle proposte di riforma è prevista per gli inizi del 2011.

**Allegato 1 Elenco dei contributi ricevuti al 12 gennaio 2010**

**Cittadini**

114 contributi singoli + 1329 con testo identico

**Amministrazioni/parlamenti/enti governativi degli Stati membri**

- Deutscher Bundestag
- Fiskeriverket (SE)
- Miljö- och jordbruksutskottets utlåtande (SE)
- Regeringskansliet (SE)
- SRU - German Advisory Council on the Environment (DE)
- Bundesrat (DE)
- Wirtschaftsrat der CDU(DE)
- UK House of Lords
- UK Joint Nature Conservation Committee
- UK English Heritage
- UK Government
- George MP - UK
- Finnish Ministry for Agriculture and Forestry
- Bundesministerium für Ernährung, Landwirtschaft und Verbraucherschutz (DE)
- Bundesamt für Naturschutz (DE)
- Comhairle nan Eilean Siar (IE)
- Folketingets Udvalg for Fødevarer, Landbrug og Fiskeri (DK)
- Ministry of Food, Agriculture and Fisheries (DK)
- Marine Environment Unit – Federal Public Service Health, Food Chain Safety and Environment (BE)
- Rząd Rzeczypospolitej Polskiej (PL)
- Ministerio de Medio Ambiente, Medio Rural y Marino – Secretaría General del Mar (ES)
- Assembleia da República – Comissão de Agricultura, Desenvolvimento Rural e Pescas (PT)
- Latvija uzskata – à vérifier
- Vlaamse Overheid (BE)
- Ministry of Agriculture, Nature and Food Quality (NL)
- République française
- Ministry of Agriculture, Forestry and Food (SI)
- Estonia





**Regioni e amministrazione locale**

- Scottish Government
- Xunta de Galicia
- Junta de Andalucía
- Kent & Essex Sea Fisheries Committee
- Eastern Sea Fisheries Joint Committee
- South Wales Sea Fisheries Committee
- Région Bretagne
- DE - Aktivregion Ostseeküste e.V.
- Poitou-Charentes, Pays de la Loire, Brittany and Lower-Normandy
- Gobierno de Canarias
- Generalitat de Catalunya
- East of England
- IE - South West Regional Authority
- SE - Fiskekommunerna
- CONFERENCE DES REGIONS PERIPHERIQUES MARITIMES D'EUROPE – CONFERENCE OF PERIPHERAL MARITIME REGIONS OF EUROPE
- Västra Götalandsregionen
- Conseil général Morbihan
- Unioncamere Calabria
- COSLA - Convention of Scottish Local Authorities
- Scottish Government
- Comhairle nan Eilean Siar
- Conseil général Finistère
- Région Réunion
- Région Haute Normandie
- Camara Municipal de Sesimbra
- Highland Council
- Gobierno Vasco
- Southern Sea Fisheries District
- Northumberland Sea Fisheries Committee
- UK - Environment Agency
- Seafish
- Aberdeen Council North East Scotland Fisheries Development Partnership
- Cornwall Sea Fisheries District
- Association of Sea Fisheries Committees England
- Département de l'Hérault
- Régions Ultrapériphériques
- Região Autónoma dos Açores
- Welsh Assembly Government
- Région Guadeloupe

**Altre istituzioni**

- Comitato delle regioni
- Parlamento europeo (non ricevuto, ma in preparazione)
- Comitato economico e sociale europeo (non ricevuto, ma in preparazione)
- UNEP/CMS/ASCOBANS
- HELCOM
- MEP for Munster
- Fianna Fail MEPs
- Bowles MEP
- D. Dodds MEP

**Organismi consultivi**

- CCPA
- CCR per il Mar Baltico
- CCR per il Mare del Nord
- CCR per gli stock pelagici
- CCR per le acque nordoccidentali
- CCR per le acque sudoccidentali
- CCR per la flotta d'alto mare/oceanica

**Parti interessate – settore della pesca, pescatori, settore del turismo e così via**

- Grupo Regal
- Sea Fishery Advisory Group of the Irish Seal Sanctuary
- Pedro Fernández
- Vianapesca
- CPMR North Sea Commission
- ACOPE
- ARVI
- L'Encre de Mer
- OPP48
- Peterhead Port Authority
- AETINAPE
- Promovis Nieuwpoort
- Confederación Española de Pesca Marítima de Recreo Responsable
- UNACOMAR
- Cap l'Orient Agglomération
- Europêche/Cogeca
- OPAGAC
- Associação de Armadores Pesca Artesanal Barlavento Algarvio
- Dutch Fish Product Board
- Mission de la Mer France
- Cornish Fed. Sea Anglers
- AIPCE-CEP
- Visveiling (Marcel Madou)
- Syndicat national des Chefs d'Entreprise à la Pêche maritime
- Danske Havne
- Landesfischereiverband Weser-Ems
- FR - Comité national des Pêches - CNPMM
- Cornish Fish Producers Organisation
- Scottish Pelagic Fishermen's Association
- Ilhas em Rede
- ANACEP & ANEPAT
- Greenore Cooley Fisherman's Association
- EAFPA
- Confederazione dei pescatori greci
- DE - Landesvereinigung für Nordsekrabben und Küstenfischer
- Puerto Celeiro
- Fischereischutzverband Schleswig-Holstein
- ACV Transcom Visserij
- AKTEA
- Fédération des Femmes du Milieu Maritime
- Federación Gallega de Cofradías de Pescadores
- The Fishermen's Association Limited
- National Federation Fishermen's Organisations
- Shetland Oceans Alliance
- Shellfish Association of Great Britain
- EuroCommerce

- Eurothon
- Edeka Zentrale
- IHK Nord
- DK-LAG Development North West Sealand
- ONG di sviluppo finlandesi
- Scottish Fishermen's Federation
- Unioncamere Calabria
- BG - Civil Association "Regional Future"
- Rederscentrale
- Unione Italiana Lavoratori Pesca e Acquacoltura
- Fishmongers Company
- ETF
- CDSS
- Scottish Salmon Producers' Organisation
- Handelsverband Deutschland
- National Association of the Fish Farmers
- Federación Territorial de Cofradías de Pescadores de Barcelona
- Árainn Mhór Island Fishing Committee
- Federation of Irish Fishermen
- PTEPA
- UK - Food and Drink Federation
- CEPPT
- Coastlsig - LGA
- EPF - Entrepreneurs et Pêcheurs de France
- EAPO
- Federación Nacional de Cofradías de Pescadores
- Collectif Pêche et Développement et Encre de Mer
- Cepesca
- Organizzazioni del settore della pesca danese
- Dutch Anglers Organisation - Sportvisserij
- Angling Trust
- Irish Fishermen's Organisation
- APC - Advance Planning-Consulting
- ASOAR-ARMEGA
- SESIBAL
- ANFACO-CECOPECA
- CONXEMAR
- Swedish Fishermen Federation
- EPF- ORTHONGEL
- ADAPI
- SWFPA
- MARGov
- Centrale Economic Council & Consultative Commission for Fisheries
- SWFPO
- South West Handline Fishermen Association

- Fédération française d'Aquaculture
- SeFF Fiskeriturism
- EAA EFTTA FIPS
- HU - Hartobagy
- WOFFMG
- Federazione finlandese per la pesca ricreativa
- Organizzazione della pesca estone
- "WFFA
- NUTFA "
- EE - Maritime Cultural Society of Saaremaa
- EE - Saarte Kalandus
- Unione greca dei proprietari di pescherecci a strascico
- Mexillón de Galicia
- ArtesanalPesca
- Angling-school



ONG

- Nederlandse Vegetariërs Bond
- Baltic Sea 2020
- Fishcount.org.uk
- CFFA - CAPE
- 7 ONG francesi
- ClientEarth-MCS
- Western Sahara Resource Watch
- Green Budget Germany
- WWF European Policy Office
- Irish Wildlife Trust
- Ocean Sentry
- EUCC Marine Team
- Marine Conservation Society
- ProWildlife
- Legambiente
- Seas at Risk
- Food and Water Europe
- COAST - UWE - Hebridean - SSACN - FIMETI
- PEW
- Ocean2012
- Eurogroup for Animals
- CFFA
- Environmental Pillar of Social Partnership
- Compassion in World Farming
- German Church Development Service
- Finnish Association for Nature Conservation
- Seas at Risk position
- Royal Society of Edinburgh
- Birdlife
- Ecologistas en Acción
- Greenpeace
- ClientEarth
- Dutch society for the Protection of Animals
- Oceana
- ICSF
- National Heart Forum
- DE - Society for the Dolphin Conservation
- Kenna Eco Diving
- Pro-Sea Foundation
- Project Blue Sea
- Swedish Society for Nature Conservation
- Coalition Clean Baltic
- Deepwave
- New Economics Foundation
- Saharawi NGOs
- PONG Pesca
- EKO-UNIA
- PUGAD
- Fisheries Secretariat

- WWF Mediterranean
- Humane Society International
- DE - IBG (J. Gessner)
- EuroCoop
- IFAW
- Fair-fish

**Organizzazioni e istituti di ricerca**

- IIEA - Institute of International and European Affairs
- Instituto Español de Oceanografía
- FI - Fisheries and Environmental Management Group
- EFARO
- University of York
- Università di Bologna
- APECE
- Marine Laboratories of the Natural Environment Research Council
- Instituto Español de Oceanografía - Canarias
- Proyecto PRESPO
- German Elasmobranch Society
- Presentation Justice Network, Ireland
- Centro de Biodiversidad y Gestión ambiental
- JRC Ispra
- MARINET

**Contributi di paesi terzi**

- Governo norvegese
- Consiglio nordico dei ministri
- Consiglio nordico
- Regione della Norvegia settentrionale
- Regione della Norvegia occidentale
- Gruppo ACP
- Governo della Nuova Zelanda
- Federazione norvegese dei prodotti ittici
- Progetto di ricerca e sviluppo norvegese
- S. Gudmundsson

**Allegato 2. Riunioni di consultazione sulla riforma della PCP**

	When?	Where?
	(all dates in 2009)	
<b>MS Fisheries Administrations</b>		
DK - All-purpose meeting	11 May	Copenhagen
ES -Specific mission	26 May	Madrid
DK - EFF Monitoring Committee	28 May	
IE - EFF Monitoring Committee	28 May	
DK - Annual Fisheries Policy Meeting	4 June	Kolding, Denmark
SK - EFF Monitoring Committee	12 June	
ES - Multi-purpose meeting	18-19 June	
CZ - EFF Monitoring Committee	19 June	
NL - EFF Monitoring Committee	19 June	Netherlands
ES - EFF Monitoring Committee	23-24 June	
PT - EFF Monitoring Committee	26 June	
FR - Multi-purpose meeting	29-30 June	
All Members States (DGs)	2-3 July	Ronneby
BE - Specific meeting	6 July	Ostende
PT - Ad-hoc meeting	7 July	Lisbon
BE - EFF Monitoring Committee	8 July	
FR - Specific mission	8 July	Paris
UK - Multi-purpose meeting	13-14 July	
GR - Conference on the Green Paper	30 Aug-1 Sept.	Thessalonique
AT - EFF Monitoring Committee	17-18 September	Illmitz
PL - Multi-purpose meeting	22-23 September	Warsaw, Gdynia
RO - Conference on the CFP Reform	3 October	Bucharest
IE - Ad-hoc meeting + The Marine Institute	7-8 October	Dublin
DK - Danfish Conference " A new Fisheries Policy for fishers"	8 October	Ålborg, Denmark
IT - Ad-hoc meeting (Adm. + Stakeholders)	12 October	Sardegna

SV - EFF Monitoring Committee	15 October	Gothenburg	
EE - EFF OP Annual Examination	18 November	Brussels	
SV - EFF OP Annual Examination	24 November	Brussels	
DE - EFF OP Annual Examination	25 November	Brussels	
DK - EFF OP Annual Examination	26 November	Brussels	
PL - EFF OP Annual Examination	1 December	Brussels	
NL - EFF OP Annual Examination	3 December	Brussels	
GR - Conference on the Green Paper	4 December	Kamena Greece	Vourla,
BG - Multi-purpose meeting	7-8 December	Sofia	
IT - Special event	10 December	Italy	

### **MS Administrations other than fisheries, regions and other events**

Chambre de Commerce de Granville, Basse Normandie	14 May	Brussels	
AG Commission Arc Atlantique	15 May	Santander	
Devon Maritime Forum	20 May	Brixham	
EFARO Annual directors meeting	26 May	Göteborg	
Fundación Galicia Europa - Presentation to all ES regions	3 June	Brussels	
EFF Axis 4 seminar with Baltic MS	4-5 June	Parnü - Estonia	
Lower Normandy	4 June	Caen	
CRPM - Adonis A4719	9 June	Brussels	
"Inquiry into Future Fisheries Management" - Scottish Government	15/16 June	Edimburg	Videoconference
CPMR Working Group "Aquamarina"	18 June	Brussels	
5th meeting with MS experts on Maritime Policy	23 June	Brussels	
Biolfish	25 June	Monopoli	
Coastal Management for Sustainability	30 June	London	
ES - Specific mission	9-10 July	Granada	
EU Fisheries Advisor meeting	17-18 September	Göteborg	
Five French major maritime regions	29 September	Brussels	
CPMR - General Assembly	30 Sept. 1-2 Oct.	Göteborg	

Assises de la pêche - ouverture	5 October	Paris
The East of England Regional Assembly's (EERA)	5 October	Brussels
DE - Presentation at the EU representation	7 October	Berlin
Bretagne - Journée d'échange sur la réforme de la PCP	20 October	La Forêt Fouesnant
Environment Policy Review Group	26 October	Brussels
Assises de la pêche - PACA	3 November	France
Galicia - Meeting between Galician Minister for Fisheries and Commissioner Borg	5 November	Brussels
Scotland	4-5 November	Scotland
EFARO workshop on CFP Reform	24 November	Ostende
DE - COM representation with Land Schleswig-Holstein	26 November	Buesum
ES - Specific mission	26-27 November	Canary Islands
ES - Specific mission	27 November	Bilbao
Assises de l'économie de la mer	1 December	Brest
PT - Meeting with Azores Government	4 December	Ponta Delgada
ES - Specific mission	18 December	Santiago

### **European Institutions**

Committee of the Regions	30 June	Brussels
European Economic and Social Committee	15 July	Brussels
European Parliament - Fisheries Committee	1 September	Brussels
European Parliament - Fisheries Committee	30 Sept/1 Oct	Brussels
European Economic and Social Committee - Specialised section	8 October	Brussels
European Parliament - Working lunch with the Rapporteur	15 October	Brussels
European Parliament - Workshop "Reforma da Política Comum de Pesca: O Futuro da Pesca em Portugal"	21 November	Porto
European Parliament - Fisheries Committee	1 December	Brussels
Committee of the Regions	4 December	Brussels
European Economic and Social Committee	10 December	Brussels
European Economic and Social Committee	8 February	Brussels
European Parliament - Study visit by national parliaments' officials to PECH	25 February	Brussels



### Stakeholders, including NGOs

BSRAC - General Assembly	8 May	Gdynia, Poland
PelRAC working groups	14-15 May	Leiden
MedRAC	3-4 June	Marseille
BSRAC Demersal & Pelagic WK	9 June	Denmark
IEEP	8 June	Brussels
WWFEPO	10 June	Brussels
Green Party	15 June	Berlin
ACFA - Plenary Session	17 June	Brussels
BSRAC ExCom	22-23 June	Finland
PelRAC working group I on reform	23 June	Schiphol
EAPO Seminar on the Green Paper	26 June	Bénodet - France
NSRAC ExCom	29-30 June	Netherlands
SWWRAC - General Assembly	6-7 July	Paris
NWWRAC	10 July	Paris
ACFA - Ad-hoc Group on the Reform + Danish Administration	8 September	Copenhagen
NWWRAC ExCom	8 September	Madrid
Natural England	11 September	Brussels
PelRAC GA and ExCom	16-17 September	Amsterdam
ICSF - Small-scale fisheries, coastal communities and CFP Reform	28 September	Brussels
PEW - WWF - Fisheries Secretariat - Ocean2012 - Dinner on US regional fisheries management	28 September	Brussels
PEW - WWF - Fisheries Secretariat - Ocean2012 - Regional Fisheries Management Conference	29 September	Brussels
AGLIA - La pêche et les institutions européennes	29 September	Brussels
ClientEarth and Marine Conservation Society	30 September	Brussels
BSRAC Conference on best practices	1 October	Sweden
Federation of Irish Fishermen	9 October	Dublin
ACFA - Groups 2 & 3 (Aquaculture & Markets)	13 October	Brussels
PELRAC WGs	14 October	Leiden,

		Netherlands
Eurocommerce	21 October	Brussels
Seas at Risk	21 October	Brussels
NWWRAC - AG	28 October	Dublin
Inter-RACs Seminar	3-4 November	Edimburg
Social Dialogue + Harvesting sector	5-6 November	Split
Federación Nacional de Cofradías de Pescadores	7 November	Madrid
ACFA - Ad-hoc Group	10 November	Brussels
Trade Unions	12-13 November	Málaga
Oceans Symposium	13 November	Oxford
LPN (= ONG)	16 November	Lisbon
XIV Jornadas de Pesca Celeiro	21 November	Celeiro, Spain
WWFEPO	24 November	Brussels
ADAPI	3 December	Lisbon
Natural England	8-9 December	London
ACFA Plenary Session	9 December	Brussels
Conférence Coopération regionale de l'océan Indien	10 December	St Denis, Réunion
<b>External events</b>		
Nordic Council of Ministers	1-3 July	Isafjorden - Iceland
XIXth meeting of the European Association of Fisheries Economists (EAFE)	6-8 July	Malta
Conference "Efficient Fisheries Management - Fishing rights and flexibility"	27/28 August	Reykjavik
ESIN - General Assembly	9 September	Elba, Italy
World Fishing Exhibition	16-19 September	Vigo
Nordic Council of Ministers	13 October	Copenhagen
Northern Norway	10 December	Brussels

**Allegato 3. Acronimi**

APE	Accordo di partenariato economico
APP	Accordi di partenariato nel settore della pesca
CCPA	Comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura
CCR	Consiglio consultivo regionale
CE	Commissione europea
DLSC	Documento di lavoro dei servizi della Commissione
DQSAM	Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino
DTI	Diritti trasferibili individuali
FMEY	Mortalità per pesca a livello di rendimento economico massimo
FMSY	Mortalità per pesca a livello di rendimento massimo sostenibile
MSY	Rendimento massimo sostenibile
OCM	Organizzazione comune di mercato
ONG	Organizzazione non governativa
OP	Organizzazione di produttori
ORGP	Organizzazione regionale di gestione della pesca
PCP	Politica comune della pesca
PE	Parlamento europeo
PMI	Politica marittima integrata
RU	Regione ultraperiferica
SM	Stato membro
SR	Stabilità relativa
TAC	Totale ammissibile di catture
UE	Unione europea
ZMP	Zona marina protetta





PARLAMENTO EUROPEO

[bg](#) [es](#) [cs](#) [da](#) [de](#) [et](#) [el](#) [en](#) [fr](#) [it](#) [lv](#) [lt](#) [hu](#) [mt](#) [nl](#) [pl](#) [pt](#) [ro](#) [sk](#) [sl](#) [fi](#) [sv](#)
[Indice](#) [← Precedente](#) [Seguente →](#) [⊕ Testo integrale](#)

Procedura : 2009/2106(INI)

[⇒ Ciclo di vita in Aula](#)Ciclo del documento : [A7-0014/2010](#)Testi presentati :  
[A7-0014/2010](#)
 Discussioni :  
 ► [PV 25/02/2010 - 4](#)  
[CRE 25/02/2010 - 4](#)

 Votazioni :  
 ► [PV 25/02/2010 - 7.6](#)  
[Dichiarazioni di voto](#)

 Testi approvati :  
 ► [P7\\_TA\(2010\)0039](#)

## Testi approvati

Giovedì 25 febbraio 2010 - Bruxelles

Edizione provvisoria

Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca

[P7\\_TA-PROV\(2010\)0039](#)[A7-0014/2010](#)

### ► Risoluzione del Parlamento europeo del 25 febbraio 2010 sul Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca (2009/2106(INI))

*Il Parlamento europeo,*

- visto il regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, del 20 dicembre 2002, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca<sup>(1)</sup>,
- vista la sua risoluzione del 17 gennaio 2002 sul Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca<sup>(2)</sup>,
- vista la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, del 10 dicembre 1982,
- visto l'accordo del 1995 ai fini dell'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982, relativo alla conservazione ed alla gestione degli stock transzonali ed alle specie altamente migratrici (accordo di New York, approvato il 4 dicembre 1995),
- visto il codice di condotta per una pesca responsabile della FAO, approvato il 31 ottobre 1995,
- visto il codice di condotta dell'EIFAC (Commissione consultiva europea per la pesca nelle acque interne) per la pesca ricreativa, adottato nel maggio 2008,
- vista la dichiarazione finale del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, riunito a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002,
- vista la nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile, adottata dal Consiglio europeo il 15/16 giugno 2006,
- vista la direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino)<sup>(3)</sup>,
- viste la comunicazione della Commissione sul ruolo della PCP nell'attuazione di un approccio ecosistemico alla gestione dell'ambiente marino (**COM(2008)0187**) e la sua risoluzione del 13 gennaio 2009 sulla PCP e l'approccio ecosistemico alla gestione della pesca<sup>(4)</sup>,
- viste la comunicazione della Commissione relativa agli strumenti di gestione basati sui diritti di pesca (**COM(2007)0073**) e la sua risoluzione del 10 aprile 2006 sugli strumenti di gestione basati sui diritti della pesca<sup>(5)</sup> (**A6-0060/2008**),
- viste la comunicazione della Commissione dal titolo "Conseguire la sostenibilità della pesca nell'UE tramite l'applicazione del rendimento massimo sostenibile" (**COM(2006)0360**) e la sua risoluzione del 6 settembre 2007 sul

conseguimento della sostenibilità della pesca nell'UE tramite l'applicazione del rendimento massimo sostenibile (RMS)<sup>(6)</sup> ,

– viste la comunicazione della Commissione dal titolo "Una politica per ridurre le catture accessorie ed eliminare i rigetti nella pesca europea" (**COM(2007)0136**) e la sua risoluzione del 31 gennaio 2008 su detta comunicazione<sup>(7)</sup> ,

– viste le sue risoluzioni del 24 aprile 2009 sulla governance nell'ambito della PCP: il Parlamento europeo, i consigli consultivi regionali e gli altri attori<sup>(8)</sup> , e del 6 settembre 2006 sul piano d'azione 2006-2008 per la semplificazione e il miglioramento della politica comune della pesca<sup>(9)</sup> ,

– viste la comunicazione della Commissione del 3 settembre 2008 dal titolo "Una strategia europea per la ricerca marina e marittima: Uno Spazio europeo della ricerca coerente per promuovere l'uso sostenibile degli oceani e dei mari" (**COM(2008)0534**) e la sua risoluzione del 19 febbraio 2009 sulla ricerca applicata nel campo della politica comune della pesca<sup>(10)</sup> ,

– viste le sue risoluzioni del 6 luglio 2005 sulla proposta di regolamento del Consiglio concernente il Fondo europeo per la pesca<sup>(11)</sup> , del 15 giugno 2006 sulla pesca costiera e i problemi cui sono confrontate le comunità di pescatori che la praticano<sup>(12)</sup> , del 15 dicembre 2005 sulle reti di donne: pesca, agricoltura e diversificazione<sup>(13)</sup> e del 28 settembre 2006 sul miglioramento della situazione economica nell'industria della pesca<sup>(14)</sup> ,

– visti la relazione speciale n. 7/2007 della Corte dei conti sui sistemi di controllo, ispezione e sanzionamento relativi alle norme di conservazione delle risorse ittiche comunitarie , il regolamento (CE) n. 1005/2008 del Consiglio, del 29 settembre 2008, che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata<sup>(15)</sup> , il regolamento (CE) n. 1006/2008 del Consiglio, del 29 settembre 2008, relativo alle autorizzazioni delle attività di pesca dei pescherecci comunitari al di fuori delle acque comunitarie e all'accesso delle navi di paesi terzi alle acque comunitarie<sup>(16)</sup> , e il regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio, del 20 novembre 2009, che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca, nonché le sue risoluzioni del 23 febbraio 2005<sup>(17)</sup> , del 15 febbraio 2007<sup>(18)</sup> , del 5 giugno 2008<sup>(19)</sup> , del 10 aprile 2008<sup>(20)</sup> e del 22 aprile 2009<sup>(21)</sup> ,

– vista la sua risoluzione del 12 dicembre 2007 sull'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura<sup>(22)</sup> ,

– viste la comunicazione della Commissione dal titolo "Avviare un dibattito su un approccio comunitario in materia di marchio di qualità ecologica per i prodotti della pesca" (**COM(2005)0275**) e la sua risoluzione del 7 settembre 2006 sulla materia<sup>(23)</sup> ,

– visti il trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e la sua risoluzione del 7 maggio 2009 sulle nuove competenze e prerogative del Parlamento nell'applicazione del trattato di Lisbona<sup>(24)</sup> ,

– vista la sua risoluzione del 12 luglio 2007 sul Libro verde intitolato: "Verso una politica marittima dell'Unione: una visione europea degli oceani e dei mari"<sup>(25)</sup> , nonché la sua risoluzione del 2 settembre 2008 sulla pesca e l'acquacoltura nel contesto della gestione integrata delle zone costiere in Europa<sup>(26)</sup> ,

– vista la sua risoluzione del 4 febbraio 2009, dal titolo "2050: il futuro inizia oggi – Raccomandazioni per una futura politica integrata dell'Unione europea sul cambiamento climatico"<sup>(27)</sup> ,

– vista la sua risoluzione del 25 novembre 2009 sulla strategia dell'Unione europea per la conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici<sup>(28)</sup> ,

– vista la sua risoluzione del 4 dicembre 2008 sull'adozione di un Piano europeo di gestione della popolazione di cormorani al fine di ridurre il loro impatto crescente sulle risorse ittiche, la pesca e l'acquacoltura<sup>(29)</sup> ,

– viste la comunicazione della Commissione dal titolo "Orientamenti per un approccio integrato della politica marittima: verso migliori pratiche di governance marittima integrata e di consultazione delle parti interessate" (**COM(2008)0395**) e le comunicazioni dal titolo "Tabella di marcia per la pianificazione dello spazio marittimo: definizione di principi comuni nell'UE" (**COM(2008)0791**) e "Sviluppare la dimensione internazionale della politica marittima integrata dell'Unione europea" (**COM(2009)0536**), nonché la recente relazione intermedia sulla politica marittima integrata dell'UE (**COM(2009)0540**),

– vista la comunicazione della Commissione dal titolo "Costruire un futuro sostenibile per l'acquacoltura – Un nuovo impulso alla strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea" (COM(2009)0162),

– visto il Libro verde della Commissione dal titolo "Riforma della politica comune della pesca" (COM(2009)0163),

– visto l'articolo 48 del suo regolamento,

– la relazione della commissione per la pesca (A7-0014/2010),

A. considerando la fondamentale necessità di conservare le risorse alicautiche se il settore della pesca deve essere in grado di fornire gli approvvigionamenti pubblici di pesce e l'equilibrio della bilancia alimentare sia nei singoli Stati membri che nell'Unione europea nel suo insieme, nonché il suo rilevante contributo in termini di benessere socioeconomico delle comunità costiere, sviluppo locale, occupazione, conservazione e creazione di attività economiche a monte e a valle, riformamenti di pesce fresco e conservazione delle tradizioni culturali locali,

B. considerando che la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 deve costituire la base permanente per la regolamentazione in materia di politica comune della pesca (PCP), segnatamente per quanto riguarda la gestione internazionale del settore della pesca,

C. considerando che la riforma della PCP deve fare riferimento alla politica ambientale dell'UE, sancita dai trattati, nonché alla dichiarazione di Bali del dicembre 2007,

D. considerando che l'Unione europea è un soggetto di diritto internazionale e che, in conformità di quanto è stabilito nei suoi trattati e nelle sue regole di funzionamento, esiste l'intenzione esplicita di garantire l'integrazione economica, sociale e politica delle sue politiche, PCP compresa,

E. considerando che l'obiettivo principale della PCP, definito dal regolamento (CE) n. 2371/2002, è di garantire uno sviluppo sostenibile del settore della pesca, rilanciandolo a livello economico e sociale, nonché assicurare la continuità biologica delle risorse marine, in quanto premessa fondamentale per l'esercizio presente e futuro delle attività del settore,

F. considerando che la PCP ha fallito il suo obiettivo fondamentale e ha dimostrato che una politica verticistica ed eccessivamente centralizzata non funziona,

G. considerando la diversità dei mari europei e le specificità della flotta e della pesca praticata in ognuno di essi,

H. considerando che, nella sua risoluzione del 3 novembre 1976, in particolare nell'allegato VII, il Consiglio ha previsto misure per tutelare le particolari esigenze delle regioni le cui popolazioni sono particolarmente dipendenti dalla pesca e dalle attività connesse,

I. considerando che, ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 2371/2002, la politica comune della pesca riguarda la conservazione, gestione e sfruttamento delle risorse acquatiche vive, l'acquacoltura, nonché la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura laddove tali attività sono praticate nel territorio degli Stati membri o nelle acque comunitarie ovvero da parte di pescherecci comunitari o di cittadini degli Stati membri, fatta salva la responsabilità primaria dello Stato di bandiera,

J. considerando che l'88% degli stock dell'UE sono pescati oltre il livello di MSY e che il 30% di tali stock si trova al di sotto dei limiti biologici di sicurezza, con gravi conseguenze per la redditività del settore,

K. considerando che l'applicazione della PCP interagisce direttamente con settori tanto vasti come la protezione ambientale, il cambiamento climatico, la sicurezza, la salute pubblica, la protezione dei consumatori e lo sviluppo regionale, il commercio interno e internazionale, le relazioni con i paesi terzi e la cooperazione allo sviluppo, per cui risulta fondamentale garantire un'armonizzazione equa ed accurata tra tutti questi settori, pur nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà,

L. considerando che, conformemente alla direttiva 2008/56/CE, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure necessarie per conseguire o mantenere un buono stato ecologico delle acque marine dell'Unione europea entro il 2020, il che renderà necessaria la regolamentazione delle attività di pesca nel quadro della PCP,

M. considerando l'esistenza di una netta disuguaglianza tra il reddito di coloro che vivono della pesca e gli altri strati della popolazione, nonché la necessità di garantire ai primi un livello di vita equo, specialmente tramite l'incremento del reddito individuale,

N. considerando che l'attuale congiuntura geopolitica, economica e sociale, così come la definizione di un piano strategico e di azione per la conservazione e lo sviluppo sostenibile degli oceani e dei mari in Europa e nel mondo (politica marittima integrata - PMI), giustificano il nostro impegno in vista di una PCP sostenibile dal punto di vista ambientale e socioeconomico, rispetto alla quale i poteri decisionali del Parlamento sono rafforzati, come prevede il trattato di Lisbona,

O. considerando che la pesca è fra le attività che utilizzano maggiormente il mare e le sue risorse, e che deve pertanto essere considerata come una parte essenziale della gestione della politica marittima integrata,

P. considerando che il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), che riunisce ricercatori di tutto il mondo, ha valutato l'impatto del cambiamento climatico concludendo che molti ecosistemi sono minacciati da una combinazione senza precedenti di perturbazioni associate con il cambiamento climatico,

Q. considerando che le caratteristiche dei vincoli che pesano sulle regioni ultraperiferiche, la cui persistenza, intensità e interazione le rendono differenti dalle altre regioni dell'UE con svantaggi geografici e/o con problemi demografici, sono state riconosciute nel diritto primario comunitario e da ultimo recepite nel TFUE,

R. considerando che, per essere più inclusiva ed efficace, la PCP andrebbe organizzata in modo da beneficiare della partecipazione pluridisciplinare di tutte le parti direttamente o indirettamente legate al settore, segnatamente i pescatori dediti alla pesca commerciale e ricreativa, gli acquacoltori, l'industria di trasformazione alimentare, i dettaglianti, gli armatori, i rappresentanti di questi gruppi, la società civile (comprese le ONG che operano nel campo dell'ambiente e dello sviluppo), la comunità scientifica e gli interlocutori istituzionali,

S. considerando che questa nuova riforma della PCP dovrebbe già tradursi in un maggiore adeguamento della politica della pesca alle regole del mercato unico,

T. considerando che, nonostante alcuni progressi compiuti in seguito alla revisione della PCP del 2002, in misura diversa secondo gli Stati membri persistono - e negli anni si sono perfino aggravati - i problemi fondamentali di capacità eccedenti della flotta e scarsità di talune risorse aliutiche, con gravi impatti negativi sulle specie non bersaglio e sull'ambiente marino in generale, deteriorando lo stato di salute degli ecosistemi,

U. considerando che problemi quali le capacità eccedenti della flotta e la scarsità delle risorse aliutiche non dovrebbero essere considerati endemici o universali, date le notevolissime variazioni che esistono tra le diverse flotte e attività di pesca, e che è necessario elaborare e mettere in atto soluzioni a tali problemi in modo da tenere conto delle ampie variazioni presenti a livello regionale nell'UE,

V. considerando che i nostri mari sono in grado di sostenere volumi di pesce maggiori di quelli attuali e che, se gli stock potessero ricostituirsi, si potrebbero stabilire limiti che consentirebbero la cattura di quantità notevolmente maggiori di pesci, nel rispetto della sostenibilità,

W. considerando che i livelli dei rigetti sono in'accettabilmente elevati e in casi estremi, secondo quanto affermano i pescatori, rappresentano fino all'80% delle loro catture,

X. considerando che la politica di conservazione e di gestione ha rappresentato il più grande fallimento della PCP, che non è stata né modificata né aggiornata dopo la sua creazione, e che è pertanto necessario concentrarsi sulla definizione di un nuovo modello di conservazione e di gestione della pesca,

Y. considerando che l'Unione europea, in virtù di impegni assunti nel quadro di forum internazionali, ha definito come obiettivi della sua politica della pesca la gestione attraverso il rendimento massimo sostenibile (MSY), l'approccio precauzionale e quello ecosistemico,

Z. considerando che la conservazione di moderne flotte da pesca, competitive, rispettose dell'ambiente e sicure, non è incompatibile con una riduzione delle capacità di pesca, la quale peraltro è stata effettuata in varia misura da diversi Stati membri sulla base di un'affidabile ricerca scientifica, per adattarsi meglio alla disponibilità di risorse, e che i portatori d'interessi hanno proposto misure non depressive ma attive e graduali, come le misure volte ad accrescere la biomassa pescabile, la riduzione delle giornate di pesca, l'istituzione delle zone di tutela biologica e la valorizzazione della pesca artigianale,

AA. considerando che la pesca è una delle attività economiche più penalizzate dal depauperamento delle risorse ittiche determinato dal cattivo stato di salute degli ecosistemi marini e che la sostenibilità futura della stessa dipenderà dalla capacità di invertire tale tendenza, restituendo salubrità ed equilibrio all'intero ecosistema marino; e che, pertanto, il settore deve contribuire, per la propria parte, all'azione di recupero di un equilibrio che consenta la sostenibilità futura dell'attività ed alla crescita della redditività nel medio lungo periodo,



AB. considerando che la pesca è alla base del sostentamento di innumerevoli comunità costiere che da sempre si sono tramandate l'attività di generazione in generazione, concorrendo così anche alla dinamica economica e sociale delle regioni interessate e al patrimonio culturale dell'UE, e che la politica della pesca deve essere concepita in modo tale da tutelare il sostentamento di tutte le regioni europee tradizionalmente dedite alla pesca, rispettando i diritti storici,

AC. considerando che i diritti storici sono stati finora tutelati dal principio della stabilità relativa e che, a prescindere dalla forma dei futuri regimi di gestione, i benefici che le comunità costiere hanno tratto dalla stabilità relativa devono restare acquisiti,

AD. considerando che la flotta di pesca artigianale e le zone fortemente dipendenti dalla pesca necessitano, nell'ambito della nuova PCP, di un trattamento differenziato e di un sostegno socioeconomico maggiore,

AE. considerando che le donne, nonostante la rappresentanza ridotta nel sottosectore delle catture, sono un gruppo importante per il ruolo fondamentale svolto in settori direttamente legati alla PCP quali l'acquacoltura, la trasformazione, la commercializzazione, la ricerca, la gestione delle transazioni, la formazione e la sicurezza marittima,

AF. considerando che, come è già stato riconosciuto nel settore agricolo, anche in quello della pesca le donne sono vittime di disuguaglianze, che si traducono in salari più bassi (o addirittura assenza di retribuzione), minori prestazioni previdenziali e, in alcuni casi, perfino ostacoli alla loro piena partecipazione negli organismi dirigenziali di talune comunità o associazioni,

AG. considerando che i prodotti della pesca e dell'acquacoltura costituiscono una fonte importante e crescente di approvvigionamento in proteine di alta qualità e grassi salubri, indispensabili per i bisogni alimentari dell'Unione europea,

AH. considerando che la flotta comunitaria e il settore della pesca dell'Unione assicurano un approvvigionamento alimentare di qualità superiore e svolgono un ruolo fondamentale in termini di occupazione, coesione sociale e dinamismo delle regioni litoranee, periferiche, ultraperiferiche e insulari dell'UE,

AI. considerando che l'immissione sul mercato di prodotti della pesca corredati da un certificato alimentare riconosciuto, dalla cattura, attraverso le fasi di ingrasso o trasformazione (a seconda dell'industria in questione) e fino alla commercializzazione, dovrà avvenire secondo criteri di sostenibilità ambientale e concorrere a una migliore sensibilizzazione sia dei produttori, sia dei consumatori, a favore di una pesca sostenibile,

AJ. considerando che la FAO ha realizzato importanti lavori in materia di etichettatura ecologica dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e che nel marzo 2005 il suo comitato della pesca (COFI) ha elaborato orientamenti in materia che la Commissione dovrebbe esaminare,

AK. considerando che la promozione dello sviluppo sostenibile di una determinata regione dovrà valorizzare l'interazione tra le componenti ambientali naturali e umane e favorire la qualità della vita delle comunità rivierasche; considerando altresì che ogni politica della pesca deve partire dalla premessa dell'interdipendenza tra il benessere delle comunità di pescatori e la sostenibilità degli ecosistemi di cui sono parte integrante,

AL. considerando che le flotte artigianali e quelle a carattere più professionale e industriale presentano caratteristiche e problematiche molto diverse che non possono rientrare in un modello uniforme, ed esigono pertanto trattamenti differenziati,

AM. considerando che oggi è generalmente riconosciuta l'esistenza di una serie di strumenti atti a permettere un approccio differente alla gestione della pesca, a integrare proficuamente gli attuali sistemi e a svolgere un ruolo rilevante nella gestione comunitaria del settore,

AN. considerando che alcuni Stati membri hanno già istituito meccanismi propri, quali i meccanismi di credito per la conservazione, intesi a incoraggiare le innovazioni positive nell'industria del settore, e che tali azioni intraprese a livello nazionale possono essere adeguate in collaborazione con le parti interessate per tenere conto delle circostanze locali,

AO. considerando che a una riflessione sui modelli di gestione della pesca va riservata un'accurata ponderazione, tenendo in conto le diverse realtà economiche, sociali e operative tra gli Stati membri, senza trascurare il ruolo della sussidiarietà, nell'ottica di una gestione globale equilibrata delle risorse e della promozione di un accesso proporzionale delle diverse flotte,

AP. considerando che le attività nel settore della pesca si concentrano soprattutto in regioni con un'economia

fragile – in maggioranza rientranti nell'obiettivo 1 – e che la situazione di crisi del settore incide profondamente sul livello della coesione economica e sociale di dette regioni,

AQ. considerando che il valore delle riserve marine chiuse alla pesca come strumento efficace per proteggere gli ecosistemi marini e favorire la gestione delle attività di pesca è ampiamente riconosciuto, a condizione che la loro creazione e tutela soddisfi una serie di requisiti minimi,

AR. considerando che dovrà essere riservata la massima attenzione all'importanza strategica del settore dell'acquacoltura e alla sua evoluzione a livello dell'Unione, in termini sia socioeconomici e ambientali che di sicurezza alimentare, e che, tuttavia, l'industria deve evitare danni all'ambiente marino locale o l'esaurimento degli stock selvatici, in particolare delle piccole specie pelagiche catturate come mangime per numerose specie allevate in acquacoltura,

AS. considerando che le attività di raccolta dei molluschi costituiscono parte integrante del settore e rivestono grande importanza in determinate zone costiere, e che, nel caso della raccolta manuale, tali attività sono generalmente svolte da donne e devono inserirsi pienamente nel contesto della nuova PCP,

AT. considerando che l'UE dovrà coordinare la sua politica di sviluppo della PCP, destinando maggiori risorse materiali, umane, tecniche e finanziarie nel contesto della sua politica di cooperazione allo sviluppo con paesi terzi nel settore della pesca,

AU. considerando che le organizzazioni regionali di gestione della pesca (ORGP) e gli accordi di partenariato conclusi nel settore dovrebbero svolgere un ruolo essenziale e sempre più rilevante nella valorizzazione e nello sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche, nelle acque dell'Unione e internazionali, sebbene recenti analisi dei risultati delle ORGP abbiano individuato gravi carenze nel loro funzionamento, inducendo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite a chiedere urgenti misure per migliorarne i risultati,

AV. considerato che gli organi di gestione regionali dovrebbero svolgere un ruolo essenziale e rilevante nella valorizzazione e nello sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche nelle acque dell'UE, permettendo che le decisioni di gestione siano adottate a un livello più adeguato e con il coinvolgimento delle parti interessate,

AW. considerando che la dimensione esterna della PCP è essenziale per garantire l'approvvigionamento dell'industria e dei consumatori, dal momento che più di un terzo della produzione comunitaria proviene da zone di pesca internazionali e da acque che rientrano nelle ZEE di paesi terzi,

AX. considerando che la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN) costituisce una delle più gravi minacce allo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche viventi e compromette non solo il fondamento stesso della PCP, ma anche gli sforzi profusi a livello internazionale per promuovere una migliore governance degli oceani e che il regolamento n. 1224/2009 del Consiglio, del 20 novembre 2009, che istituisce un regime di controllo comunitario, di prossima attuazione, ha lo scopo di favorire ulteriormente un'attività di vigilanza e deterrenza,

AY. considerando che il 60% del pesce consumato nell'Unione europea è catturato al di fuori delle acque dell'UE e che questa percentuale così elevata è dovuta in parte al fatto che la PCP non ha consentito di mantenere i livelli di stock ittici necessari a soddisfare la domanda dei cittadini dell'UE,

AZ. AZ considerando che la Commissione ha già riconosciuto l'ingresso sul mercato comunitario di prodotti che non rispettano le dimensioni minime definite nell'Unione europea, a causa soprattutto della mancata applicazione delle norme di commercializzazione ai prodotti congelati,

BA. considerando che buona parte dell'occupazione nel settore estrattivo della pesca si alimenta attualmente con mano d'opera proveniente da paesi terzi, essendo questo tipo di attività sempre meno attraente per i giovani dell'Unione,

BB. considerando che il forte calo dei prezzi registrato per la maggior parte delle specie ittiche negli ultimi anni ha avuto ripercussioni molto negative sul reddito dei produttori che, nel contempo, hanno assistito all'aumento dei loro costi di produzione, costi che non possono ripercuotere sul prezzo di prima vendita,

BC. considerando che le strutture del mercato dei prodotti della pesca si sono modificate, passando da un equilibrio accettabile fra produttori e acquirenti ad una situazione che può essere sempre più considerata come un oligopolio da parte di questi ultimi, per via della concentrazione delle catene di distribuzione e di acquisto,

BD. considerando che molte delle esportazioni dei paesi terzi stanno creando un grave problema di competitività al settore comunitario, dal momento che non rispettano le norme e i sistemi di controllo che invece si applicano ai produttori e ai consumatori dell'Unione, con un conseguente aumento dei costi di produzione per i produttori

europei,

BE. considerando che a lungo termine questa situazione di prezzi al ribasso non sarà vantaggiosa nemmeno per il consumatore,

### **Aspetti generali**

1. si compiace dell'iniziativa della Commissione di presentare il Libro verde, attualmente alla base di una procedura di consultazione e di un'importante discussione sui vincoli e le sfide poste oggi alla PCP, in vista di una sua profonda e urgente riforma, e auspica che vengano considerate anche le posizioni dei portatori di interessi;
2. ritiene che l'attuale riforma sia essenziale per il futuro dell'industria europea della pesca e che, se non si adotta e non si mette in atto una riforma radicale, si rischia di ritrovarsi senza risorse ittiche e senza industria della pesca al momento della prossima riforma;
3. condivide il punto di vista espresso nel Libro verde secondo cui la sostenibilità socioeconomica non può prescindere dall'esistenza di stock ittici produttivi e da ecosistemi marini sani, la qual cosa fa della sostenibilità ecologica del settore un presupposto fondamentale per il futuro economico e sociale della pesca europea;
4. accoglie con pari favore i due principali orientamenti enunciati dalla Commissione in vista di una riforma efficace e proficua della PCP, segnatamente la responsabilizzazione del settore, basata sull'introduzione di condizioni favorevoli al rispetto delle buone prassi di pesca, nonché un riassetto e una definizione di modelli di gestione a lungo termine, al fine di prefigurare strumenti volti a completare e migliorare il tradizionale sistema unico di TAC e quote attualmente in vigore e di affrontare il problema della sovraccapacità della flotta;
5. accoglie con favore l'analisi presentata dalla Commissione delle cinque carenze strutturali dell'attuale PCP, e condivide la valutazione secondo la quale al centro della riforma devono esservi specialmente cinque aspetti, vale a dire il problema profondamente radicato di sovraccapacità della flotta; la mancanza di obiettivi politici precisi, e quindi di orientamenti chiari per quanti sono chiamati a prendere e ad applicare le decisioni; un sistema decisionale che incoraggia una visione di scarso respiro; un quadro che non responsabilizza il settore in misura sufficiente; una scarsa volontà politica di garantire il rispetto delle norme e un basso livello di adempimento dal parte del settore;
6. si compiace che si riconosca la necessità di porre in atto un quadro semplificato per far sì che le azioni da intraprendere abbiano un risultato ottimale, e sottolinea di conseguenza l'importanza di intensificare gli sforzi a tal fine;
7. ribadisce che il principale obiettivo della PCP deve essere di garantire il futuro della pesca, tanto delle risorse quanto dei pescatori, recuperando gli stock ittici e ripristinando la sostenibilità economica del settore;
8. ribadisce che la PCP deve garantire la sostenibilità a lungo termine della pesca se l'industria deve essere in grado di contribuire ad assicurare la continuità socioeconomica delle comunità costiere, garantire gli approvvigionamenti pubblici di pesce, la sovranità e la sicurezza alimentare, la salvaguardia dei posti di lavoro e il miglioramento delle condizioni di vita dei pescatori, garantendo così lo sviluppo sostenibile delle zone costiere maggiormente dipendenti dalla pesca;
9. ritiene che la gestione della pesca debba essere concepita in modo da ridurre al minimo l'impatto delle attività di pesca sulle specie associate e dipendenti e che l'adozione delle decisioni più importanti debba essere preceduta da una valutazione d'impatto ambientale, come avviene nella maggior parte degli altri settori;
10. ritiene che l'attuale PCP sia una delle politiche dell'Unione maggiormente integrate, la quale conferisce all'Unione ampie competenze, e quindi responsabilità, in materia di gestione e conservazione delle risorse marine e auspica un maggiore coinvolgimento dei portatori di interessi;
11. rileva che, nonostante la profonda riforma di cui è stata oggetto nel 2002, 27 anni dopo la sua introduzione, la PCP continua a scontrarsi, in relazione a determinate attività di pesca, con gravi problemi, le cui caratteristiche sono, in genere, la pesca eccessiva, la capacità eccessiva in alcuni segmenti di flotta, da definire chiaramente, l'inefficienza e lo spreco energetico, la mancanza di una ricerca affidabile sugli stock ittici, nonché altri fattori quali il declino economico e sociale osservato attualmente nel settore, la globalizzazione del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, le conseguenze dei cambiamenti climatici e il progressivo depauperamento delle risorse determinato dal cattivo stato di salute degli ecosistemi marini;
12. ritiene che ogni politica della pesca dovrà considerare molteplici dimensioni – sociale, ambientale ed economica – le quali esigono un approccio integrato ed equilibrato, incompatibile con una concezione intesa a fissarle in una gerarchia basata su schemi aprioristici di priorità;

13. sottolinea che la salvaguardia della sopravvivenza del settore strategico della pesca e delle comunità di pescatori e la conservazione della sostenibilità degli ecosistemi marini non sono obiettivi inconciliabili;
14. ritiene che problemi quali la pesca eccessiva, la capacità eccessiva, gli investimenti eccessivi e lo spreco non debbano essere considerati come problemi endemici o universali bensì specifici, legati a particolari flotte e attività di pesca, e che dovrebbero essere trovate soluzioni che tengano conto di queste specificità;
15. osserva che il Parlamento, nel corso di precedenti legislature, ha richiamato l'attenzione sulla circostanza che le regole della PCP non sono osservate in misura sufficiente da tutti gli operatori e ha chiesto più volte agli organismi competenti e a tutti gli Stati membri un miglioramento dei controlli, l'armonizzazione dei criteri di ispezione e di sanzione nonché dei sistemi di dichiarazione delle catture, la trasparenza dei risultati delle ispezioni e il potenziamento del sistema comunitario di ispezione al fine di sviluppare una cultura del rispetto, coinvolgendo i soggetti protagonisti mediante una loro maggiore responsabilizzazione;
16. osserva che il nuovo regolamento sul regime di controllo mantiene una serie di disposizioni la cui utilità e il cui rapporto costi/benefici nel quadro della riforma della PCP andrebbero valutati criticamente;
17. sottolinea che molti dei problemi della PCP derivano dalla mancata applicazione dei principi di buona governance;
18. rileva che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento non è più soltanto un organo consultivo ma diventa colegislatore nel settore della pesca, condividendo il potere decisionale con il Consiglio, tranne in materia di fissazione di TAC e quote;
19. osserva che le ORGP e gli accordi di partenariato conclusi nel settore della pesca dovrebbero svolgere un ruolo essenziale nella governance e nell'applicazione delle buone prassi di pesca nelle rispettive aree di competenza e nei rispettivi campi di applicazione, e che la posizione dell'UE dovrebbe essere di promuovere gli standard più elevati possibili in materia di conservazione e gestione delle risorse della pesca;
20. ritiene che nelle acque dell'UE si dovrebbero creare organismi regionali di gestione - con la partecipazione degli Stati membri e delle parti interessate - che dovrebbero svolgere un ruolo chiave nella governance e nell'applicazione delle buone prassi di pesca nelle rispettive aree di giurisdizione dell'UE;
21. ritiene che il processo di riforma della PCP debba concludersi all'inizio del 2011, in modo da essere debitamente contabilizzato al momento della discussione del prossimo quadro finanziario dell'UE e garantire la piena applicazione della PCP riformata;
22. ritiene che la conoscenza scientifica e la ricerca tecnica applicata alle esigenze del settore andrebbero tenute in considerazione al fine di ridurre al minimo gli impatti negativi sugli ecosistemi marini e che occorra stabilire e successivamente perfezionare una politica di conservazione e gestione sostenibile delle risorse alieutiche, con il coinvolgimento e la partecipazione della ricerca del mondo cooperativo come osservatori e dei rappresentanti dei consigli consultivi regionali (CCR) a titolo pieno; sottolinea inoltre che l'eventuale mancanza di dati scientifici precisi sulle risorse alieutiche e sugli ecosistemi marini non dovrebbe ostacolare l'adozione di un approccio precauzionale nell'ambito della nuova politica comune della pesca;
23. sottolinea che, nonostante il grado di complessità di ogni processo di modifica dei modelli di gestione della pesca e delle difficoltà, segnatamente di natura giuridica, che possono profilarsi in detto processo, non si tratta di problemi insuperabili, come si evince dalla proficua applicazione di altri modelli di gestione in altre regioni del mondo; invita la Commissione a esaminare attentamente la possibilità di introdurre nuovi modelli di gestione della pesca a integrazione di quelli esistenti;
24. richiama l'attenzione sul fatto che, nonostante le operazioni di ritiro già eseguite, la sovraccapacità rimane un serio problema e sussistono segmenti della flotta europea, segnatamente della flotta artigianale, non ancora rinnovati in misura adeguata ed esistono imbarcazioni obsolete o molto vecchie le quali devono essere modernizzate o sostituite ai fini di una maggiore sicurezza a bordo e un minor impatto inquinante, senza comportare un aumento della capacità di pesca;
25. evidenzia l'importanza che rivestono per il buon funzionamento e lo sviluppo del settore le associazioni di pescatori, le organizzazioni di produttori e le altre associazioni del settore;
26. sottolinea che il successo di un'acquacoltura sostenibile dipende da un ambiente favorevole alle imprese a livello nazionale e/o locale, e che gli Stati membri e le autorità regionali devono poter disporre di un quadro comunitario adeguato per lo sviluppo armonioso del settore e lo sfruttamento di tutto il suo potenziale di creazione di ricchezza e occupazione, favorendo le imprese e i pescatori le cui attività sono in declino;

27. ritiene che l'espansione demografica dell'Unione europea e i futuri allargamenti dell'UE, così come i fenomeni di cambiamento climatico, potranno avere una profonda incidenza sull'attuale struttura di gestione delle produzioni legate alla pesca e alla piscicoltura

28. è sorpreso di notare che nel Libro verde non si accenna al ruolo cruciale che i porti di pesca svolgono nel settore della pesca, visto che i porti sono attori di primo piano in fatto di strutture per lo sbarco, lo stoccaggio e la distribuzione del pesce; chiede pertanto alla Commissione di mettere in risalto il ruolo dei porti nel settore della pesca, alla luce degli sviluppi che hanno determinato una necessità di miglioramento delle infrastrutture; ritiene inoltre che i porti di pesca europei potranno contribuire in futuro allo sviluppo e alla fornitura di sistemi di certificazione e al miglioramento della tracciabilità delle catture;

29. sottolinea che la piena partecipazione delle donne alle attività del settore, a parità di diritti e condizioni rispetto agli uomini, sia un obiettivo fondamentale che deve riflettersi in tutte le politiche e le misure definite e adottate per il settore;

30. ribadisce che la pesca è un'attività fondamentale, a livello non solo alimentare, ma anche sociale, ricreativo e culturale, che in molte regioni costiere dell'Europa è anche un mezzo di sussistenza fondamentale e, in alcuni casi, l'unico per un grande numero di famiglie da essa dipendenti direttamente o indirettamente e che concorre al contempo a dinamizzare il litorale e integrare nel tessuto socioeconomico la fascia costiera, congiuntamente con altre attività marittime;

31. ritiene necessario valutare e rispettare il ruolo delle donne nella pesca e nello sviluppo sostenibile delle zone di pesca; invita gli Stati membri ad adottare i provvedimenti necessari per far sì che i coniugi coadiuvanti beneficino di un livello di protezione almeno equivalente a quello dei lavoratori autonomi, alle stesse condizioni che si applicano a questi ultimi, ivi compreso l'accesso alla professione e il diritto di pesca; chiede alla Commissione e agli Stati membri di cooperare per garantire la promozione e l'integrazione del principio delle pari opportunità nelle varie fasi di esecuzione del Fondo europeo per la pesca (progettazione, attuazione, sorveglianza e valutazione), in linea con quanto previsto all'articolo 11 del regolamento (CE) n. 1198/2006;

32. sollecita la Commissione a garantire che i gruppi più vulnerabili del settore della pesca, segnatamente le donne lavoratrici e le donne dedite all'attività di pesca e di raccolta dei molluschi non subiscano discriminazioni al momento dell'attribuzione dei diritti di accesso alle risorse, promuovendo la loro partecipazione ai consigli consultivi regionali (CCR);

33. è del parere che le future misure finanziarie di accompagnamento debbano tenere conto dei nuovi obiettivi della PCP, ritiene, a tale proposito, che le risorse finanziarie da negoziare nell'ambito del nuovo quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 debbano comprendere una dotazione finanziaria maggiore per la PCP, che crei le premesse finanziarie necessarie per la piena attuazione e concretizzazione degli orientamenti adottati per la riforma; sottolinea che una politica comune della pesca presuppone un equo finanziamento comunitario volto a garantire che le risorse acquatiche siano sfruttate in modo da salvaguardare la sostenibilità in termini economici, ambientali e sociali; respinge ogni tentativo di rinazionalizzare i costi della PCP;

34. ritiene che le riduzioni consecutive del sostegno comunitario al settore, previste nell'attuale quadro finanziario pluriennale 2007-2013 e, in particolare, la riduzione degli stanziamenti destinati al Fondo europeo per la pesca e all'organizzazione comune dei mercati, siano tra i fattori che hanno contribuito al peggioramento della situazione del settore;

35. ritiene debba essere mantenuto il principio di convergenza nell'assegnazione dei fondi strutturali e di coesione, incluso il FEP, in linea con i principi di solidarietà e di coesione economica e sociale;

36. ritiene necessario stabilire un periodo transitorio affinché questa riforma della PCP possa essere adeguatamente armonizzata con l'attuale quadro di questa politica comune;

#### ***Aspetti specifici***

##### ***Protezione e conservazione delle risorse e conoscenze scientifiche***

37. ritiene che gli impegni assunti dalla PCP per invertire le ripercussioni economiche e sociali derivanti dalla riduzione delle possibilità di pesca nonché gli elevati livelli d'inquinamento e un'accresciuta concorrenza internazionale debbano essere compatibili con la sostenibilità a lungo termine del settore;

38. sostiene l'adozione di un approccio ecosistemico nella PCP, nel quale dovranno rientrare gli sforzi di tutte le attività economiche che vengono effettuate e hanno impatto nell'ambiente marino, valorizzando la gestione integrata della fascia costiera, ove si concentrano ecosistemi complessi con equilibri ecologici altamente delicati quali interessi ambientali, economici, sociali, ricreativi e culturali; invita, a tale riguardo, la Commissione a fare in modo che la riforma della PCP comprenda le misure adottate per combattere il cambiamento climatico e che preveda

congrui finanziamenti ai fini della loro applicazione;

39. sostiene che la riforma della PCP deve continuare a rispettare il principio di precauzione enunciato nel codice di condotta per la pesca responsabile e nell'accordo di New York, in modo tale da impedire che sia messa eventualmente a repentaglio la sopravvivenza e/o la sostenibilità delle specie;

40. ritiene che l'accesso prioritario agli stock ittici debba essere sempre accordato alle comunità locali di pescatori, sebbene i diritti di accesso debbano basarsi su criteri aggiornati e non più unicamente sul criterio delle catture storiche, e che dovrebbero essere gradualmente introdotti criteri ambientali e sociali per determinare chi ha il diritto di catturare pesce, tra cui la selettività degli attrezzi da pesca e le catture accessorie e i rigetti che ne risultano, il disturbo arrecato all'habitat marino, il contributo all'economia locale, il consumo d'energia e le emissioni di CO<sub>2</sub>, la qualità del prodotto finale, l'occupazione generata nonché il rispetto delle norme della PCP, e che la priorità debba andare alla pesca per il consumo umano; è convinto che il ricorso a criteri siffatti potrebbe favorire dinamiche che condurrebbero a migliori prassi di pesca e a un'industria della pesca più sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico;

41. ritiene che in passato i diritti storici siano stati protetti dal principio della stabilità relativa e che ogni nuovo regime di gestione debba mantenere i benefici per le comunità costiere maturati dalla stabilità relativa;

42. considera che i rigetti di pesce in mare rappresentino una pratica di pesca insostenibile che dovrebbe essere sostituita il più rapidamente possibile da una politica di sbarco totale del pesce catturato, e che tale obiettivo vada realizzato introducendo incentivi sia positivi sia, ove necessario, negativi, che inducano i pescatori a migliorare la loro selettività;

43. afferma che la suddetta sostenibilità a lungo termine del settore, l'adozione dell'approccio ecosistemico, l'applicazione del principio di precauzione e la selezione di attrezzi appropriati diverranno realtà solo nel contesto di una politica della pesca decentrata, in cui si prendano decisioni adeguate alla situazione delle specifiche attività di pesca e delle singole regioni marittime;

44. sostiene la necessità di garantire una protezione effettiva nelle zone costiere molto sensibili in campo ambientale (principali zone di riproduzione e allevamento delle risorse biologiche);

45. sollecita la Commissione a valutare, in applicazione delle misure adottate in materia di lotta al cambiamento climatico, l'impatto che può verificarsi sulla pesca e l'ambiente marino;

46. ritiene che un censimento esauriente della flotta debba essere confrontato con le risorse ittiche disponibili per la cattura, per determinare quali flotte siano in equilibrio con le risorse e quali vadano ridotte e in che misura, come stabilisce il regolamento n. 2371/2002;

47. sottolinea che gli Stati membri, a norma del nuovo regolamento sul regime di controllo adottato il 20 novembre (regolamento del Consiglio n. 1224/2009, articolo 55, paragrafo 1), sono tenuti a provvedere "affinché la pesca ricreativa sul rispettivo territorio e nelle acque comunitarie sia effettuata in maniera compatibile con gli obiettivi e le norme della politica comune della pesca";

48. sollecita la Commissione a considerare le implicazioni sociali e i gravi danni alla pesca determinati dalle popolazioni di alcuni predatori di pesci, come le popolazioni in sovrannumero di foche e cormorani;

49. insiste sulla necessità di garantire maggiori investimenti, a livello nazionale ed europeo, nella ricerca applicata e nelle conoscenze scientifiche nel settore della pesca, per incoraggiare le organizzazioni di ricerca collettiva, la cui competenza ed esperienza sono aumentate negli ultimi anni, nonché sulla necessità di un migliore inquadramento del settore della pesca nei contenuti tematici dei programmi quadro di sostegno alla ricerca; considera necessario a livello europeo il coordinamento della ricerca e delle conoscenze in materia di pesca; considera essenziale ridurre le incertezze presenti nelle valutazioni scientifiche e generare dati socioeconomici appropriati da introdurre nelle valutazioni stesse; ritiene che sarebbe opportuno cercare inoltre di integrare nelle valutazioni le informazioni fornite dai portatori d'interessi; sottolinea che il nuovo approccio ecosistemico implicherà una ricerca pluridisciplinare;

50. sottolinea che la ricerca scientifica in materia di pesca è uno strumento essenziale per la gestione della pesca, indispensabile per individuare i fattori che condizionano l'evoluzione delle risorse ittiche, per procedere a una valutazione quantitativa e per sviluppare modelli che consentano di prevederne l'evoluzione, e anche per migliorare le attrezzature di pesca, le imbarcazioni e le condizioni di lavoro e di sicurezza dei pescatori, alla luce delle conoscenze e delle esperienze di questi ultimi;

51. evidenzia che la ricerca scientifica dovrà considerare le dimensioni sociali, ambientali ed economiche delle attività di pesca; ritiene essenziale procedere alla valutazione dell'impatto dei diversi sistemi/strumenti di gestione della pesca sull'occupazione e sul reddito delle comunità di pescatori;

52. insiste sulla necessità di predisporre condizioni di lavoro, diritti adeguati e condizioni retributive appropriate per i ricercatori e i tecnici impegnati nella ricerca scientifica legata alla pesca;

53. sostiene un ricorso sempre maggiore alle tecnologie dell'informazione legate al settore, nonché all'informatizzazione dei sistemi di raccolta e trasferimento di dati, sia per le amministrazioni regionali e nazionali, sia per gli operatori professionali e le organizzazioni di produttori, onde consentire una maggiore accessibilità all'informazione e la trasparenza della stessa;

54. sostiene che il ricorso alle nuove tecnologie (a fini di monitoraggio e controllo della pesca) di tipo obbligatorio a bordo delle navi da pesca deve avvenire in modo graduale e transitorio, onde facilitare l'adattamento del settore;

55. riconosce che le specie bersaglio e quelle non bersaglio, come pesci, squali, tartarughe, uccelli e mammiferi marini, sono creature senzienti, e invita la Commissione a destinare finanziamenti allo sviluppo di metodi di cattura e di uccisione che riducano le sofferenze inutili della fauna marina;

### ***Rendimento delle attività e valorizzazione professionale***

56. ricorda che la riforma della PCP dovrà tenere conto del fatto che l'Unione europea ha deciso che lo sfruttamento delle risorse alieutiche sia gestito per il tramite dell'obiettivo del rendimento massimo sostenibile, inteso come limite superiore al livello di sfruttamento e non come obiettivo, ma insiste sulla necessità che ciò sia compatibile con un approccio multispecifico che tenga conto della realtà di tutte le specie presenti in una zona di pesca, evitando l'approccio attuale che consiste nell'applicare il rendimento massimo sostenibile stock per stock; ritiene consigliabile applicare tale obiettivo in maniera operativa, basarlo su dati scientifici e misurare le conseguenze socioeconomiche che comporta;

57. sottolinea l'importanza del sostegno economico e politico alla cooperazione tra pescatori e ricercatori, affinché le raccomandazioni si basino su elementi più aderenti alle condizioni in mare e possano essere attuate con maggiore rapidità;

58. sottolinea l'importanza del settore della pesca per la situazione socioeconomica, l'occupazione e la promozione della coesione economica e sociale delle regioni ultraperiferiche; ricorda che le regioni ultraperiferiche dell'Unione presentano un ritardo sotto il profilo socioeconomico a causa della loro distanza, insularità e isolamento, delle loro modeste dimensioni e della topografia e del clima difficili, della loro dipendenza economica da un numero limitato di prodotti, in particolare i prodotti della pesca, della limitatezza dei loro mercati e della duplice natura di queste regioni (in quanto regioni comunitarie e, simultaneamente, territori situati in contesti di paesi in via di sviluppo) e che tali caratteristiche giustificano una discriminazione positiva in alcuni settori della PCP, in particolare per quanto riguarda il sostegno all'ammodernamento e al rinnovo dei pescherecci;

59. sollecita la Commissione a riconoscere le specificità e le differenze tra le regioni ultraperiferiche e le comunità insulari remote la cui sopravvivenza economica dipende quasi interamente dalla pesca nonché a promuovere adeguate misure di sostegno alla sostenibilità biologica e sociale della pesca in dette regioni;

60. è favorevole al proseguimento di POSEI-Pesca (regime di compensazione dei costi aggiuntivi legati allo smercio di taluni prodotti ittici nelle regioni ultraperiferiche) analogamente alla situazione vigente per POSEI-Agricoltura; ritiene, a tale proposito, che tale programma dovrebbe continuare a tempo indeterminato dato che la condizione di ultraperifericità è un fattore permanente;

61. ritiene necessario creare raggruppamenti interprofessionali nel settore della pesca, con la partecipazione di proprietari, lavoratori, trasformatori, intermediari, ecc, il che promuoverebbe il dialogo tra i vari attori del settore a monte e a valle;

62. sollecita la Commissione a istituire programmi comunitari specifici di sostegno alla piccola pesca costiera e artigianale e alla pesca di molluschi - attività che sono prevalentemente svolte da unità piccole e medie - al fine di aiutare queste flotte a superare le loro tradizionali difficoltà strutturali sfruttando maggiormente le opportunità offerte dal FEP, molte delle cui misure sono già destinate esclusivamente alle piccole e medie imprese, e in particolare aiutandoli a ottenere un maggiore accesso ai mercati e aumentare il valore dei loro prodotti;

63. sollecita la Commissione e gli Stati membri a promuovere una formazione adeguata dei pescatori e dei comandanti, compresi moduli di formazione obbligatori in "buone pratiche" di pesca e sui fondamenti dell'ecologia marina per coloro che desiderano ottenere una qualifica professionale, tale da valorizzare gli attestati, dare prestigio alla professione e attrarre giovani capaci di maggiore versatilità e mobilità professionale e pronti ad adottare un atteggiamento più imprenditoriale nel settore e inserendo tutti quegli elementi tecnici, scientifici e culturali idonei a superare la percezione collettiva del pescatore come attività marginale;

64. sottolinea che le qualifiche professionali costituiscono un elemento cardine sia per migliorare la produttività che

per aumentare le retribuzioni; sottolinea che posti di lavoro qualificati sono una caratteristica di imprese tecnologicamente avanzate e implicano una migliore retribuzione, una migliore conoscenza delle norme (e quindi una maggiore probabilità di conformità ad esse) e una migliore comprensione e rispetto per l'interazione tra la pesca e gli ecosistemi;

65. ritiene necessario garantire un accesso più agevole agli strumenti finanziari dell'Unione europea nonché lo stesso statuto a tutti i pescatori e ai pescatori di molluschi, siano essi uomini o donne, in tutti gli Stati membri, al fine di garantire loro la previdenza sociale e una tutela nel sistema previdenziale di ciascuno Stato membro; chiede con insistenza che sia articolata una strategia di sostegno finanziario agli operatori professionali della pesca che potrebbero veder ridotta la loro attività o perdere il posto di lavoro in seguito all'adattamento delle capacità di pesca alle disponibilità di risorse alieutiche o a piani di ricostituzione delle risorse;

66. invita vivamente gli Stati membri, nell'ambito del loro rispettivo diritto del lavoro, a concludere accordi collettivi che devono essere accettati dalle flotte europee al fine di migliorare le loro condizioni di lavoro e di sicurezza;

67. considera necessario associare più strettamente i produttori alla catena commerciale per il pesce fresco e altri prodotti della pesca, riducendo il numero di intermediari nella filiera tra produttore e consumatore e coinvolgendo sempre più le organizzazioni di produttori e le altre parti interessate nella gestione delle risorse e nella commercializzazione del pesce, al fine di remunerare il più possibile il sottosettore delle catture ed incentivare e sostenere tutte le attività di vendita diretta o di commercializzazione da parte del produttore idonee ad accorciare la filiera;

68. sollecita la Commissione ad accrescere le informazioni rivolte ai consumatori sull'origine e la qualità dei prodotti della pesca, nonché a istituire un programma specifico di contrassegno ed etichettatura ecologica ai fini della valorizzazione dei prodotti della pesca e della promozione della salute dei consumatori, tramite un monitoraggio rigoroso e una tracciabilità completa, dall'ottenimento della materia prima alla commercializzazione del prodotto finito, sia per la vendita di catture fresche che di prodotti trasformati derivanti da attività di pesca o dall'acquacoltura;

69. ribadisce la necessità di garantire il rigoroso rispetto delle misure relative al monitoraggio e alla certificazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura immessi nel mercato comunitario, comprese le importazioni, onde accertarne l'identità e assicurare che provengano da attività di pesca sostenibili e, in tal caso, che siano adeguatamente trasformati; sottolinea altresì la necessità di assicurare la tracciabilità dei prodotti importati e la loro conformità ai medesimi requisiti sanitari, ambientali e sociali cui sono tenuti i produttori comunitari, al fine di istituire un regime di parità di condizioni nel mercato comunitario;

#### ***Modelli di gestione decentramento, responsabilizzazione e controllo***

70. sottolinea che il primo e principale compito della gestione della pesca, in quanto attività che sfrutta risorse auto-rinnovabili, consiste nel controllare direttamente o indirettamente lo sforzo totale di pesca in modo da raggiungere l'obiettivo di garantire l'approvvigionamento di pesce del pubblico in un contesto di sostenibilità delle risorse;

71. ritiene indispensabile istituire un inquadramento politico atto a garantire un sistema decisionale a medio e lungo termine per il settore, applicando differenti piani operativi commisurati alle specificità degli ecosistemi marini, della pesca e alle caratteristiche particolari delle diverse flotte e settori della pesca europei;

72. ritiene che, mentre gli obiettivi strategici a lungo termine possono essere formulati a livello dell'UE, le reali responsabilità a livello di sviluppo e attuazione dei singoli piani operativi debbano essere affidate agli Stati membri e agli organismi regionali, lasciando alle istituzioni europee il compito di garantire che gli obiettivi chiave siano raggiunti;

73. ritiene che debbano essere elaborati piani di gestione e di recupero a lungo termine per tutte le attività di pesca nell'UE e/o nelle regioni geografiche dedite alla pesca; chiede che tali piani siano di carattere precauzionale, si basino su consulenze scientifiche, rispondano a criteri coerenti tali da garantire un approccio all'ecosistema; ritiene che detti piani debbano essere monitorati con regolarità, al fine di adattarli rapidamente a eventuali nuove circostanze;

74. ritiene che i piani di gestione e di recupero debbano essere soggetti a una valutazione scientifica e a test rigorosi, mediante simulazioni, onde garantire che essi abbiano un'elevata probabilità di centrare i loro obiettivi nonostante le numerose incertezze che sono intrinseche alle nostre conoscenze scientifiche dell'ambiente marino e delle caratteristiche degli stock ittici;

75. esorta vivamente la Commissione a esaminare tutte le misure alternative per affrontare lo sfruttamento eccessivo nonché le possibilità di ammodernare talune parti delle flotte senza aumentarne la capacità di pesca;



76. ritiene che una partecipazione più diretta del settore della pesca alla formulazione della PCP e alla sua gestione potrebbe tradursi in un calo significativo degli scarti; ritiene che, nei limiti del possibile, occorra sostenere gli esperimenti relativi alla gestione basata sui risultati; considera che ciò richiederà la revisione del regolamento sul controllo (regolamento n. 1224/2009 del Consiglio), sebbene sia stato adottato soltanto alla fine del 2009;

77. sostiene un sistema di gestione per il settore della pesca che si discosti dall'approccio verticale tradizionale (top-down), puntando invece sul principio della regionalizzazione e della sussidiarietà (decentramento a livello orizzontale), senza comportare una discriminazione regionale o alterare l'attuazione comune della politica della pesca, e sulla valutazione del principio della stabilità relativa, come pure dell'eventualità che le conclusioni della valutazione richiedano un'applicazione più flessibile di tale principio, nonché sulla partecipazione degli operatori del settore e di altri portatori d'interessi; anche alla luce delle molteplici specificità della flotta comunitaria, respinge fermamente ogni tentativo inteso ad adottare un modello comunitario unico di gestione della pesca; e chiede invece che si tenga debitamente conto delle caratteristiche specifiche dei vari mari europei; sottolinea tuttavia la necessità di evitare di mettere a repentaglio la parità di opportunità tra i produttori sul mercato europeo o l'armonizzazione delle condizioni di concorrenza;

78. sollecita la Commissione a lavorare in vista di un modello distinto, chiaramente definito, liberale, de-burocratizzato e semplificato per la gestione della pesca artigianale, costiera, in cui le istituzioni europee fissano gli obiettivi generali che gli Stati membri devono conseguire secondo una propria strategia;

79. riconosce il potenziale dell'auto-gestione e della regionalizzazione per la creazione di una cultura di conformità alle norme;

80. ritiene che il coinvolgimento dei soggetti interessati nella definizione e nella messa in atto delle politiche di gestione della pesca possa condurre a misure di gestione più efficaci e che, pertanto, le innovazioni positive a livello individuale, locale o di Stato membro dovrebbero essere riconosciute, incoraggiate e incentivate;

81. ritiene importante intensificare il dibattito e l'analisi per quanto riguarda un eventuale decentramento della PCP, con la partecipazione di tutte le parti interessate a livello istituzionale e settoriale;

82. sollecita la Commissione a esaminare nei dettagli la possibilità di adottare nuovi modelli di gestione della pesca, che siano complementari al sistema di TAC e quote, ad eccezione dei casi in cui questo sistema continui ad essere adeguato, dal momento che tali meccanismi faciliterebbero l'introduzione della politica di non-rigetto e consentirebbero un adattamento più flessibile della flotta allo stato effettivo delle risorse nella loro diversità e distribuzione; sollecita la Commissione a studiare quali eventuali modifiche apportare al principio di stabilità relativa e, in particolare, come le comunità costiere altamente dipendenti dalla pesca possano essere privilegiate nella ripartizione delle risorse di pesca;

83. ritiene che un meccanismo di gestione basato sullo sforzo di pesca permetterebbe di sviluppare un'efficace politica di non-rigetto e di semplificare le attuali procedure amministrative e di controllo, eccessivamente lunghe ed onerose sia per il settore che per le amministrazioni degli Stati membri;

84. considera inadeguato misurare lo sforzo di pesca in modo uniforme senza tenere conto della diversità delle flotte e dei metodi di pesca; considera che le azioni finalizzate al controllo dello sforzo di pesca debbano tener conto delle diverse specie, dei vari attrezzi di pesca e dell'impatto stimato delle catture sugli stock di ogni specie;

85. ritiene che qualsiasi modifica del modello di gestione dovrebbe comportare un periodo transitorio di applicazione esclusivamente all'interno di ciascuno Stato membro, al fine di evitare alterazioni improvvise, per valutarne i risultati prima di estenderne l'applicazione a livello comunitario;

86. ritiene, inoltre, che ogni nuovo modello di gestione dovrà partire dalle attuali disposizioni basate sulla stabilità relativa, ma considera inevitabile che, in futuro, la PCP dovrà riconoscere la realtà attuale per quanto riguarda l'uso delle quote di pesca, dotando il sistema della flessibilità sufficiente per smettere di ostacolare l'efficacia economica e la redditività degli investimenti,

87. ritiene che le varie misure di gestione delle risorse alieutiche sarebbero comprese, accettate e concretizzate in modo tanto migliore quanto maggiori fossero il livello di partecipazione, la chiarezza degli obiettivi e la portata del sostegno economico e sociale previsto per le persone interessate; insiste sulla necessità di applicare meccanismi di sovvenzione o compensazione per i pescatori colpiti dalle ripercussioni economiche e sociali dei piani pluriennali di ricostituzione e di gestione e dalle misure di protezione degli ecosistemi;

88. sostiene una partecipazione più attiva dei consigli consultivi regionali (CCR), degli altri portatori d'interessi e dell'agenzia di controllo della pesca sia durante il processo di riforma della PCP che successivamente ad esso, assegnando loro le risorse logistiche e finanziarie necessarie per un esercizio pieno ed efficace delle nuove competenze attribuite, come auspicato nelle precedenti risoluzioni del Parlamento, quali la summenzionata

risoluzione del 24 aprile 2009,

89. chiede un più forte elemento regionale nel processo decisionale, che tenga maggiormente conto delle specificità regionali degli ecosistemi e delle condizioni naturali di produzione, con un ruolo sostenibilmente rafforzato per gli organismi consultivi regionali;

90. sottolinea l'importanza, nel contesto della riforma della PCP, dell'agenzia europea per il controllo e l'ispezione della pesca e pone l'accento sulla necessità di garantire l'armonizzazione e l'obiettività del controllo della pesca e di applicare un sistema equo ed uniforme di norme e sanzioni, rafforzando così la fiducia degli armatori e dei pescatori nei confronti del principio fondamentale della parità di trattamento;

91. ritiene che la politica di controllo della PCP dovrebbe tener conto di quanto segue:

- un controllo più diretto da parte della Commissione europea, sfruttando al massimo le possibilità offerte dalla creazione dell'Agenzia di controllo della pesca,
- semplificazione legislativa attraverso l'adozione di norme più idonee al raggiungimento degli obiettivi,
- applicazione del principio in virtù del quale la parte che viola la legislazione deve riparare il danno causato ad altri operatori, e
- un processo decisionale "dal basso verso l'alto", che faciliterà l'attuazione del sistema di controllo;

92. sostiene il potenziamento di una politica di responsabilizzazione degli Stati membri, in virtù della quale gli Stati membri che non abbiano rispettato gli impegni assunti in materia di controllo e conservazione non potranno beneficiare di fondi strutturali e di altri sostegni comunitari, ai sensi dell'articolo 95 del nuovo regolamento di controllo; ritiene indispensabile dirigere i finanziamenti comunitari e nazionali destinati alla pesca in modo flessibile solo verso attività e misure basate su attività di pesca ecologicamente, economicamente e socialmente sostenibili;

93. rileva che la pesca INN costituisce una forma di concorrenza sleale che danneggia gravemente tutti i pescatori europei che rispettano la legislazione comunitaria, nazionale e dei paesi terzi e che svolgono la propria attività in modo responsabile;

94. ricorda che la pesca INN pregiudica il corretto funzionamento del mercato del pesce e minaccia l'equilibrio degli ecosistemi;

95. incoraggia l'UE ad assumersi le proprie responsabilità come primo importatore mondiale di pesce e mercato e ad assumere la guida nell'affrontare il problema mondiale della pesca illegale, utilizzando tutte le opportunità disponibili per porre la lotta contro la pesca INN in cima all'agenda internazionale, visti i gravi danni ambientali che provoca, tra cui l'indebolimento della capacità di resistenza degli ecosistemi marini all'impatto dei cambiamenti climatici e la minaccia che rappresenta per la sicurezza alimentare;

#### ***Gestione delle flotte di pesca comunitarie***

96. sottolinea che nel quadro della riforma della PCP si dovranno cercare soluzioni in grado di garantire un equilibrio stabile e permanente tra le risorse ittiche e la capacità della flotta;

97. ribadisce l'importanza di adeguare la capacità della flotta alle risorse disponibili, ma sottolinea che la Commissione e gli Stati membri devono quantificare l'effettivo eccesso di capacità, individuando quali flotte sono sovradimensionate rispetto alle loro attuali possibilità di pesca;

98. è favorevole a trattare in modo differenziato, da un lato, i segmenti della pesca di altura e quelli con una struttura e una capacità professionale più equiparabile a quelle di altre attività economiche e, dall'altro, la pesca a carattere più artigianale, maggiormente legata a zone litorali e a mercati concreti, con un minore volume di produzione per unità e strutture di costi e occupazione differenti;

99. appoggia l'elaborazione di nuove definizioni di pesca artigianale e pesca industriale e di criteri più flessibili su cui basare tali definizioni al fine di garantire un migliore adeguamento di queste forme di pesca alle diverse realtà della pesca comunitaria; sollecita a tal fine la Commissione a procedere a uno studio dettagliato ed esaustivo delle dimensioni, delle caratteristiche e della distribuzione dell'attuale flotta comunitaria, valutando accuratamente i criteri della rispettiva definizione, cosicché non vi siano discriminazioni tra flotte simili o tra flotte di Stati membri diversi che operano nelle stesse acque;

100. invita la Commissione a definire in modo chiaro la sovraccapacità; considera necessario accertare le ragioni della sovraccapacità e in particolare quali sono i moventi economici che influiscono sulla capacità, nonché esplorare gli eventuali nessi con la politica di mercato, tenendo presente che in certi casi le forze di mercato possono rappresentare il criterio essenziale di cui tener conto; è del parere che i criteri per la definizione della flotta

comunitaria debbano andare oltre i semplici parametri numerici e includere fattori differenziati di ponderazione per ciascuna regione, in modo da articolare un modello uniforme e flessibile, atto a corrispondere con giustizia alla diversità di situazioni della flotta comunitaria;

101. ritiene che l'attuale FEP e i futuri fondi strutturali per il settore della pesca debbano continuare a sostenere il rinnovo e l'ammodernamento dei pescherecci, in particolare per quanto riguarda la piccola pesca costiera e artigianale, in quanto tale sostegno si basa su criteri di sicurezza (che riducono al minimo gli infortuni sul lavoro), di igiene e comfort, come pure sulla tutela dell'ambiente, sul risparmio di carburante e altri criteri che non comportano un aumento della capacità di pesca per le flotte interessate;

102. ritiene che la politica di sostegno alle flotte di pesca debba tener conto di criteri basati sul merito, quali lo sviluppo di buone pratiche di pesca "ecocompatibili", il rispetto per la cultura dell'osservanza delle norme e l'attuazione di modelli organizzativi (associazioni di produttori);

103. è favorevole alla creazione di un Fondo per il disarmo, quale soluzione efficace e a breve termine ai problemi di eccesso di capacità, con regole volte ad evitare che gli Stati membri possano bloccarne l'attuazione;

104. ritiene che la flotta di pesca sarà in grado, a lungo termine, di autofinanziarsi e di rimanere competitiva in un mercato liberalizzato dei prodotti ittici, ma sottolinea che ciò potrà verificarsi solo nel contesto di una PCP il cui modello di gestione della pesca faciliti la redditività delle imprese;

### **Acquacoltura e prodotti trasformati**

105. esprime la convinzione che un settore dell'acquacoltura forte, di qualità e sostenibile dal punto di vista ambientale sarebbe il catalizzatore di una crescita in settori collegati e contribuirebbe allo sviluppo delle zone costiere, di alto mare e rurali, con rilevanti benefici anche per i consumatori, sotto forma di prodotti alimentari lavorati in modo ecologico, nutrienti e di elevata qualità;

106. ritiene che la protezione e la competitività dell'acquacoltura comunitaria dovranno essere rafforzate con un sostegno forte e continuo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, il miglioramento dell'assetto delle zone costiere e dei bacini idrografici, onde facilitare l'accesso agli spazi necessari, e l'inserimento delle esigenze specifiche dell'acquacoltura nella politica di mercato dell'UE; riconosce l'importante ruolo svolto dalle organizzazioni di produttori (OP) istituite nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati e sollecita la Commissione ad affrontare specificamente i bisogni e le esigenze specialistiche del settore dell'acquacoltura nelle relative norme;

107. ritiene che lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura richieda impianti e metodi produttivi rispettosi dell'ambiente, incluse fonti alimentari sostenibili, per evitare problemi quali l'eutrofizzazione delle acque e per promuovere la produzione di prodotti di qualità superiore attraverso norme sanitarie migliorate e l'introduzione di standard elevati in materia di acquacoltura biologica e benessere animale, nonché un elevato livello di protezione dei consumatori; sottolinea altresì l'importanza di prevedere incentivi a favore della produzione di acquacoltura biologica e di iniziative volte ad incrementare l'efficienza degli impianti di piscicoltura;

108. ritiene che l'acquacoltura costituisca un elemento integrante della PCP che svolge un ruolo complementare rispetto al sottosettore delle catture, in particolare per quanto riguarda la disponibilità di approvvigionamento alimentare, l'occupabilità e il ripopolamento, soprattutto delle specie maggiormente sottoposte a un eccessivo sfruttamento allo stato libero;

109. chiede che siano sostenuti gli investimenti in nuove tecnologie dell'acquacoltura piscicola, segnatamente sistemi intensivi con riciclaggio dell'acqua, piscicoltura marina off-shore e piscicoltura d'acqua dolce, nonché nella ricerca sull'allevamento di nuove specie di interesse economico e sulla produzione di mangimi a minor impatto ambientale; sostenendo in via prioritaria il miglioramento della sostenibilità ambientale; riconosce il potenziale di scala dell'acquacoltura in mare aperto e sollecita la Commissione a esaminare meccanismi specifici volti a sostenere lo sviluppo di tale piscicoltura marina off-shore;

110. ritiene necessario introdurre norme che stabiliscano buone prassi di mercato (controlli di qualità dei prodotti, tutela dei consumatori, dazi doganali) e la concorrenza leale quanto riguarda i prodotti della pesca provenienti da paesi esterni all'Unione europea, esclusi i prodotti coperti da normative contenute in accordi dell'UE con paesi terzi;

111. ritiene essenziale che, in caso di periodi di riposo biologico per la flotta al fine di preservare gli stock ittici, si tenga debitamente conto anche dell'industria conserviera, la quale non dispone di fonti alternative di approvvigionamento delle specie interessate da dette misure;

112. sollecita la Commissione a presentare proposte al Consiglio e al Parlamento europeo volte a promuovere l'individuazione di nuove specie acquicole, in particolare specie erbivore, di elevata qualità ed elevato valore aggiunto, promuovendo la ricerca e gli scambi reciproci delle prassi migliori a livello comunitario in merito a dette

specie e ai relativi metodi di produzione e di commercializzazione, al fine di dare risposta alle preoccupazioni ambientali e consentire una migliore posizione concorrenziale nei confronti di altri prodotti alimentari innovativi;

113. sottolinea l'importanza di fornire finanziamenti alle imprese di acquacoltura a prescindere dalle loro dimensioni, considerando quale criterio principale il loro contributo allo sviluppo sociale ed economico della vita costiera;

#### ***Mercati ittici e commercializzazione del pesce***

114. fa eco alle proteste espresse dal settore in merito al fatto che la riforma della OCM per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura sia vincolata al processo di riforma della PCP, a differenza di quanto avvenuto per la politica di controllo della pesca, il che significa che si dovrà probabilmente attendere fino al 2013 prima che i produttori comunitari dispongano di un nuovo quadro che consenta loro di migliorare la redditività della propria attività; auspica che la comunicazione della Commissione sul futuro della attuale OCM sia presentata senza ulteriori ritardi;

115. sostiene l'urgente necessità di un'ambiziosa revisione dell'OCM dei prodotti della pesca per incrementarne il contributo alla garanzia dei redditi nel settore, alla stabilità dei mercati, al miglioramento della commercializzazione dei prodotti della pesca e all'incremento del suo valore aggiunto;

116. sottolinea la necessità di creare meccanismi per promuovere la concentrazione dell'offerta, in particolare creando e rivitalizzando le organizzazioni di produttori;

117. chiede, inoltre, l'elaborazione di uno studio che fornisca un'analisi dettagliata della situazione generale riguardante la concentrazione della domanda nel mercato dei prodotti ittici, al fine di verificare l'esistenza di strategie di mercato che possano violare le regole della concorrenza e spingere verso il basso i prezzi per la maggior parte delle specie;

118. ritiene necessario creare meccanismi di intervento sul mercato, in particolare nel settore della pesca in cui si è utilizzato un modello di gestione basato sul principio di diritti di pesca trasferibili, al fine di evitare l'eccessiva concentrazione di tali diritti nelle mani di un ristretto numero di operatori (clausole di salvaguardia), in quanto, se si verificasse una situazione del genere in uno Stato membro, potrebbe essere messa a repentaglio la sopravvivenza della sua flotta artigianale, e se diversi Stati membri fossero coinvolti potrebbe essere messa a rischio la sostenibilità del settore in alcuni di essi;

119. chiede nel contempo che, nei suoi futuri piani di recupero e di gestione, la Commissione analizzi i possibili effetti e le ripercussioni della riduzione delle catture sul mercato europeo e la conseguente importazione di sostituti da paesi terzi per colmare le carenze di mercato;

120. insiste sulla necessità di garantire la coerenza della politica commerciale comune con gli obiettivi perseguiti nel quadro della PCP per impedire che nuove concessioni (multilaterali, regionali o bilaterali) a livello della protezione esterna, tariffaria e non tariffaria dell'UE per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura non vanifichino o compromettano gli sforzi espliciti per garantire sbocchi alla produzione comunitaria a prezzi sufficientemente remunerativi;

121. ritiene che occorra adoperarsi al massimo per evitare di aggravare la già forte dipendenza dell'UE dalle importazioni da paesi terzi per il proprio approvvigionamento di prodotti della pesca e dell'acquacoltura;

122. ritiene necessario che l'UE garantisca la promozione esterna dei prodotti della pesca comunitaria quali le conserve di pesce e i prodotti dell'acquacoltura, in particolare promuovendone la certificazione e finanziandone la presentazione a concorsi e fiere internazionali;

#### ***Relazioni esterne***

123. ritiene che l'azione esterna della PCP debba essere improntata all'obiettivo di difendere gli interessi della pesca comunitaria in linea con la politica estera dell'UE;

124. sostiene il potenziamento della presenza comunitaria presso le ORG, la FAO, l'ONU e altri organismi internazionali al fine di promuovere una gestione sostenibile delle attività di pesca internazionali, combattere la pesca illegale e garantire una maggiore tutela degli ecosistemi marini nonché salvaguardare il futuro delle attività di pesca;

125. sostiene la necessità di istituire meccanismi per promuovere i prodotti della pesca provenienti da fonti ambientalmente sostenibili e socialmente eque dentro e fuori dell'UE;

126. insiste sul fatto che, come sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, l'UE dovrebbe accettare di accedere agli stock ittici nelle acque di paesi terzi solo quando è stato scientificamente dimostrato che è disponibile un'eccedenza che non può essere catturata dai pescatori di tale paese e che può essere pescata in modo sostenibile, applicando almeno le stesse norme in vigore nell'Unione europea (selettività delle attrezzature, ecc.);

127. sostiene che i nuovi accordi di pesca con paesi terzi dovrebbero essere oggetto di una valutazione complessiva, sulla base di criteri definiti dal Parlamento europeo; ritiene che tali criteri dovrebbero essere finalizzati a bilanciare gli interessi economici con la promozione di una pesca sostenibile, rafforzando la capacità dei nostri partner di garantire una pesca sostenibile nelle proprie acque territoriali e contribuendo così a migliorare la governance in materia di pesca al di fuori dell'UE, migliorando l'occupazione locale nel settore e mantenendo la credibilità dell'Unione europea quale difensore globale dei diritti dell'uomo, coerentemente con la politica estera dell'UE;

128. chiede inoltre che, negli accordi di partenariato per la pesca, sia prevista una netta distinzione tra la parte di compensazione finanziaria relativa alla componente commerciale e quella riguardante la cooperazione allo sviluppo in materia di pesca con i paesi terzi, ai fini di una maggiore trasparenza di bilancio;

129. considera che gli accordi di partenariato debbano favorire la creazione di posti di lavoro nei paesi terzi e ridurre i livelli di povertà, sviluppare strutture di sostegno per il settore (porti di pesca, strutture per lo stoccaggio e la lavorazione del pesce, ecc.) e, pertanto, anche ridurre i flussi di immigrazione nell'UE;

130. ritiene che le compensazioni finanziarie concesse nel quadro degli accordi di pesca con i paesi terzi debbano essere impiegate per promuovere e sviluppare il settore della pesca in tali paesi, destinando obbligatoriamente i finanziamenti alla costruzione di infrastrutture (porti di pesca, locali di stoccaggio, impianti di trasformazione del pesce, ecc.) o, altrimenti, fornendo mezzi operativi (imbarcazioni, attrezzature, ecc.) che consentano di svolgere l'attività di pesca in modo responsabile e sostenibile;

131. è convinto che gli accordi di partenariato in materia di pesca debbano essere negoziati su una solida base scientifica e ritiene che altri progressi necessari richiedano l'inclusione di tutte le misure tecniche nel processo negoziale e sostanziali miglioramenti dei meccanismi di attuazione delle disposizioni contenute nell'accordo;

132. chiede che il settore interessato sia consultato durante il processo negoziale e che il CCR per la flotta d'altura partecipi quale osservatore in seno alle commissioni paritetiche previste dagli accordi;

133. ritiene che la situazione sempre più complessa, la necessità di seguire più efficacemente gli accordi e il crescente numero di compiti necessari per partecipare adeguatamente alle organizzazioni regionali per la pesca (ORP) rendano necessario un aumento delle risorse umane e materiali della DG MARE e che si debba esaminare la possibilità di un decentramento della gestione esecutiva presso gli Stati membri;

### ***Politica marittima integrata***

134. ritiene che la PCP imponga un approccio globale della gestione del patrimonio alieutico e debba quindi coordinarsi con le politiche ambientali e di sviluppo e con la politica marittima integrata;

135. considera positivo che la Commissione abbia deciso di adottare la politica marittima integrata tra le sue priorità e sottolinea che il nuovo approccio ecosistemico stabilisce un legame diretto tra le priorità della PCP e la politica marittima integrata;

136. ritiene che l'attività di pesca debba essere adeguatamente inquadrata e strutturata nell'ambito di un più ampio contesto di attività marittime quali il trasporto marittimo, il turismo nautico, i parchi eolici off-shore e l'acquacoltura, e dovrebbe essere integrata in cluster di attività marittime;

137. sottolinea che la pesca è una delle attività economiche con il maggior impatto sugli ecosistemi, in quanto ne deriva importanti risorse, e che è la più colpita dall'incidenza delle altre attività - quali il turismo, i trasporti marittimi e lo sviluppo urbano costiero - in tali ecosistemi;

138. esprime la convinzione che l'integrazione effettiva della PCP nella politica marittima integrata esiga una volontà politica e la disponibilità degli organi nazionali, regionali e locali del settore della pesca ad assumere impegni in materia; sottolinea che, tenendo conto dei propri obiettivi, pur riconoscendo la necessità di un adeguato collegamento tra le diverse politiche che hanno un impatto sull'ambiente marino, una PCP non deve essere subordinata ad altre politiche comunitarie definite successivamente; ritiene invece che queste ultime debbano salvaguardare e incorporare gli obiettivi della politica della pesca;

139. sottolinea la necessità di destinare adeguate risorse finanziarie alla politica marittima integrata e ribadisce il principio secondo il quale nuove priorità devono essere accompagnate da nuovi finanziamenti; respinge l'idea che la politica marittima integrata sia finanziata a titolo del FEP;

140. ritiene necessario procedere a una programmazione corretta e rigorosa dello spazio marittimo europeo, al fine di determinare zone biogeografiche in quanto forma di preservazione degli ecosistemi marini più sensibili; sottolinea, a questo proposito, che la pesca artigianale, l'acquacoltura marittima e la pesca di molluschi marini sono prevalentemente svolte negli ecosistemi più vulnerabili in prossimità della costa, cioè laddove l'interazione è ancora più diretta e immediata;

141. rileva come nel Libro verde la Commissione riconosca che il regime delle 12 miglia nautiche nel complesso ha dato buoni risultati e quindi che uno dei pochi ambiti in cui la PCP ha funzionato relativamente bene è quello controllato dagli Stati membri; chiede pertanto che tale principio assuma natura permanente;

o  
o o

142. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al Comitato delle regioni, al Comitato economico e sociale europeo, al comitato consultivo per la pesca e l'acquacoltura, ai consigli consultivi regionali, al comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca, al comitato di dialogo sociale settoriale per la pesca marittima, nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

- (1) GU L 358 del 31.12.2002, pag. 59.
- (2) GU C 271 E del 7.11.2002, pag. 67.
- (3) GU L 164 del 25.2006.08, pag. 19.
- (4) Testi approvati, **P6\_TA(2009)0009**.
- (5) GU C 247 E del 15.10.2009, pag. 1.
- (6) GU C 187 E del 24.7.2008, pag. 228.
- (7) GU C 68 E del 21.03.2008, pag. 26.
- (8) Testi approvati, **P6\_TA(2009)0317**.
- (9) GU C 305 E del 14.12.2006, pag. 155.
- (10) Testi approvati, **P6\_TA(2009)0065**.
- (11) GU C 157 E del 6.7.2006, pag. 324.
- (12) GU C 300 E del 9.12.2006, pag. 504.
- (13) GU C 286 E del 23.11.2006, pag. 519.
- (14) GU C 306 E del 15.12.2006, pag. 417.
- (15) GU L 286 del 29.10.2008, pag. 1.
- (16) GU L 286 del 29.10.2008, pag. 33.
- (17) GU C 304 E dell'1.12.2005, pag. 258.
- (18) GU C 287 E del 29.11.2006, pag. 502.
- (19) Testi approvati, **P6\_TA(2008)0245**.
- (20) GU C 247 E del 15.10.2009, pag. 87.
- (21) Testi approvati, **P6\_TA-PROV(2009)0255**.
- (22) GU C 305 E del 18.12.2008, pag. 271.
- (23) GU C 305 E del 14.12.2006, pag. 233.
- (24) Testi approvati, **P6\_TA-PROV(2009)0373**.
- (25) GU C 175 E del 10.7.2008, pag. ... (**P6\_TA(2007)0343**).
- (26) Testi approvati, **P6\_TA(2008)0382**.
- (27) Testi approvati, **P6\_TA(2009)0042**.
- (28) Testi approvati, **P7\_TA(2009)0089**.
- (29) Testi approvati, **P6\_TA(2008)0583**.

---

**TESTO ATTO**

---

**Atto Senato****Risoluzione in Commissione 7-00037**

presentata da

**SALVATORE MAZZARACCHIO**

**martedì 30 marzo 2010, seduta n.131**

La 9ª Commissione permanente del Senato, esaminato, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto comunitario n. 60, Libro verde "Riforma della politica comune della pesca",

premesso che:

il Libro verde in esame è stato predisposto dalla Commissione europea in vista del nuovo processo di riforma concernente la politica comune della pesca (PCP), e si pone come uno strumento finalizzato a stimolare un dibattito da cui possano emergere contributi e orientamenti operativi in grado di fornire utili indicazioni alla Commissione europea in merito alle problematiche esposte all'interno del documento;

alcuni dei problemi con cui da decenni il settore europeo della pesca deve fare i conti consistono nel sovrasfruttamento delle risorse e nell'eccessiva capacità della flotta, per cui gli stock ittici europei sono sottoposti ad eccessivo sfruttamento e le flotte continuano ad essere sovradimensionate rispetto alle risorse esistenti;

la riforma della PCP realizzata nel 2002, che aveva pur introdotto importanti cambiamenti, non ha prodotto i risultati sperati;

si rileva un problema profondamente radicato di sovradimensionamento della flotta. Nel complesso le marinerie europee sono ampiamente sovradimensionate rispetto alle risorse disponibili e questo squilibrio è all'origine di tutti i problemi connessi alla scarsa redditività economica, alla carente applicazione delle norme e all'eccessivo sfruttamento delle risorse;

un'ulteriore carenza strutturale è rappresentata dalla mancanza di obiettivi politici precisi, e quindi di orientamenti chiari per quanti sono chiamati a prendere e ad applicare le decisioni;

è ravvisabile un sistema decisionale che incoraggia una visione di scarso respiro; infatti nell'attuale quadro decisionale della PCP tutte le decisioni sono adottate dal Consiglio al livello politico più elevato. Ne consegue una strategia basata su considerazioni a breve termine, che non tiene sufficientemente conto della sostenibilità ambientale, economica e sociale a lungo termine della pesca europea;

sono condivisibili gli obiettivi delineati nel Libro verde volti a migliorare la governance del settore, come ad esempio, le proposte di migliorare la qualità dei dati scientifici, di modificare la politica strutturale con un regime di aiuti differenziato per grande e piccola pesca (segmento strategico, perché maggioritario e meno impattante sull'ambiente), di creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile del sud del Mediterraneo e infine di migliorare il processo decisionale attraverso la regionalizzazione della gestione;

non si intravedono alternative innovative rispetto ad un approccio che rimane conservazionistico e basato sulle politiche della riduzione della flotta e espulsione degli addetti, senza il sostegno di un adeguato sistema di welfare che integri le esigenze di tutela ambientale con quelle della sostenibilità economica e sociale dell'attività di pesca;

un altro problema è dato dall'esistenza di un quadro che non responsabilizza il settore in misura sufficiente, per quel che concerne in particolare l'utilizzo di meccanismi di tipo autogestionale; il Libro verde trascura di analizzare compiutamente tutti gli aspetti che, insieme al sovrasfruttamento, incidono sulla stabilità delle risorse biologiche, come, ad esempio, l'acidificazione dei mari, il surriscaldamento degli oceani, l'erosione delle coste, i cambiamenti climatici, le attività estrattive, i trasporti marittimi, i rigassificatori, le interdizioni militari; l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e della procedura di codecisione comporterà una riforma del sistema decisionale che darà maggiore importanza al Parlamento europeo e alla partecipazione democratica; la calendarizzazione prevista dalla Commissione europea prevede di concludere entro il 2010 i negoziati con gli Stati membri per arrivare alla presentazione di una nuova proposta legislativa nel 2011;

impegna il Governo:

ad intraprendere, in sede comunitaria, tutte le iniziative - in merito alla politica comune della pesca - atte a salvaguardare congiuntamente le istanze economiche, quelle sociali e quelle ambientali, proteggendo e conservando gli stock ittici e garantendo nel contempo un tenore di vita accettabile per gli operatori della grande e piccola pesca, come pure un'adeguata redditività dell'attività in questione;

ad attivarsi, in ambito europeo, nella prospettiva di favorire l'adozione di moduli flessibili, necessari in relazione alla pesca del Mediterraneo, connotata dalla grande varietà delle specie ittiche presenti, in linea con gli obiettivi di regionalizzazione e con il principio di sussidiarietà;

a migliorare e rafforzare il processo decisionale e l'approccio regionale ai problemi della pesca europea, attraverso la promozione e il sostegno di un ruolo attivo dei Consigli Consultivi Regionali;

a prevedere misure di accompagnamento sociale ed economico efficaci nelle zone che subiranno le riduzioni maggiori in termini occupazionali;

a dare priorità all'esigenza di tutelare il ruolo socioeconomico della piccola pesca artigianale, salvaguardando questo segmento dagli effetti negativi delle misure di ristrutturazione della flotta e dall'introduzione del sistema dei diritti di pesca trasferibili e prevedendo specifiche clausole di salvaguardia per evitare l'impatto socioeconomico della concentrazione dei diritti, e vigilando sull'adeguata elaborazione di un regime di aiuti ad hoc;

ad avviare concrete azioni volte ad estendere i meccanismi di tipo autogestionale, nella prospettiva di responsabilizzare in maniera adeguata il settore ittico;

a fare in modo che nella programmazione, accanto agli interventi di ristrutturazione, sia data priorità alle politiche di filiera per il sostegno alla redditività di impresa, al fine di garantire la sostenibilità economica dell'attività e la sopravvivenza di strutture sane e competitive;

a tutelare l'applicazione del Trattato di Lisbona nel settore ittico e a garantire la partecipazione democratica nel processo decisionale inerente il predetto comparto, superando l'atteggiamento tecnocratico della Commissione europea;

a stimolare la parallela riforma dell'OCM per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura;

a sottolineare il ruolo strategico delle produzioni biologiche e a prevedere adeguati investimenti;

a promuovere in sede nazionale adeguate iniziative finalizzate al sostegno dei comparti in condizioni



di particolare crisi, tra i quali rientra anche quello inerente la pesca tonniere;

a promuovere iniziative in grado di stimolare la competitività del settore dell'acquacoltura, garantendone al tempo stesso la sostenibilità e il miglioramento della governance anche attraverso un'armonizzazione a livello nazionale e locale dell'attività degli organismi di controllo;

a valorizzare il comparto della pesca costiera che, pur essendo piuttosto trascurato in ambito comunitario, riveste tuttavia un'importanza considerevole per l'Italia, essendo incentrato su una rete di piccole imprese di carattere artigianale, connotate da tradizioni antiche, strettamente connesse con la stessa identità nazionale del Paese.

(7-00037)

MAZZARACCHIO